Alice
EX LIBRIS
OSCAR
LADNER
WIEN
MDCCCCXVI

IL
DECAMERONE
DI
M. GIOVANNI
BOCCACCIO.
TOMO I.
Londra,
1757.
H Gravelot inv.
T.P.N.2.
N. le Mire Sculp.

Gravelot inv. *T. P. N. 2.* *L Lempereur Sculp.*

Page I.

VITA
DI MESSER
GIOVANNI BOCCACCIO
POETA FIORENTINO
SCRITTA DA

FILIPPO DI MATTEO VILLANI.

Come della materia del bollente ferro dalle martella fabrili battuta sogliono scintillare alcune scaglie affocate a modo di raggi in giro risplendenti ; così battendo in prima *Dante*, di poi el *Petrarca* huomini di attissimo ingegno la invecchiata Poesia , accio che in quella la ruggine di molti secoli scotessero , quasi d'una percossa sel-

ce illustrissime scintille da poetico spirito mosse, crebbono luminose fiamme grandemente risplendenti; cioe *Zanobio da Strada* del quale di sopra habbiamo fatta menzione, & questo *Giovanni* di cui al presente habbiamo a dire. Il costui Padre fu *Boccaccio da Certaldo* Castel del Contado Fiorentino, huomo d'ornamento di costumi celebrato; questo per le sue mercatantie, alle quali attendeva stando a Parigi, come era d'ingegno liberale, e piacevole, cosi fu di complessione allegra e di facile inclinatione ad amare; per questa piacevolezza della sua natura, e di costumi s'innamoro d'una giovanetta Parigina di sorte mediocre tra Nobili, e Borghesi, della quale arse di vementissimo amore, & come vogliono gli osservatori delle opere di *Giovanni*, quella si congiunse per sposa, della quale poi esso *Giovanni* fu generato, el quale fanciullo sotto *Maestro Giovanni Padre di Zenobio Poeta* non pienamente havendo imparata Grammatica; volendo, & costringendolo el Padre per cagione di guadagno, lo costrinse ad attendere ad abbacco & per la medesima cagione a peregrinare, & havendo per molte, & diverse regioni hor qua, hor la lungamente errato, & gia al vigesimottavo anno pervenuto per comandamento paterno a Napoli nella Pergola si fermo, dove stando, un di a caso andandosi a diporto solo, pervenne al luogo dove la cenere di *Virgilio Marone* è seppellita; el cui sepolcro ragguardando *Giovanni*, & con ammirazione lungamente quel-

lo, che dentro chiudeva, & la fama di quelle ossa con animo sospeso meditando, comincio subitamente ad accusare, & lamentarsi della sua fortuna, dalla quale violentemente era constretto a darsi alle mercatantie a lui odiose; onde da un subito amore delle pie Muse tocco, tornando a casa, sprezzato al tutto le mercatantie con ardentissimo studio alla Poesia si diede, nella quale in brevissimo tempo congiungendo insieme el nobile ingegno, & l'ardente desiderio se mirabile profitto; della qual cosa avvedendosi il Padre; & stimando la inclinatione celeste piu nel Figliuolo potere, che l'imperio paterno, a' suoi studj ultimamente consenti & con favore a lui possibile l'aiuto, quantunque prima allo studio di Ragione Canonica lo inducesse. *Giovanni* poi, che si senti libero, con grandissima cura comincio ad investigare quello, che alla Poesia era di bisogno; & vedendo i principij, e fondamenti de Poeti, i quali circa le fintioni, & favole consistono, esser quasi totalmente perduti, come se da un fato fosse mosso, si messe in cammino, ne si spavento di faticosissime peregrinationi; perche molte, & varie regioni trascorse, nelle quali con gran sollecitudine rinvestigo cio che de Poeti si poteva havere, & etiandio gli studj Grechi con difficile, & pertinace studio ricerco, onde alcuna cosa potesse cavare, usando per Maestro *Leonzio Greco* della Poesia Greca peritissimo, & ultimamente cio che col suo lungo studio pote trovare, in un volume ridusse, el qua-

le intitolo *de Genealogia deorum*, dove i comenti de gli antichi Poeti con mirabile ordine, & elegante stilo, cio che mirabilmente intese, per allegoria sono raunati, opera certamente dilettevole, & utile, & molto necessaria a chi vuole gli volumi de Poeti conoscere, sanza il quale difficile sarebbe intendere i Poeti, e la loro disciplina studiare, pero che tutti i misteri de Poeti, & gli allegorici sensi, i quali o fintioni d'historia, o fabulosa compositione occultava, con mirabile acume d'ingegno in publico, & quasi alle mani di ciascuno ridusse; & conciosia cosa che i nomi de fiumi, monti, selve, laghi, stagni, & mari, i quali ne volumi poetici, & historici sono scritti fossino variati, o dal proprio piacere de diversi secoli, o da varii avvenimenti, & pero con diversi nomi fossero chiamati, i quali lo intelletto di chi leggeva, o variavano, o tenevano sospeso; egli compose un libro de fiumi, e monti, e altre sopradette cose, nel quale espressamente dimostroe ciascuna cosa con che nomi, secondo il corso del tempo era notata: el quale i lettori delle cose antiche da molti errori puo liberare. Compose ancora un libro de casi degli uomini illustri, e un' altro delle chiare donne, ne' quali di tanta facondia, & elegantia di sermone, & gravita risplende, che gli altissimi ingegni degli antichi in quel trattato si puo dire agguagliare, ma forse, anzi meritamente superare. Oltre alle predette opere compose Egloghe sedici bellissime, & molte Epistole in versi, & in prosa,

le quali appreſſo i dotti non ſono in piccol prezzo, & certamente i volumi, che compoſe a gl'huomini piu degni gratiſſimi, etiandio tacente me, dimoſtrano quanto fu el ſuo grand' ingegno. El Petrarca etiandio, al quale fu ſi amico, che erano ſtimati un anima in due corpi, lui mirabilmente per la verita, come dice, & non per calore dell' amicitia collauda: & *Zenobio* Poeta, come ne ſuoi verſi dimoſtra, in lui rimette lo arbitrio dello eleggere la materia dello ſcrivere. Sonvi ancora molte ſue opere compoſte in vulgar ſermone, alcune in rima cantate, alcuna in proſaica continuatione deſcritta, nelle quali per la laſciva gioventu alquanto apertamente el ſuo ingegno ſi ſollazza, le quali dipoi, eſſendo invecchiato, ſtimo di porre in ſilentio; ma non pote, come deſiderava la parola gia detta al petto rivocare, ne el fuoco, che col mantice aveva acceſo con la ſua volonta ſpegnere: meritamente ſi degno huomo conveniva di eſſere con la poetica laura coronato, ma la triſta miſeria de tempi, la quale i Signori delle coſe temporali col vile guadagno haveva involti, & la ſua poverta queſto vietorno. Ma certamente i volumi da lui compoſti degni di eſſere Laureati in luogo di mirto, & d'ellera furno alle ſue degne tempie.

Fu il Poeta di ſtatura alquanto graſſa, ma grande, faccia tonda, ma col naſo ſopra gli nari un poco depreſſo, co' labbri alquanto groſſi, niente di meno belli, & bene lineati, mento forato, che nel ſuo ridere moſtrava bellezza, di giocondo, &

allegro aſpetto, & in tutto el ſuo ſermone piace-vole, & humano, & del ragionare aſſai ſi dilettava, molti amici ſi acquiſto con la ſua diligentia, non pero alcuno, che la ſua poverta ſovveniſſe. Queſto fini l'ultimo ſuo giorno nell'anno della gratia 1375. & dell'eta ſua 62. & nel Caſtello di Certaldo nella Canonica di S. Jacopo, altrimenti detta *la Canonica* honorevolmente fu ſeppellito con l'epitaffio, il quale lui vivente a ſe medeſimo fece, & fu tale.

Hac ſub mole jacent cineres, ac oſſa Joannis,
Mens ſedet ante Deum, meritis ornata laborum;
Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi
Patria Certaldum, ſtudium fuit alma Poeſis.

V'è accreditata fama in Firenze, che il *Boccaccio* foſſe della famiglia de *Chellini*, e che il ſuo padre godeſſe nella Republica Fiorentina, cioe v'eſercitaſſe magiſtratura.

ÇOMINCIA
IL
LIBRO CHIAMATO
DECAMERON

Cognominato Principe Galeotto, nelquale si contengono cento novelle in diece di dette da sette donne, & da tre giovani huomini.

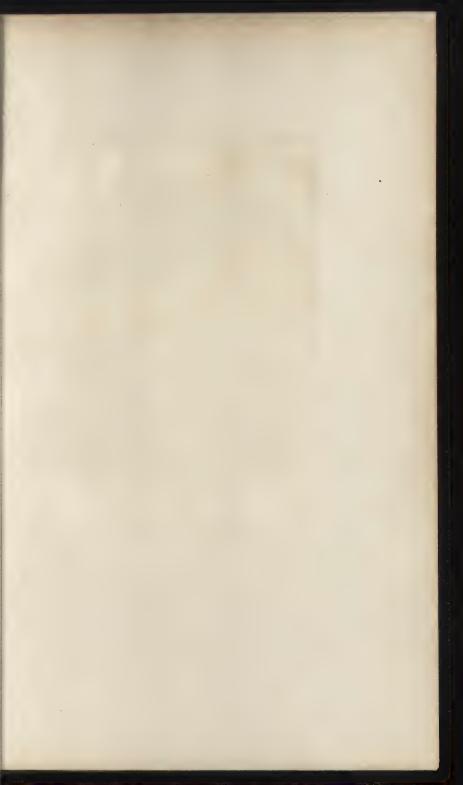
Humana cosa è haver compassione de gliafflitti, & come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richesto, liquali gia hanno di conforto havuto mestiere, & hannol trovato in alcuni, fra quali, se alcuno mai n'hebbe bisogno, o gli fu

caro, o gia ne ricevette piacere, io ſono uno di quegli, percio che dalla mia prima giovanezza inſino a queſto tempo oltre modo eſſendo ſtato acceſo d'altiſſimo & nobile amore forſe piu aſſai che alla mia baſſa conditione non parrebbe, narrandolo, ſi richiedeſſe, quantunque appo coloro, che diſcreti erano, & alla cui notitia pervenne, io ne foſſi lodato, & da molto piu reputato, non dimeno mi fu egli di grandiſſima fatica a ſofferire, certo non per crudelta della donna amata, ma per ſoverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito, ilquale, percio che a niuno convenevole termine mi laſciava contento ſtare, piu di noia, che biſogno non m'era, ſpeſſe volte ſentir mi facea. Nel laqual noia tanto rifrigerio gia mi porſero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, & le ſue laudevoli conſolationi, che io porto fermiſſima opinione per quelle eſſere advenuto, che io non ſia morto. Ma, ſi come a colui piacque, ilquale eſſendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le coſe mondane haver fine, il mio amore oltre ad ogn' altro fervente, & alquale niuna forza di proponimento, o di conſiglio, o di vergogna evidente, o pericolo, che ſeguir ne poteſſe, haveva potuto ne rompere, ne piegare, per ſe medeſimo in proceſſo di tempo ſi diminui in guiſa, che ſol di ſe nella mente m'ha al preſente laſciato quel piacere, che egli è uſato di porgere a chi troppo non ſi mette ne ſuoi piu cupi pelaghi navigando, perche dove faticoſo eſſer ſolea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il ſento eſſer

rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non percio è la memoria fuggita de benifici gia ricevuti datimi da coloro, aquali per benivolenza da loro a me portata, erano gravi le mie fatiche, ne passera mai (si come io credo) se non per morte. Et percio che la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre virtu è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si puo, in cambio di cio, che io ricevetti, hora che libero dir mi posso, & se non a coloro, che me atarono, aliquali per aventura per lo lor senno, o per la loro buona ventura non abisogna, a quegli almeno, aquali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, o conforto che vogliam dire possa essere, & sia a bisognosi assai poco, non dimeno parmi quello doversi piu tosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore, si perche piu utilita vi fara, & si anchora perche, piu vi fia caro havuto. Et chi neghera questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle vaghe donne, che agli huomini convenirsi donare? Esse dentro a dilicati petti temendo, & vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose, lequali quanto piu di forza habbian, che le palesi, coloro il sanno, che l'hanno provate. Et oltre accio ristrette da voleri, da piaceri, da comandamenti de padri, delle madri, de fratelli, & de mariti il piu del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano, & quasi otiose sedendosi vo-

lendo, & non volendo in una medesima hora seco rivolgono diversi pensieri, liquali non è possibile, che sempre sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia mossa da focoso disio sopraviene nelle lor menti, in quelle conviene, che con grave noia si dimori, se da nuovi ragionamenti non è rimossa, senza che elle sono molto men forti, che glihuomini a sostenere. Ilche de gl' innamorati huomini non aviene, si come noi possiamo apertamente vedere. Essi se alcuna malinconia, o gravezza di pensieri gliaffligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quelle, per ciò che alloro, volendo essi, non manca l'andare atorno, udire, & veder molte cose; uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare, o mercatare. Dequali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte l'animo a se, & dal noiosio pensiero rimuoverlo almeno per alcuno spatio di tempo, appresso ilquale, con un modo, o con altro, o consolation sopraviene, o diventa la noia minore. Adunque, accio che in parte per me s'ammendi il peccato della fortuna, laquale, dove meno era di forza, si come noi nelle dilicate donne veggiamo, quivi piu avara fu di sostegno, in soccorso & rifugio di quelle, che amano, (percio che all' altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) intendo di raccontare cento novelle, o favole, parabole, o historie, che dire le vogliamo, raccontate in diece giorni da una honesta brigata di sette donne, & di tre giovani nel pistilentioso tempo, della passata mortalita, fatta, & alcune

canzonette dalle predette donne, cantate allor diletto, nellequali novelle piacevoli, & aſpri caſi d' amore, & altri fortunati avenimenti ſi vederanno coſi ne moderni tempi advenuti, come ne gliantichi, delle quali le gia dette donne, che queſte leggeranno, parimente diletto delle ſollazzevoli coſe in quelle moſtrate, & utile conſiglio potranno pigliare, inquanto potranno cognoſcere quello, che ſia da fuggire, & che ſia ſimilmente da ſeguitare. Lequali coſe ſenza paſſamento di noia non credo, che poſſano intervenire. Ilche ſe aviene (che voglia Idio, che coſi ſia) ad amore ne rendano gratie, ilquale liberandomi da ſuoi legami m' ha conceduto il poter attendere a lor piaceri.

Page XI.

Nella

H. Gravelot inv. T.P.N. 3. L. Lempereur sculp.

Nella quale dopo la dimoſtratione fatta dall'autore, per che cagione advenifſe di doverſi quelle perſone che appreſſo ſi moſtrano ragunare ad ragionare inſieme, ſotto il reggimento di Pampinea ſi ragiona di quello che piu adgrada ad ciaſcheduno.

Quantunque volte Gratioſiſſime Donne meco penſando riguardo quanto voi naturalmente tutte ſiete pietoſe, tante conoſco, che la preſente opera al voſtro iudicio havra grave, & noioſo principio, ſi come è la doloroſa ricordatione della peſtifera mortalita trapaſſata, univerſalmente a ciaſcuno, che quella vide, o altramenti conobbe dannoſa, laquale eſſa porta nella ſua fronte. Ma non voglio percioche queſto di piu avanti leggere vi

ſpaventi, quaſi ſempre tra ſoſpiri, & tra le lagrime leggendo dobbiate trapaſſare. Queſto horrido cominciamento vi ſia non altramenti, che a caminanti una montagna aſpra, & erta, preſſo allaquale un belliſſimo piano, & dilettevole ſia riposto, ilquale tanto piu viene lor piacevole, quanto maggiore è ſtata del ſalire, & dello ſmontare la gravezza. Et ſi come la extremita della allegrezza il dolore occupa, coſi le miſerie da ſopravegnente letitia ſono terminate. A queſta brieve noia (dico brieve in quanto in poche lettere ſi contiene) ſeguita preſtamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io v'ho davanti promeſſo, & che forſe non ſarebbe da coſi fatto initio, ſe non ſi diceſſe, aſpettato, & nel vero, ſe io potuto haveſſi honeſtamente per altra parte menarvi a quello, che io deſidero, che per coſi aſpro ſentiero, come ſia queſto, io l'havrei volentier fatto, ma percio che, qual foſſe la cagione, perche le coſe, che appreſſo ſi leggeranno, aveniſſero, non ſi poteva ſenza queſta ramemoration dimoſtrare, quaſi da neceſſita coſtretto ad ſcriverle mi conduco.

Dico adunque, che gia erano glianni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio al numero pervenuti di Mille trecentoquarantotto, quando nella egregia citta di Fiorenza oltre ad ogni altra Italica belliſſima pervenne la mortifera peſtilenza, laquale, per operation de corpi ſuperiori, o per le noſtre inique opere da giuſta

ira di Dio a nostra correttione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantita de viventi havendo private, senza ristare d'un luogo in un'altro continuandosi verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata, & in quella non valendo alcuno senno, ne humano provedimento, perloquale fu da molte immonditie purgata la citta da uficiali sopra cio ordinati, & vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conservation della sanita, ne anchora humili supplicationi non una volta, ma molte & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle divote persone, quasi nel principio della primavera dell'anno predetto horribilmente comincio i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera a dimostrare, & non come in oriente haveva fatto, dove a chiunque usciva il sangue del naso, era manifesto segno d'inevitabile morte, ma nascevano nel cominciamento d'essa a maschi, & a le femine parimente, o nella anguinaia, o sotto le ditella certe enfiature, dellequali alcune crescevano, come una comunal mela, altre come uno huovo, & alcune piu, & alcunaltre meno, lequali i volgari nominavan gavoccioli, & dalle due parti del corpo predette infra brieve spatio comincio il gia detto gavocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, & avenire, & da questo appresso s'incomincio la qualita della predetta

infermita a permutare inmacchie nere, o livide, lequali nelle braccia, & per le coſcie, & in ciaſcuna altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi, & rade, & a cui minute, & ſpeſſe, & come il gavocciolo primieramente era ſtato, & anchora era certiſſimo inditio di futura morte, coſi erano queſte a ciaſcuno, a cui venieno. A cura dellequali infermita, ne conſiglio di medico, ne virtu di medicina alcuna pareva che valeſſe, o faceſſe profitto, anzi, o che natura del malore nol patiſſe, o che la ignoranza de medicanti (de quali, oltre al numero de gli ſcientiati, coſi di femine, come d'huomini ſenza havere alcuna dottrina di medicina havuta gia mai, era il numero divenuto grandiſſimo) non conoſceſſe, da che ſi moveſſe, & per conſeguente, debito argomento non vi prendeſſe, non ſolamente pochi ne guarivano anzi quaſi tutti in fra'l terzo giorno della apparitione de ſopradetti ſegni, chi piu toſto, & chi meno, & i piu ſenza alcuna febbre, o altro accidente morivano. Et fu queſta peſtilenza di maggior forza, percio che eſſa da gl'infermi di quella per lo comunicare inſieme s'aventava a ſani non altramenti, che faccia il fuoco alle coſe ſecche, o unte, quando molto gli ſono advicinate. Et piu avanti anchora hebbe di male, che non ſolamente il parlare, & l'uſare con gl'infermi dava a ſani infermita, o cagione di comune morte, ma anchora il toccare i panni, & qualunque altra coſa da quegli infermi ſtata tocca, o

adoperata, pareva ſeco quella cotale infermita nel toccator traſportare. Maraviglioſa coſa è ad udire quello, che io debbo dire, il che ſe da gliocchi di molti, & da miei non foſſe ſtato veduto, appena che io ardiſſi di crederlo, non che di ſcriverlo, quantunque da fede degno udito l'haveſſi. Dico che di tanta efficacia fu la qualita della peſtilentia narrata nello appicarſi da uno ad altro, che non ſolamente lhuomo a lhuomo, ma queſto, che è molto piu, aſſai volte viſibilmente fece, cio è che la coſa dell'huomo infermo ſtato, o morto di tale infermita, tocca da un'altro animale fuori della ſpetie dell'huomo non ſolamente della infermita il contaminaſſe, ma quello infra breviſſimo ſpatio occideſſe, di che gliocchi miei, (ſi come poco davanti è detto,) preſero tra l'altre volte un di coſi fatta experienza, che eſſendo gli ſtracci d'un povero huomo da tale infermita morto gittati nella via publica, & advenendoſi ad eſſi due porci, & quegli ſecondo il lor coſtume prima molto col grifo, & poi co denti preſigli, & ſcoſſiglisi alle guancie, in piccola hora appreſſo dopo alcuno avolgimento, come ſe veleno haveſſer preſo, amenduni ſopra gli mal tirati ſtracci morti caddero in terra. Dallequali coſe, & da aſſai altre a queſte ſimiglianti, o maggiori nacquero diverſe paure, & imaginationi in quegli, che rimanevano vivi, & tutti quaſi ad un fine tiravano aſſai crudele, cio era di ſchifare & di fuggire gl'infermi & le lor coſe, & coſi faccendo

ſi credeva ciaſcuno a ſe medeſimo ſalute acquiſtare. Et erano alcuni, liquali aviſavano, che il vivere moderatamente, & il guardarſi da ogni ſuperfluita, haveſſe molto a coſi fatto accidente reſiſtere, & fatta lor brigata da ogn'altro ſeparati viveano, & in quelle caſe ricogliendoſi, & rinchiudendoſi, dove niuno infermo foſſe, & ad viver meglio, dilicatiſſimi cibi, & ottimi vini temperatiſſimamente uſando, & ogni luſſuria fuggendo, ſenza laſciarſi parlare ad alcuno, o volere di fuori di morte o d'infermi alcuna novella ſentire, con ſuoni & con quelli piaceri, che haver potevano, ſi dimoravano. Altri in contraria opinion tratti affermavano il bere aſſai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & ſollazzando, & il ſodisfare d'ogni coſa allo appetito, che ſi poteſſe, & di cio che aveniva riderſi & beffarſi, eſſere medicina certiſſima a tanto male, & coſi, come il dicevano, il mettevano in opera allor potere, il giorno & la notte, hora a quella taverna, hora a quell'altra andando bevendo, ſenza modo, & ſenza miſura. Et molto piu cio per l'altrui caſe faccendo, ſolamente che coſe vi ſentiſſero, che loro veniſſero a grado, o in piacere. Et cio potevan fare di leggiere, percio che ciaſcun (quaſi non piu viver doveſſe) haveva ſi come ſe, le ſue coſe meſſe in abbandono, di che le piu delle caſe erano divenute comuni, & coſi l'uſava lo ſtraniere, pure che ad eſſe s'aveniſſe, come l'havrebbe il propio ſignore uſate, e con tutto queſto proponimento

bestiale sempre gl'infermi fuggivano allor potere. Et in tanta afflittione & miseria della nostra citta, era la reverenda autorita delle leggi cosi divine come humane quasi caduta & dissoluta tutta, per li ministri & executori di quelle, liquali, si come glialtri huomini erano tutti o morti, o infermi, o si di famigli rimasi stremi, che uficio alcuno non potean fare, per laqual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gliera, dadoperare. Molti altri servavano tra questi due di sopra detti una mezzana via, non strignendosi nelle vivande quanto i primi, ne nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma a sofficienza secondo gliappetiti le cose usavano, & senza rinchiudersi andavano attorno, portando nelle mani chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diverse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cierebro con cotali odori confortare, concio fosse cosa che l'aere tutto paresse del puzzo de morti corpi, & delle infermita, & delle medicine compreso & puzzolente. Alcuni erano di piu crudel sentimento (come che peraventura piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne cosi buona, come il fuggire loro davanti, & da questo argomento mossi non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomini & donne abbandonarono la propia citta, le propie case, i lor luoghi, & i lor parenti & le lor cose, & cercarono

l'altrui, o almeno il lor contado, quasi l'ira di Dio a punire la iniquita de glihuomini con quella pestilenza non dove fossero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere, liquali dentro alle mura della lor citta si trovassero, commossa intendesse, o quasi avisando niuna persona in quella dover rimanere, & la sua ultima hora esser venuta, & come che questi cosi variamente opinanti non morissero tutti, non percio tutti campavano. Anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo havendo essi stessi quando sani erano, exemplo dato a coloro, che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno, & lasciamo stare, che l'uno cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno vicino havesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade volte, o non mai si visitassero, & di lontano, era con si fatto spavento questa tribulatione entrata ne petti de glihuomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava, & il Zio il nipote, & la sorella il fratello, & spesse volte la donna il suo marito, & che maggior cosa è, & quasi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare, & di servire schifavano. Per laqual cosa a coloro, dequali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femine, che infermavano, niuno altro sussidio rimase che, o la carita de gli amici, & di questi fur pochi, o l'avaritia de serventi, liquali da grossi salari, & sconvenevoli tratti servieno, quantun-

que per tutto cio molti non fossero divenuti, & quelli cotanti erano huomini & femine di grosso ingegno, & i piu di tali servigi non usati, liquali quasi di niuna altra cosa servieno, che di porgere alcune cose daglinfermi addomandate, o di riguardare quando morieno, & servendo in tal servigio, se molte volte col guadagno perdevano. Et da questo essere abbandonati gl'infermi da vicini, da parenti, & da gliamici, & havere scarsita di serventi, discorse un uso quasi davanti mai non udito, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna fosse, infermando non curava d'havere a suoi servigi huomo, qual che egli si fosse o giovane, o altro, & allui senza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire, non altrimenti, che ad una femina havrebbe fatto, solo che la necessita della sua infermita il richiedesse, il che in quelle, che ne guarirono, fu forse di minore honesta nel tempo, che succedette, cagione. Et oltre a questo ne seguio la morte di molti, che peraventura se stati fossero atati, campati sarieno, diche tra per lo difetto de gli opportuni servigi gliquali gl'infermi haver non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella citta la moltitudine di quelli, che di di & di notte morieno, che uno stupore era ad udir dire non che a riguardarlo, perche quasi di necessita cose contrarie a primi costumi de cittadini nacquero tra coloro, liquali rimanean vivi. Era usanza (si come anchora hoggi veggiamo

usare) che le donne parenti, & vicine nella casa del morto, si ragunavano, & quivi con quelle, che piu gli appartenevano, piangevano, & d'altra parte dinanzi a la casa del morto co suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini & altri cittadini assai, & secondo la qualita del morto vi veniva il chericato, & egli sopra gli homeri de suoi pari con funeral pompa di cera & di canti alla chiesa dallui prima eletta anzi la morte n'era portato, lequali cose, poi che a montar comincio la ferocita della pistolenza, o in tutto, o in maggior parte quasi cessarono, & altre nuove in loro luogo ne sopravennero. Percio che non solamente senza haver molte donne datorno morivan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa vita senza testimonio trappassavano, & pochissimi erano coloro aquali i pietosi pianti & l'amare lagrime de suoi congiunti fossero concedute, anzi in luogo di quelle, s'usavano per li piu risa & motti, & festeggiar compagnevole, laquale usanza le donne in gran parte pospostа la donnesca pieta per salute di loro havevano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi dequali fosser piu che da un diece o dodici de suoi vicini alla chiesa accompagnati, dequali non gli horrevoli & cari cittadini, ma una maniera di beccamorti sopravenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, laquale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara, & quella con frettolosi passi non a quella chiesa,

che esso haveva anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu volte il portavano dietro a quattro, o sei cherici con poco lume & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto de detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofitio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano, piu tosto il mettevano.

Della minuta gente & forse in gran parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno, percio che essi il piu o da speranza o da poverta ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermavano, & non essendo ne serviti, ne atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redentione tutti morivano, & assai n'erano, che nella strada publica, o di di, o di notte finivano, & molti, anchora che nelle case finissero, prima col puzzo, de lor corpi corrotti, che altramenti, facevano a vicini sentire se esser morti, & di questi & de glialtri, che per tutto morivano tutto pieno. Era il piu da vicini una medesima maniera servata, mossi non meno da tema che la corruttione de morti, non glioffendesse, che da charita, laquale havessero a trappassati, essi & per se medesimi & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando haver ne potevano, trahevano delle lor case gli corpi de gia passati, & quegli davanti agli loro usci ponevano, dove la mattina spetialmente n'havrebbe potuti vedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi fatto venir bare, & tali furono,

che per difetto di quelle ſopra alcuna tavola ne ponieno. Ne fu una bara ſola quella, che due o tre ne porto inſiememente, ne avenne pure una volta, ma ſe ne ſarieno aſſai potute annoverare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o coſi fattamente ne contenieno. Et infinite volte avenne, che andando due preti con una croce per alcuno, ſi miſero tre o quattro bare da portatori portate di dietro a quella, & dove un morto credevano havere i preti a ſepellire, n'haveano ſei, o otto & tal fiata piu. Ne erano percio queſti da alcuna lagrima, o lume; o compagnia honorati, anzi era la coſa pervenuta a tanto, che non altramenti ſi curava de glihuomini che morivano, che ora ſi curerebbe di capre, perche aſſai manifeſtamente apparve, che quello, che il natural corſo delle coſe non haveva potuto con piccoli & rari danni a ſavi moſtrare, doverſi con patienza paſſare, la grandezza de mali, etiandio i ſemplici far di cio ſcorti, & non curanti. Alla gran moltitudine de corpi moſtrata, che ad ogni chieſa ogni di & quaſi ognihora concorreva portata, non baſtando la terra ſacra alle ſepolture & maſſimamente volendo dare a ciaſcum luogo propio ſecondo l'antico coſtume, ſi facevano per gli cimiteri delle chieſe, poi che ogni parte era piena, foſſe grandiſſime, nellequali a centinaia ſi mettevano i ſopravegnenti. Et in quelle ſtivati, come ſi mettono le mercatantie nelle navi a ſuolo a

ſuolo, con poca terra ſi ricoprieno infino a tanto, che della foſſa al ſommo ſi pervenia. Et accio che dietro ad ogni particularita le noſtre paſſate miſerie per la citta avenute piu ricercando non vada, dico, che coſi inimico tempo correndo per quella, non percio meno d'alcuna coſa riſparmio il circuſtante contado, nelquale, (laſciando ſtar le caſtella, che ſimili erano nella loro piccolezza alla citta,) per le ſparte ville, & per gli campi i lavoratori miſeri & poveri, & le loro famiglie, ſenza alcuna fatica di medico, o aiuto di ſervidore, per le vie, & per gli loro colti & per le caſe, di di, & di notte indifferentemente non come huomini, ma quaſi come beſtie morieno, per laqual coſa eſſi coſi nelli loro coſtumi come i cittadini divenuti laſcivi, di niuna lor coſa, o faccenda curavano, anzi tutti, quaſi quel giorno, nelquale ſi vedevano eſſer venuti, la morte aſpettaſſero, non d'aiutare i futuri frutti delle beſtie, & delle terre, & delle loro paſſate fatiche, ma di conſumare quelli, che ſi trovavano preſente, ſi sforzavano con ogni ingegno. Perche adivenne che i buoi, gliaſini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medeſimi fedeliſſimi a glihuomini fuori delle propie caſe cacciati, per gli campi, dove anchora le biade abbandonate erano, ſenza eſſere non che raccolte, ma pur ſegate, come meglio piaceva loro, ſe n'andavano. Et molti quaſi come rationali, poi che paſciuti erano bene il giorno, la notte alle lor caſe ſenza alcuno

correggimento di paſtore ſi tornavano ſatolli. Che piu ſi puo dire, laſciando ſtare il contado, & alla citta ritornando, ſenon che tanta & tal fu la crudelta del cielo, & forſe in parte quella de glihuomini, che infra 'l marzo & il proximo luglio vegnente, tra per la forza della peſtifera infermita, & per l'eſſer molti infermi mal ſerviti, o abbandonati ne lor biſogni, per la paura, che haveano i ſani, oltre a cento milia creature humane, ſi crede percerto dentro alle mura della citta di Firenze eſſere ſtati di vita tolti, che forſe anzi l'accidente mortifero non ſi ſaria eſtimato tanti havervene dentro havuti. O quanti gran palagi, quante belle caſe, quanti nobili habituri per adietro di famiglie pieni, di ſignori & di donne infino al menomo fante rimaſero voti. O quante memorabili ſchiatte, quante ampliſſime heredita, quante famoſe ricchezze ſi videro ſenza ſucceſſor debito rimanere. Quanti valoroſi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, liquali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Eſculapio, havrieno giudicati ſaniſſimi, la mattina deſinarono co loro parenti compagni & amici, che poi la ſera vegnente appreſſo nellaltro mondo cenarono con li loro paſſati.

A me medeſimo increſce andarmi tanto tra tante miſerie ravvolgendo, perche volendo homai laſciare ſtar quella parte di quelle, che io acconciamente poſſo laſciare, dico, che ſtando in queſti termini la noſtra citta d'habitatori quaſi

vota, adivenne (ſi come io poi da perſona degna di fede ſentii) che nella venerabile chieſa di ſanta Maria novella un martedi mattina non eſſendovi quaſi alcun'altra perſona, uditi li divini uſici in habito lugubre, quale a ſi fatta ſtagione ſi richiedea, ſi ritrovarono ſette giovani donne, tutte l'una all'altra, o per amiſta, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventotteſimo anno paſſato havea ne era minor di diciotto, ſavia ciaſcuna, & di ſangue nobile, & bella di forma, & ornata di coſtumi, & di leggiadria honeſta. Gli nomi delle quali io in propia forma racconterei, ſe giuſta cagione da dirlo non mi toglieſſe, laquale è queſta, che io non voglio che per le raccontate coſe da loro, che ſeguono, & per l'aſcoltate nel tempo avenire alcuna di loro poſſa prender vergogna, eſſendo oggi alquanto le leggi riſtrette al piacere, che allhora per le cagioni di ſopra moſtrate erano non che alla loro eta, ma a troppo piu matura larghiſſime. Ne anchora dar materia a glinvidioſi preſti a mordere ogni laudevole vita, di diminuire in niuno atto l'honeſta delle valoroſe donne con iſconci parlari. Et percio, accio che quello, che ciaſcuna diceſſe, ſenza confuſione ſi poſſa comprendere, appreſſo per nomi alle qualita di ciaſcuna convenienti, o in tutto, o in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di piu eta era, Pampinea chiameremo, & la ſeconda Fiammetta, Philomena la

terza, & la quarta Emilia. Et appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sexta Neiphile, & l'ultima Elissa non senza cagione nomeremo. Lequali non gia da alcuno proponimento tirate ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopo piu sospiri lasciato stare il dir de paternostri, seco della qualita del tempo molte & varie cose cominciarono a ragionare, & dopo alcuno spatio, tacendo l'altre, cosi Pampinea comincio a parlare.

Donne mie care voi potete cosi come io, molte volte havere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua vita, quanto puo, aiutare & conservare & difendere, & concedesi questo tanto, che alcuna volta è gia adivenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de glihuomini. Et se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene vivere d'ogni mortale, quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla conservatione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo. Ogni hora che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & anchora a quelli di piu altre passate, & pensando chenti & quali gli nostri ragionamenti sieno, io comprendo, & voi similemente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima

ſima dubitare, ne di cio mi maraviglio niente, ma maravigliomi forte, avedendomi ciaſcuna di noi haver ſentimento di donna, non prenderſi per noi a quello, che ciaſcuna di noi meritamente teme alcuno compenſo. Noi dimoriamo qui al parer mio non altramenti, che ſe eſſere voleſſimo, o doveſſimo teſtimone, di quanti corpi morti ci ſieno alla ſepoltura recati, o d'aſcoltare, ſe i frati di qua entro, dequali il numero è quaſi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro ufici, o addimoſtrare a chiunque ci appariſce, ne noſtri habiti la qualita & la quantita delle noſtre miſerie. Et ſe di quinci uſciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi traſportarſi datorno, o veggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorita delle publiche leggi gia condanno ad exilio, quaſi quelle ſchernendo, per cio che ſentono gli executori di quelle, o morti, o amalati, con diſpiacevoli impeti per la terra diſcorrere, o la feccia della noſtra citta del noſtro ſangue riſcaldata chiamarſi becchini, & in iſtratio di noi andar cavalcando, & diſcorrendo per tutto con dishoneſte canzoni rimproverandoci i noſtri danni. Ne altra coſa alcuna ci udiamo, ſenon i cotali ſon morti, & glialtrettali ſono per morire, & ſe ci foſſe chi fargli, per tutto doloroſi pianti udiremo. Et ſe alle noſtre caſe torniamo (non ſo ſe a voi coſi, come a me adviene) io di molta famiglia niuna altra perſona in quella, ſe non la mia fante trovando,

impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare, & parmi dovunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati vedere & non con quegli visi, che io soleva, ma con una vista horribile, non so donde in loro nuovamente venuta, spaventarmi, perlequali cose, & qui & fuor di qui & in casa mi sembra star male, & tanto piu anchora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun polso, & dove possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi, & ho sentito & veduto piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le cheggia, & soli & accompagnati, & di di & di notte quelle fare, che piu di diletto lor porgono, & non che le solute persone, ma anchora le racchiuse ne monisteri, faccendosi a credere, che quello a lor si convenga, & non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a diletti carnali, in tal guisa avisando scampare, son divenute lascive & dissolute. Et se cosi è, (che essere manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perchè piu pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente di cittadini siamo? reputianci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de glialtri sia, & cosi di niuna cosa curar

dobbiamo , laquale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo , noi ſiamo ingannate , che beſtialita è la noſtra, ſe coſi crediamo? quante volte noi ci vorrem ricordare chenti & quali ſieno ſtati i giovani , & le donne vinte da queſta crudel peſtilenza , noi ne vedremo apertiſſimo argomento , & percio , accio che noi per iſchifilta, o per traccutaggine non cadeſſimo in quello , diche noi peraventura per alcuna maniera volendo potremmo ſcampare (non ſo ſe a voi quello ſe ne parra, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto , che noi , ſi come noi ſiamo, ſe come molti innanzi a noi hanno fatto , & fanno , di queſta terra uſciſſimo , & fuggendo come la morte i dishoneſti exempli deglialtri, honeſtamente a noſtri luoghi in contado , dequali a ciaſcuna di noi è gran copia , ce ne andaſſimo a ſtare , & quivi quella feſta , quella allegrezza, quello piacere, che noi poteſſimo , ſenza trappaſſare in alcuno atto il ſegno della ragione , prendeſſimo. Quivi s'odono gliuccelletti cantare, veggionviſi verdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare , che il mare , & d'alberi ben mille maniere , & il cielo piu apertamente , ilquale anchora che crucciato ne ſia, non percio le ſue bellezze eterne ne nega, lequali molto piu belle ſono a riguardare , che le mura vote della noſtra citta. Et evvi oltre a queſto l'aere aſſai piu freſco , & di quelle coſe che alla vita biſognano

in questi tempi, v'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque quivi cosi muoiano i lavoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono piu, che nella citta, rade le case & gli habitanti. Et qui d'altra parte, (se io ben veggio,) noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con verita dire molte più tosto abbandonate, percio che i nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflittione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotal consiglio seguire, dolore & noia & forse morte, non seguendolo, potrebbe avenire, & percio, (quando vi paia) prendendo le nostre fanti, & con le cose opportune faccendoci seguitare hoggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto ad dover fare, & tanto dimorare in talguisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose, & ricordovi, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star dishonestamente.

L'altre donne udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono ma disiderose di seguitarlo havien gia, piu particularmente tra se cominciato a trattar del modo quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano dovessono entrare

in camino. Ma Philomena, laquale diſcretiſſima era, diſſe. Donne quantunque cio, che ragiona Pampinea, ſia ottimamente detto, non è percio coſi da correre come moſtra, che voi vogliate fare. Ricordivi, che noi ſiam tutte femine, & non ce n'ha niuna ſi fanciulla, che non poſſa ben conoſcere, come le femine ſieno ragionate inſieme, & ſenza la provedenza d'alcuno huomo ſi ſappiano regolare. Noi ſiamo mobili, ritroſe, ſoſpettoſe, puſillanime, & pauroſe, perlequali coſe io dubito forte, ſe noi alcuna altra guida non prendiamo, che la noſtra, che queſta compagnia non ſi diſſolva troppo piu toſto, & con meno honor di noi, che non ci biſognerebbe. Et percio è buono a provederci avanti, che cominciamo. Diſſe allhora Eliſſa. Veramente glihuomini ſono delle femine capo, & ſenza l'ordine loro rade volte rieſce alcuna noſtra opera a laudevole fine. Ma come poſſiam noi haver queſti huomini? Ciaſcuna di noi ſa, che de ſuoi ſono la maggior parte morti, & glialtri, che vivi rimaſi ſono, chi qua, & chi la in diverſe brigate, ſenza ſaper noi dove, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prendere gli ſtrani non ſaria convenevole, perche ſe alla noſtra ſalute vogliamo andar dietro, trovare ſi convien modo, di ſi fattamente ordinarci, che dove per diletto & per ripoſo andiamo, noia & ſcandalo non ne ſegua.

Mentre tralle donne erano coſi fatti ragiona-

menti, & ecco entrare nella chiesa tre giovani non percio tanto, che meno di venticinque anni fosse l'eta di colui, che piu giovane era di loro, nequali ne perversita di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi havea potuto amor non che spegnere, ma pur raffreddare. Dequali l'uno era chiamato Pamphilo, & Philostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo, assai piacevole & costumato ciascuno, & andavano cercando per loro somma consolatione in tanta turbatione di cose di vedere lor donne, lequali perventura tutteettre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero, congiunte parenti, d'alcuni di loro. Ne prima esse agliocchi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti, perche Pampinea allhor comincio sorridendo, Ecco che la fortuna a nostri cominciamenti è favorevole, & hacci davanti posti discreti giovani & valorosi, liquali volentieri & guida & servidor ne saranno, se di prenderli a questo oficio non schiferemo. Neiphile allhora tutta nel viso divenuta per vergogna vermiglia, percio che alcuna era di quelle, che dallun de giovani era amata, disse. Pampinea per Dio guarda cio, che tu dichi, io conosco assai apertamente niunaltra cosa che tutta buona dir potersi di qualunque se l'uno di costoro, & credogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti: Et similmente aviso loro buona compagnia, & honesta dover tenere, non che a noi, ma a molto

piu belle & piu care, che noi non ſiamo. Ma, percio che aſſai manifeſta coſa è loro eſſere d'alcune, che qui ne ſono, innamorati, temo, che infamia & riprenſione ſenza noſtra colpa, o di loro non ce ne ſegua, ſe gli meniamo. Diſſe allhora Philomena, queſto non monta niente la, dov'io honeſtamente viva, ne mi rimorda d'alcuna coſa la coſcienzia, parli chi vuole in contrario, Iddio & la verita per me l'arme prenderanno, hora foſſero eſſi pur gia diſpoſti a venire; che veramente, come Pampinea diſſe, potremo dire la fortuna eſſere alla noſtra andata favoreggiante. L'altre udendo coſtei coſi fattamente parlare non ſolamente ſi tacquero, ma con conſentimento concorde tutte diſſero, che eſſi foſſer chiamati, & lor ſi diceſſe la loro intentione & pregaſſerſi, che doveſſe loro piacere in coſi fatta andata lor tener compagnia, perche ſenza piu parole Pampinea levataſi in pie, laquale ad alcuno di loro per ſanguinita era congiunta, verſo loro; che fermi ſtavano a riguardarle, ſi fece, & con lieto viſo ſalutatigli, loro la loro diſpoſitione fe manifeſta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratellevole animo a tenere loro compagnia ſi doveſſero diſporre. I giovani ſi credettero primieramente eſſer beffati, ma poi che videro, che da dovero parlava la donna, riſpuoſero lietamente ſe eſſere apparecchiati. Et ſenza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi ſi partiſſono, diedono ordine accio, che fare haveſſono

in ſul partire. Et ordinatamente fatta ogni coſa opportuna apparecchiare, & prima mandato la, dove intendevan d'andare, la ſeguente mattina cio è il mercoledi inſullo ſchiarir del giorno le donne con alquante delle loro fanti, & i tre giovani con tre loro famigliari uſciti della citta ſi miſero in via, ne oltre a due piccole miglia ſi dilungarono da eſſa, che eſſi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo ſopra una piccola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle noſtre ſtrade, di varii albuſcelli & piante tutte di verdi fronde ripieni piacevoli a riguardare, in ſul colmo dellaquale era un palagio con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie & con ſale & con camere tutte, ciaſcuna verſo di ſe belliſſima & di liete dipinture ragguardevole & ornata, con pratelli dattorno & con giardini maraviglioſi, & con pozzi d'acque freſchiſſime, & con volte di pretioſi vini, coſe piu atte a curioſi bevitori, che a ſobrie & honeſte donne, ilquale tutto ſpazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni coſa di fiori, quali nella ſtagione ſi potevano havere piena, & di giunchi giuncata, la vegnente brigata trovò con ſuo non poco piacere. Et poſtiſi nella prima giunta a ſedere, diſſe, Dioneo, ilquale oltre ad ogni altro era piacevole giovane & pieno di motti. Donne il voſtro ſenno piu, che il noſtro avedimento ci ha qui guidati, io non ſo quello, che de voſtri penſieri voi v'intendete

di fare, gli miei lasciai io dentro dalla porta della citta allhora, che io con voi, poco fa, men'usci fuori: Et percio, o voi a sollazzare & a ridere & a cantare con meco insieme vi disponete (& tanto dico quanto alla vostra dignita s'appartiene) o voi mi licentiate, che io per gli miei pensier mi ritorni, & steami nella citta tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi havesse da se cacciati, lieta rispuose. Dioneo ottimamente parli, festevolmente viver si vuole, ne altra cagione da le tristitie ci ha fatto fuggire: Ma percio, che le cose, che sono senza modo, non posson lungamente durare, io che cominciatrice fui de ragionamenti, daquali questa cosi bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letitia, extimo, che di necessita sia convenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi & honoriamo & ubbidiamo come maggiore, nel quale ogni pensiere stea di doverci a lietamente viver disporre, & accio che ciascun pruovi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, & per conseguente d'una parte & d'altra tratti non possa chi nol pruova, invidia havere alcuna; dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso & l'honore, & chi il primo di noi esser debba, nella elettion di noi tutti sia, di quelli, che seguiranno, come l'hora del vespro s'avicinera, quegli o quella, che a colui o a colei piacera, che quel giorno havra

havuta la Signoria, & questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo che la sua Signoria dee bastare del luogo, & del modo, nelquale a vivere habbiamo, ordini & disponga.

Queste parole sommamente piacquero, & ad una voce lei prima del primo giorno elessero, & Philomena corsa prestamente ad uno alloro, percio che assai volte haveva udito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, & quanto degno d'honore facevano, chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti ne le fece una ghirlanda honorevole & apparente, laquale messale sopra la testa, fu poi, mentre duro la lor compagnia, manifesto segno, a ciascuno altro della real Signoria & maggioranza.

Pampinea fatta Reina comando che ogni huom tacesse, havendo gia fatti i famigliari de tre giovani & le loro fanti, ch'eran quattro, davanti chiamarsi, & tacendo ciascun disse. Accio, che io prima exemplo dea a tutte voi, per loquale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia, con ordine & con piacere & senza alcuna vergogna viva & duri, quanto a grado ne sia, io primieramente constituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & allui la cura & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, & cio che al servigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Pamphilo voglio, che dinoi sia spenditore & thesoriere, & di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al servigio di Philostrato

& de glialtri due attenda nelle camere loro, qualhora glialtri intorno a loro ufici impediti attendere non vi potessero. Misia mia fante, & Licisca di Philomena nella cucina saranno continue, & quelle vivande diligentemente apparecchieranno che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta al governo delle camere delle donne intente vogliamo, che stieno, & alla nettezza de luoghi, dove staremo, & ciascuno generalmente, per quanto egli havra cara la nostra gratia, vogliamo & comandiamo, che si guardi, dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga niuna Novella altro, che lieta ci rechi difuori. Et questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai, per liquali ciascuno a suo piacer sollazzando sivada, & come terza suona, ciascun qui sia, accio che per lo fresco si mangi.

Licentiata adunque dalla nuova Reina la lieta brigata, li giovani insieme con le belle donne ragionando dilettevoli cose con lento passo si misero per uno giardino belle ghirlande di varie frondi faccendosi, & amorosamente cantando, & poi che in quello tanto fur dimorati, quanto di spatio della Reina havuto haveano, a casa tornati, trovarono Parmenò studiosamente haver dato principio al suo uficio, percio che entrati in una

ſala terrena quivi le tavole meſſe videro con toaglie bianchiſſime, & con bicchieri, che d'ariento parevano, & ogni coſa di fiori di gineſtra coperta, perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, ſecondo il giudicio di Parmeno tutti andarono a ſedere. Le vivande delicatamente fatte vennero, & finiſſimi vini fur preſti, & ſenza piu chetamente gli tre famigliari ſervirono le tavole. Dallequali coſe percio che belle & ordinate erano, rallegrato ciaſcuno, con piacevoli motti & con feſta mangiarono. Et levate le tavole, concio foſſe coſa che tutte le donne carolar ſapeſſero, & ſimilemente i giovani, & parte di loro ottimamente & ſonare & cantare, comando la Reina, che gli ſtrumenti veniſſero, & per comandamento di lei Dioneo preſo un liuto, & la Fiammetta una vivola, cominciarono ſoavemente una danza a ſonare, perche la Reina con l'altre donne inſieme co due giovani preſa una carola con lento paſſo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono, & quella finita, canzoni vaghette & liete cominciarono a cantare. Et in queſta maniera ſtettero tanto, che tempo parve alla Reina l'andare a dormire, perche, data a tutti la licenzia li tre giovani alle lor camere da quelle delle donne ſeparate, ſe n'andarono, lequali co letti ben fatti, & coſi di fiori piene come la ſala trovarono, & ſimigliantemente le donne le loro, perche ſpogliateſi s'andarono a ripoſare.

Non era di molto ſpatio ſonata nona, che la

Reina levataſi tutte l'altre fece levare, & ſimilmente i giovani, affermando eſſer nocivo il troppo dormire il giorno, & coſi ſe n'andarono in un pratello, nelquale l'herba era verde & grande, ne vi poteva d'alcuna parte il ſole, & quivi, ſentendo un ſoave venticello venire, ſi come volle la lor Reina, tutti ſopra la verde herba ſi puoſero in cerchio a ſedere, aquali ella diſſe coſi.

Come voi vedete, il ſole è alto, & il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicale ſu per gliulivi, perche l'andare al preſente in alcun luogo ſarebbe ſenza dubbio ſciocchezza, qui è bello & freſco ſtare, & hacci, (come voi vedete,) & tavoliere & ſcacchieri, & puo ciaſcuno, ſecondo che all'animo gli è piu di piacere, diletto pigliare. Ma ſe in queſto il mio parer ſi ſeguitaſſe, non giucando, nelquale l'animo dell'una delle parti convien che ſi turbi ſenza troppo piacere dell'altra, o di chi ſta a vedere, ma novellando (ilche puo porgere dicendo uno a tutta la compagnia, che aſcolta, diletto) queſta calda parte del giorno trapaſſeremo, voi non havrete compiuta ciaſcuno di dire una ſua novelletta, che il ſole ſia declinato, & il caldo mancato, & potremo, dove piu a grado vi ſia, andare prendendo diletto: Et percio, quando queſto, che io dico, vi piaccia, (che diſpoſta ſono in cio di ſeguire il piacer voſtro) facciamlo, & dove non vi piaceſſe, ciaſcuno inſino allhora del veſpro quello faccia, che piu gli

piace. Le donne parimente & glihuomini tutti lodarono il novellare. Adunque, diſſe la Reina, ſe queſto vi piace, per queſta prima Giornata voglio, che libero ſia a ciaſcuno di quella materia ragionare, che piu gli ſara a grado. Et rivolta a Pamphilo, ilquale alla ſua deſtra ſedea, piacevolmente gli diſſe, che con una delle ſue novelle all'altre deſſe principio. La onde Pamphilo udito il comandamento preſtamente eſſendo da tutti aſcoltato, comincio coſi.

Gravelot inv. T. P. N. 4. *Le Mire Sc.*

Page 31.

Ser Ciapelletto con una falsa confessione inganna un santo frate, & muorsi, & essendo stato un pessimo huomo in vita, in morte è reputato per santo, & chiamato san Ciappelletto.

Convenevole cosa è Carissime donne, che ciascheduna cosa, laquale lhuomo fa, dallo ammirabile & santo nome di colui, ilquale di tutte fu factore, le dea principio, perche dovendo io al vostro novellare si come primo dare cominciamento, intendo, da una delle sue maravigliose cose incominciare, accio che, quella udita, la nostra speranza in lui si come in cosa impermutabile si fermi, & sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, cosi in

ſe & fuor di ſe eſſere piene di noia, & d'angoſcia, & di fatica, & ad infiniti pericoli ſoggiacere, allequali ſenza niuno fallo ne potremmo noi, che viviamo meſcolati in eſſe, & che ſiamo parte d'eſſe, durare, ne ripararci, ſe ſpetial gratia di Dio forza & avedimento non ci preſtaſſe: laquale a noi & in noi, non è da credere, che per alcuno noſtro merito diſcenda, ma dalla ſua propria benignita moſſa, & da prieghi di coloro impetrata, che ſi come noi ſiamo, furon mortali, & bene i ſuoi piaceri, mentre furono in vita, ſeguendo, hora con lui eterni ſono divenuti & beati. Alliquali noi medeſimi ſi come a procuratori informati per experienzia della noſtra fragilita, forſe non audaci di porgere i prieghi noſtri nel coſpetto di tanto giudice, delle coſe, lequali a noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et anchora piu in lui verſo noi di pietoſa liberalita pieno diſcerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel ſegreto della divina mente trapaſſare in alcun modo, advien forſe talvolta, che da opinione ingannati, tale dinanzi alla ſua maeſta facciamo procuratore, che da quella con eterno eſilio è ſcacciato, & non dimeno eſſo, alquale niuna coſa è occulta, piu alla purita del pregator riguardando, che alla ſua ignoranza, o allo eſilio del pregato, coſi come ſe quegli foſſe nel ſuo conſpetto beato, exaudiſce coloro, che'l priegano; ilche manifeſtamente potra apparire nella novella, laquale di raccontare intendo, manifeſtamente

manifestamente dico, non il giudicio di Dio, ma quel de glihuomini seguitando.

Ragionasi adunque, che essendo Musciatto franzesi di ricchissimo & gran mercatante in Francia, cavalier divenuto, & dovendone in Thoscana venire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia da Papa Bonifatio addomandato, & al venir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le piu volte son quegli de mercatanti, molto intralciati in qua & in la, & non potersi di leggiere ne subitamente stralciare, penso quegli commettere a piu persone. Et a tutti trovo modo, fuor solamente in dubbio gli rimase cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni, & la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini riottosi & di mala conditione, & misleali, & allui non andava per la memoria chi tanto malvagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza havere, che opporre alla loro malvagita si potesse. Et sopra questa examinatione pensando lungamente stato, gli venne a memoria un Ser Ciapperello da prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparava, ilquale, percio che piccolo di persona era & molto assettatuzzo, non sappiendo li franceschi che si volesse dire Cepparello, credendo che Cappello cio è ghirlanda secondo il loro volgare addir venisse, percio che piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano, & per Ciappelletto

era conofciuto per tutto la, dove pochi per Ser Ciapperello il conofcieno. Era quefto Ciappelletto di quefta vita, egli effendo notaio havea grandiffima vergogna, quando uno de fuoi ftrumenti (come che pochi ne faceffe) foffe altro, che falfo trovato, de quali tanti havrebbe fatti, di quanti foffe ftato richefto, & quelli piu volentieri in dono, che alcun altro grandemente falariato. Teftimonianze falfe con fommo diletto diceva richefto, & non richefto, & dandofi a que tempi in Francia a fagramenti grandiffima fede, non curandofi fargli falfi, tante quiftioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero fopra la fua fede era chiamato. Haveva oltre modo piacere & forte vi ftudiava in commettere tra amici & parenti & qualunque altra perfona, mali & inimicitie & fcandali, de quali quanto maggiori mali vedeva feguire, tanto piu d'allegrezza prendea. Invitato ad uno omicidio, o a qualunque altra rea cofa fenza negarlo mai, volonterofamente v'andava, & piu volte a fedire & ad uccidere huomini con le propie mani fi trovo volentieri. Beftemmiatore di Dio & di fanti era grandiffimo, & per ogni piccola cofa, fi come colui che piu che alcun altro era iracundo. A chiefa non ufava giamai, & i facramenti di quella tutti come vil cofa con abominevoli parole fcherniva. Et cofi in contrario le taverne, & glialtri dishonefti luoghi vifitava volentieri, & ufavagli. Delle femine era cofi vago, come fono

i cani de bastoni, del contrario piu, che alcun'altro tristo huomo, si dilettava. Imbolato havrebbe, & rubato con quella coscienzia, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo & bevitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noia, Giucatore, & mettitor di malvagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? Egli era il piggiore huomo che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia & lo stato di Messer Musciatto, per cui molte volte & dalle private persone, allequali assai sovente faceva ingiuria, & dalla corte, a cui tuttavia la facea, fu riguardato. Venuto adunque questo Ser Cepparello nell'animo a Messer Musciatto, ilquale ottimamente la sua vita conosceva, si penso il detto Messer Musciatto costui dovere essere tale, quale la malvagita de borgognoni il richiedea. Et percio fattolsi chiamare, gli disse cosi. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui, & havendo traglialtri adfare con borgognoni huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro, piu convenevole di te. Et per cio, conciosia cosa che tu niente facci al presente, ove a questo vogli intendere, io intendo di farti havere il favore della corte, & di donarti quella parte di cio che tu riscoterai, che convenevole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne vedeva andare, che suo

ſoſtegno & ritegno era lungamente ſtato, ſenza niuno indugio & quaſi da neceſſita coſtretto ſi dilibero & diſſe, che volea volentieri, perche convenutiſi inſieme ricevuta Ser Ciappelletto la procura & le lettere favorevoli del Re, partitoſi Meſſer Muſciatto, n'ando in borgogna, dove quaſi niuno il conoſcea, & quivi fuor di ſua natura, benignamente & manſuetamente comincio a voler riſcuotere, & fare quello, perche andato v'era, quaſi ſi riſerbaſſe l'adirarſi aldaſezzo. Et coſi faccendo, riparandoſi in caſa di due fratelli fiorentini, liquali quivi ad uſura preſtavano, & lui per amor di Meſſer Muſciatto honoravano molto, advenne, che egli infermo, alquale i due fratelli fecero preſtamente venire medici, & fanti, che'l ſerviſſero, & ogni coſa opportuna alla ſua ſanta racquiſtare, ma ogni aiuto era nullo, percio che'l buono huomo, ilquale gia era vecchio & diſordinatamente vivuto, ſecondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, come colui, ch'haveva il male della morte, di che li due fratelli ſi dolevan forte. Et un giorno aſſai vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceva infermo, ſeco medeſimi cominciarono a ragionare, che farem noi, diceva l'uno all'altro di coſtui? Noi habbiamo de fatti ſuoi peſſimo partito alle mani, percio che il mandarlo fuori di caſa noſtra coſi infermo ne ſarebbe gran biaſimo, & ſegno manifeſto di poco ſenno, veggendo

la gente, che noi l'haveſſimo ricevuto prima, & poi fatto ſervire, & medicare coſi ſollecitamente, & hora ſenza potere egli haver fatta coſa alcuna, che diſpiacere ci debba, coſi ſubitamente di caſa noſtra & infermo a morte vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è ſtato ſi malvagio huomo, che egli non ſi vorra confeſſare, ne prendere alcuno ſagramento della chieſa, & morendo ſenza confeſſione niuna chieſa vorra il ſuo corpo ricevere, anzi ſara gittato a foſſi a guiſa d'un cane. Et ſe egli ſi pur ſi confeſſa, i peccati ſuoi ſon tanti & ſi horribili, che il ſimigliante n'averra, per cio che frate ne prete ci ſara, che'l voglia, ne poſſa aſſolvere, perche non aſſoluto anche ſara gittato a foſſi. Et ſe queſto aviene, il popolo diqueſta terra, ilquale, ſi per lo meſtier noſtro ilquale loro pare iniquiſſimo, & tutto 'lgiorno ne dicon male, & ſi per volonta che hanno di rubarci, veggendo cio ſi levera a romore, & gridera queſti lombardi cani liquali a chieſa non ſono voluti ricevere, non ci ſi vogliono piu ſoſtenere, & correrannoci alle caſe, & per aventura non ſolamente l'havere ci ruberanno, ma forſe ci torranno oltre accio, le perſone, diche noi in ogni guiſa ſtiam male, ſe coſtui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, preſſo giacea la, dove coſtoro coſi ragionavano, havendo l'udire ſottile, ſi come le piu volte veggiamo havere glinfermi, udi cio, che coſtoro di lui dicevano. Liquali egli ſi fece chiamare, & diſſe loro. Io non voglio, che voi

d'alcuna cosa di me dubitiate, ne habbiate paura di ricevere per me alcun danno, io ho inteso cio, che di me ragionato havete, & son certissimo, che cosi n'averrebbe, come voi dite, dove cosi andasse la bisogna, come avisate, ma ella andra altramenti. Io ho vivendo tante ingiurie fatte a Domenedio, che per farnegli io una, hora in sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara. Et percio procacciate di farmi venire un santo & valente frate il piu, che haver potete, se alcun ce n'è, & lasciate fare a me che fermamente io acconciero i fatti vostri è imiei in maniera, che stara bene, & che dovrete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, non di meno se n'andarono ad una religione di frati, & domandarono alcuno santo & savio huomo, che udisse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico di santa & di buona vita, & gran maestro in iscrittura & molto venerabile huomo, nelquale tutti i cittadini grandissima & spetial divotione haveano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera dove Ser Ciappelletto giacea, & al lato postoglisi a sedere, prima benignamente il comincio a confortare, & appresso il domando quanto tempo era, che egli altra volta confessato si fosse. Al quale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose. Padre mio la mia usanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno una volta, senza che assai sono

di quelle, che io mi confesso piu, è il vero che, poi ch'io infermai, che son passati da otto di, io non mi confessai, tanta è stata la noia che la infermita m'ha data. Disse allhora il frate. Figliuol mio bene hai fatto, & cosi si vuol fare per innanzi, & veggio che poi si spesso ti confessi, poca fatica havro d'udire o di domandare. Disse Ser Ciappelletto. Messer lo frate non dite cosi, io non mi confessai mai tante volte, ne si spesso, che io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal di, ch'i nacqui infino a quello, che confessato mi sono, & percio vi priego padre mio buono, che cosi puntalmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che faccendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perditione della anima mia, laquale il mio salvatore ricompero col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al santo huomo, & parvegli argomento di bene disposta mente, & poi che a Ser Ciappelletto hebbe molto commendato questa usanza, il comincio a domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato havesse. Alqual Ser Ciappelletto sospirando rispuose. Padre mio di questa parte mi vergogno io di dirvene il vero, temendo di non peccare in vanagloria. Alquale il santo frate disse. Di sicuramente, che il ver dicendo,

ne in confeſſione, ne in altro atto ſi pecco gia-
mai. Diſſe allhora Ser Ciappelletto, poi che voi
di queſto mi fate ſicuro, & io il vi diro. Io ſon coſi
vergine, come io uſci del corpo della mamma
mia. O benedetto ſia tu da dio, diſſe il frate,
come bene hai fatto, & faccendolo hai tanto piu
meritato, quanto volendo havevi piu d'arbitrio
di fare il contrario, che non habbiam noi, &
qualunque altri ſon quegli, che ſotto alcuna re-
gola ſono coſtretti. Et appreſſo queſto il do-
mando ſe nel peccato della gola haveva a Dio
diſpiaciuto, alquale ſoſpirando forte Ser Ciap-
pelletto riſpuoſe di ſi, & molte volte. Percio,
che concio foſſe coſa che egli, oltre a digiuni
delle quareſime, che nell' anno ſi fanno dalle di-
vote perſone, ogni ſettimana almeno tre di foſſe
uſo di digiunare in pane & in acqua, con quello
diletto & con quello appetito l'acqua bevuta
havea, & ſpetialmente quando haveſſe alcuna
fatica durata, o adorando, o andando in pelle-
grinaggio, che fanno i gran bevitori il vino, &
molte volte haveva diſiderato d'havere cotali in-
ſalatuzze d'herbuccie, come le donne fanno
quando vanno in villa, & alcuna volta gliera
paruto migliore il mangiare, che non pareva
allui, che doveſſe parere, a chi digiuna per di-
votione, come digiunava egli. Alquale il frate
diſſe. Figliuol mio queſti peccati ſono naturali,
& ſono aſſai leggieri, & percio io non voglio,
che tu ne gravi piu la conſcienza tua, che biſo-

gni. Ad ogni huomo adiviene, quantunque ſantiſſimo ſia, il parergli dopo lungo digiuno buono il manicare, & dopo la fatica il bere. O, diſſe Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite queſto per confortarmi, ben ſapete, che io ſo, che le coſe che al ſervigio di Dio ſi fanno, ſi deono fare tutte nettamente & ſenza alcuna ruggine d'animo, & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentiſſimo diſſe. Et io ſon contento, che coſi ti cappia nell' animo, & piacemi forte la tua pura & buona conſcienza in cio, ma dimmi, in avaritia hai tu peccato deſiderando piu, che il convenevole, o tenendo quello, che tu tener non doveſti? Alquale Ser Ciappelletto diſſe. Padre mio io non vorrei, che voi guardaſte, perche io ſia in caſa di queſti uſurieri, io non ci ho adfar nulla, anzi ciera venuto per dovergli ammunire, & gaſtigare, & torgli da queſto abominivole guadagno, & credo mi ſarebbe venuto fatto, ſe Idio non m'haveſſe coſi viſitato, mai voi dovete ſapere, che mio padre mi laſcio ricco huomo, del cui havere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio, & poi per ſoſtentare la vita mia, & per potere aiutare i poveri di Chriſto, ho fatte mie picciole mercatantie, & in quelle ho diſiderato di guadagnare & ſempre co poveri di Dio quello che ho guadagnato ho partito per mezo, la mia meta convertendo ne miei biſogni, l'altra meta dando loro, & di cio m'ha ſi bene il mio creatore

aiutato, che io ho ſempre di bene in meglio fatti i fatti miei. Ben hai fatto, diſſe il frate, ma come ti ſe tu ſpeſſo adirato? O diſſe Ser Ciappelletto, coteſto vi dico io bene, che io ho molto ſpeſſo fatto. Et chi ſe ne potrebbe tenere veggendo tutto il di glihuomini fare le ſconcie coſe, non ſervare i commandamenti di Dio, non temere i ſuoi giudicii? Egli ſono ſtate aſſai volte il di, che io vorrei piu toſto eſſere ſtato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alle vanita, & vedendogli giurare, & ſpergiurare, andare alle taverne, non viſitare le chieſe, & ſeguir piu toſto le vie del mondo, che quella di Dio. Diſſe allhora il frate. Figliuol mio coteſta è buona ira, ne io per me te ne ſaprei penitenza imporre, ma per alcuno caſo havrebbeti l'ira potuto inducere adfare alcuno homicidio, o ad dire villania a perſona, o adfare alcun'altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto riſpoſe. Oime Meſſere, o voi mi parete huom di Dio, come dite voi coteſte parole, o s'io haveſſi havuto pure un penſieruzzo di fare qualunque ſe l'una delle coſe, che voi dite, credete voi, che io creda, che Idio m'haveſſe tanto ſoſtenuto? Coteſte ſon coſe, da farle gli ſcherani & i rei huomini, dequali qualunque hora io n'ho mai veduto alcuno, ſempre ho detto, va, che Dio ti converta. Allhora diſſe il frate. Hor mi di figliuol mio, che benedetto ſia tu da Dio, hai tu mai teſtimonianza niuna falſa detta contro

alcuno, o detto mal d'altrui, o tolte dellaltrui cose senza piacer di colui, di cui sono? Mai Messere si rispuose Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui, percio che io hebbi gia un mio vicino, che al maggior torto del mondo non faceva altro, che battere la moglie, finche io dissi una volta mal di lui alli parenti della moglie, si gran pieta mi venne di quella cattivella, laquale egli ogni volta, che bevuto havea troppo, conciava come Dio vel dica. Disse allhora il frate. Hor bene tu mi di, che se suto mercatante, ingannasti tu mai persona, cosi come fanno i mercatanti? Gnaffe disse Ser Ciappelletto Messer si, ma io non so chi egli si fu, se non che uno havendomi recati danari, che egli mi dovea dare di panno, che io gli havea venduto, & io messo gli in una cassa senza annoverare, ivi bene ad un mese trovai, che glierano quattro piccioli piu, che essere non doveano, perche non rivedendo colui, & havendogli serbati bene uno anno per rendergliele io gli diedi per l'amore di Dio. Disse il frate, cotesta fu piccola cosa, & facesti bene adfarne quello, che ne facesti. Et oltre a questo il domando il santo frate di molte altre cose, dellequali di tutte rispose a questo modo, & volendo egli gia procedere alla assolutione, disse Ser Ciappelletto. Messere io ho anchora alcun peccato, che io non v'ho detto. Il frate il domando quale, & egli disse. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un sabato dopo

nona ſpazzare la caſa, & non hebbi alla ſanta domenica quella reverenza, che io dovea. O, diſſe il frate figliuol mio, coteſta è leggier coſa. Non, diſſe Ser Ciappelletto, non dite leggier coſa, che la domenica è troppo da honorare, pero che in coſi fatto di riſuſcito da morte a vita il noſtro ſignore. Diſſe allhora il frate. O altro hai tu fatto? Meſſer ſi riſpoſe Ser Ciappelletto che io non avedendomene ſputai una volta nella chieſa di Dio. Il frate comincio a ſorridere, & diſſe. Figliuol mio coteſta non è coſa da curarſene, noi, che ſiamo religioſi, tutto il di vi ſputiamo. Diſſe allhora Ser Ciappelletto. Et voi fate gran villania, percio che niuna coſa ſi convien tener netta, come il ſanto tempio, nelquale ſi rende ſacrificio a Dio. Et in brieve de coſi fatti ne gli diſſe molti, & ultimamente comincio a ſoſpirare, & appreſſo a pianger forte, come colui, che il ſapeva troppo ben fare, quando volea. Diſſe il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Riſpuoſe Ser Ciappelletto. Oime Meſſere, che un peccato m'è rimaſo, delquale io non mi confeſſai mai ſi gran vergogna ho di doverlo dire, & ogni volta, ch'io me ne ricordo piango, come voi vedete, & parmi eſſere molto certo, che Dio mai non havra miſericordia di me per queſto peccato. Allhora il ſanto frate diſſe. Va via figliuol, che è cio, che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che ſi debbon fare mentre che il mondo durera, foſſer tutti in uno

huom solo, & egli ne fosse pentuto & contrito, come io veggio te, si è tanta la benignita & la misericordia di Dio, che confessandogli egli gliele perdonerebbe liberamente, & percio dillo sicuramente. Disse allhora Ser Ciappelletto sempre piangendo forte. Oime padre mio il mio è troppo gran peccato, & appena posso credere, se i vostri prieghi non ci si adoperano, che egli mi debba mai da Dio esser perdonato. A cui il frate disse. Dillo sicuramente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piagnea, & nol dicea. Et il frate pur il confortava ad dire, ma poi che, Ser Ciappelletto piangendo hebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate cosi sospeso, egli gitto un gran sospiro, & disse. Padre mio poscia che voi mi promettete di pregare Iddio per me, & io il vi diro. Sappiate, che quando io era piccolino, io bestemmiai una volta la mamma mia, & cosi detto ricomincio a piagnere forte. Disse il frate, o figliuol mio hor parti questo cosi grande peccato, o glihuomini bestemmiano tutto'l giorno Iddio & si perdona egli volentieri, a chi si pente d'haverlo bestemmiato, & tu non credi, che egli perdoni a te questo? Non pianger, confortati, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il puosero in croce, havendo la contritione, chio ti veggio, si ti perdonerebbe egli. Disse allhora Ser Ciappelletto. Oime padre mio che dite voi? La mamma mia dolce, che mi porto in corpo nove mesi il di & la notte, &

portommi in collo piu di cento volte, troppo feci male, a bestemmiarla, & troppo è gran peccato, & se voi non pregate Iddio per me, egli non mi sara perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato addire a Ser Ciappelletto gli fece l'assolutione, & diedegli la sua beneditione havendolo per santissimo huomo si come colui, che pienamente credeva esser vero cio, che Ser Ciappelletto havea detto. Et chi sarebbe colui, che nol credesse, veggendo uno huomo in caso di morte dir cosi? Et poi dopo tutto questo gli disse. Ser Ciappelletto coll'aiuto d'Iddio voi sarete tosto sano. Ma se pure avenisse, che Iddio la vostra benedetta, & ben disposta anima, chiamasse a se, piacevegli, che'l vostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Alquale Ser Ciappelletto rispose. Messer si, anzi, non vorrei io essere altrove, poscia che voi m'havete promesso di pregare Iddio per me, senza che io ho havuta sempre spetial divotione al vostro ordine. Et percio vi priego, che come voi al vostro luogo farete, facciate, ch'a me vegna quel veracissimo corpo di Christo, ilqual voi la mattina sopra laltare consecrate, percio che, (come che io degno non ne sia) io intendo colla vostra licentia di prenderlo, & appresso la santa & ultima untione, accio che io, se vivuto son come peccatore, almeno muoia come christiano. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, & che egli dicea bene, & farebbe, che di presente gli

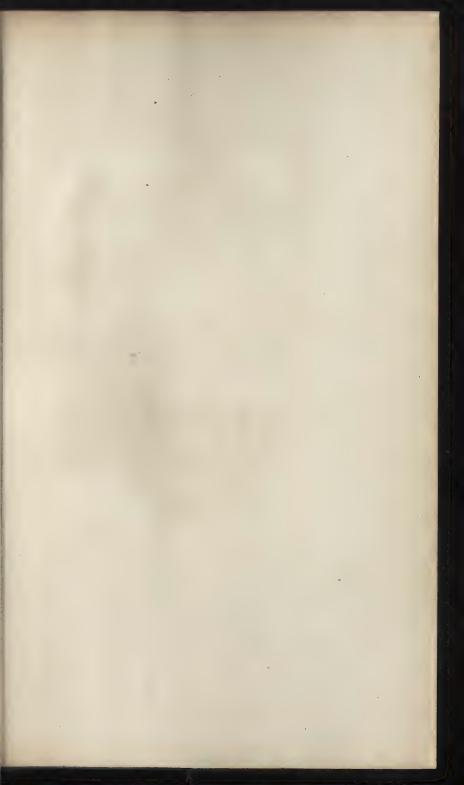
ſarebbe apportato, & coſi fu. Li due fratelli, liquali dubitavan forte, non Ser Ciappelletto glingannaſſe, s'eran poſti appreſſo ad un tavolato, ilquale la camera, dove Ser Ciappelletto giaceva, divideva da unaltra, & aſcoltando leggiermente udivano & intendevano cio, che Ser Ciappelletto al frate diceva, & haveano alcuna volta ſi gran voglia di ridere, udendo le coſe lequali egli confeſſava d'haver fatte, che quaſi ſcoppiavano, & fra ſe tal'hora dicevano, che huomo è coſtui, ilquale ne vecchiezza, ne infermita, ne paura di morte allaqual ſi vede vicino, ne anchora di Dio, dinanzi al giudicio delquale di qui a picciola hora s'aſpetta di dovere eſſere, dalla ſua malvagita l'hanno potuto rimuovere ne far, ch'egli coſi non voglia morire, com'egli è vivuto, ma pur vedendo, che ſi haveva detto, che egli ſarebbe a ſepoltura ricevuto in chieſa, niente del rimanente ſi curarono. Ser Ciappelletto poco appreſſo ſi comunico, & peggiorando ſenza modo hebbe l'ultima untione, & poco paſſato veſpro quel di ſteſſo, che la buona confeſſione fatta havea, ſi mori, per laqual coſa li due frategli ordinato di quello di lui medeſimo come egli foſſe honorevolemente ſepellito, & mandatolo addire alluogo de frati, & che eſſi veniſſero la ſera adfar la vigilia ſecondo l'uſanza, & la mattina per lo corpo, ogni coſa accio opportuna diſpuoſero. Il ſanto frate, che confeſſato l'havea udendo che egli era trapaſſato, fu inſieme col priore del

luogo, & fatto ſonare a capitolo, alli frati raunati in quello, moſtro Ser Ciappelletto eſſere ſtato ſanto huomo, ſecondo che per la ſua confeſſione conceputo havea. Et ſperando per lui Domenedio dover molti miracoli dimoſtrare perſuadette loro, che con grandiſſima reverentia & divotione quello corpo ſi doveſſe ricevere, allaqual coſa il priore & glialtri frati creduli s'accordarono, & la ſera andati tutti la, dove il corpo di Ser Ciappelletto giaceva, ſopreſſo fecero una grande & ſolenne vigilia, & la mattina tutti veſtiti co camici & co pieviali con libri in mano, & con le croci innanzi cantando andaron per queſto corpo, & con grandiſſima feſta & ſolennita il recarono alla lor chieſa, ſeguendo quaſi tutto il popolo della citta huomini & donne, & nella chieſa poſtolo il ſanto frate, che confeſſato l'havea, ſalito in ſul pergamo di lui comincio, & della ſua vita, de ſuoi digiuni, della ſua virginita, della ſua ſemplicita & innocentia & ſantita maravigliose coſe a predicare. Tra l'altre coſe narrando quello, che Ser Ciappelletto per ſuo maggiore peccato piangendo gli haveva confeſſato, & come eſſo appena glihavea potuto mettere nel capo, che Iddio gliele doveſſe perdonare, da queſto volgendoſi ad riprendere il popolo, che aſcoltava dicendo. Et voi maladetti da Dio per ogni fuſciello di paglia, che vi ſi volge tra piedi, beſtemmiate Iddio, & la madre, & tutta la corte di paradiſo. Et oltre a queſte molte altre coſe

diſſe

disse della sua lealta, & della sua purita, & in brieve con le sue parole, allequali era dalla gente della contrada data intera fede, si il mise nel capo & nella devotion di tutti coloro, che v'erano, che poi che fornito fu l'ufficio, colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a basciargli i piedi & le mani, & tutti i panni gli furono in dosso stracciati, tenendosi beato chi pure un poco di quegli potesse havere, & convenne, che tutto il giorno cosi fosse tenuto, accio che da tutti potesse essere veduto & visitato, poi la vegnente notte in una arca di marmo seppellito fu honorevolemente in una cappella, & a mano a mano il di seguente vicominciarono le genti ad andare, & ad accender lumi, & ad adorarlo, & per conseguente a botarsi, & ad appiccarvi le imagini della cera secondo la promession fatta. Et in tanto crebbe la fama della sua santita & divotione a lui, che quasi niuno era, che in alcuna adversita fosse, che adaltro santo, che allui si botasse, & chiamaronlo, & chiamano San Ciappelletto, & affermano molti miracoli Iddio haver mostrati per lui, & mostrare tutto giorno, a chi divotamente si raccommanda allui. Cosi adunque visse & mori Ser Ciapperello da prato, & santo divenne, come havete udito, ilquale negar non voglio esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio, percio, che, come che la sua vita fosse scelerata & malvagia, egli pote in su l'estremo haver si fatta contritione, che per

aventura Iddio hebbe miſericordia di lui, & nel ſuo regno il ricevette, ma percio che queſto n'è occulto, ſecondo quello, che ne puo apparire ragiono, & dico coſtui piu toſto dovere eſſere nelle mani del diavolo in perditione, che in paradiſo. Et ſe coſi è, grandiſſima ſi puo la benignita di Dio cognoſcere verſo noi, laquale non al noſtro errore, ma alla purita della fede riguardando, coſi, faccendo noi noſtro mezzano un ſuo nemico, amico credendolo, ci exaudiſce, come ſe ad uno veramente ſanto per mezzano della ſua gratia ricorreſſimo. Et percio accio che noi per la ſua gratia nelle preſenti adverſita & in queſta compagnia coſi lieta ſiamo ſani & ſalvi ſervati, lodando il ſuo nome, nel quale cominciata l'habbiamo, lui in reverenza havendo ne noſtri biſogni gli ciraccomandiamo ſicuriſſimi d'eſſere uditi, & qui ſi tacque.

Eisen inv. T. P N. 5. *Ouvrier Sc.*

Abraam giudeo da Giannotto di Civigni ſtimolato, va in corte di Roma, & vedendo la malvagità de cherici, torna a Parigi, & faſſi chriſtiano.

La novella di Pamphilo fu in parte riſa & tutta commendata dalle donne, laquale diligentemente aſcoltata, & al ſuo fine eſſendo venuta, ſedendo appreſſo di lui Neiphile, le comando la Reina, che una dicendone l'ordine dello incominciato ſollazzo ſeguiſſe. Laquale ſi come colei, che non meno era di corteſi coſtumi, che di bellezza ornata, lietamente riſpoſe, che volentieri, & comincio in queſta guiſa. Moſtrato n'ha Pamphilo nel ſuo novellare la benignita di Dio non guardare a noſtri errori, quando da coſa, che per noi veder non ſi poſſa, procedano. Et io

nel mio intendo di dimoſtrarvi quanto queſta medeſima benignita ſoſtenendo patientemente i difetti di coloro, liquali d'eſſa ne deono dare, & colle opere & con le parole vera teſtimonianza, il contrario operando di ſe argomento d'infallibile verita ne dimoſtri, accio che quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo ſeguitiamo.

Si come io Gratioſe Donne gia udi ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Civigni lealiſſimo & diritto & di gran traffico d'opera di drapperia, & havea ſingulare amiſta con uno ricchiſſimo huomo giudeo chiamato Abraam, ilqual ſimilmente mercatante era, & diritto, & leale huomo aſſai. La cui dirittura & la cui lealta veggendo Giannotto glincomincio forte ad increſcere, che l'anima dun coſi valente & ſavio & buono huomo per difetto di fede andaſſe a perditione. Et percio amichevolmente lo comincio a pregare che egli laſciaſſe gli errori della fede giudaica, & ritornaſſe alla verita chriſtiana, laquale egli poteva vedere ſi come ſanta & buona ſempre proſperare, & aumentarſi, dove la ſua in contrario diminuirſi & venire al niente poteva diſcernere. Il giudeo riſpondeva, che niuna ne credeva ne ſanta, ne buona fuor che la giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeva & vivere & morire, ne coſa ſarebbe che mai da cio il faceſſe rimuovere. Giannotto non ſtette per queſto, che egli

passati alquanti di non gli rimovesse simiglianti parole, mostrandogli cosi grossamente, come il piu imercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore che la giudaica. Et come che il giudeo fosse nella giudaica legge un gran maestro, tutta via, o l'amicitia grande, che con Giannotto havea, che il movesse, o forse parole, lequali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneva, che sel facessero, al giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrationi di Giannotto, ma pure ostinato in sulla sua credenza volger non si lasciava. Et cosi come egli pertinace dimorava, cosi Giannotto di sollecitarlo non finiva giamai, tanto, che il giudeo da cosi continua instantia vinto, disse. Ecco Giannotto a te piace, che io divenga christiano, & io sono disposto adfarlo, si veramente, che io voglio imprima andare a Roma, & quivi vedere colui, ilquale tu di, che è vicario di Dio in terra; & considerare i suoi modi & i suoi costumi, & similmente de suoi fratelli cardinali, & se essi mi parranno tali, che io possa tra per le tue parole, & per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore che la mia, come tu ti se ingegnato di dimostrarmi, io faro quello, che detto t'ho, ove cosi non fosse, io mi rimarro giudeo, com'io mi sono.

Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente, tacitamente dicendo. Perduta ho la fatica, laquale ottimamente mi parea havere

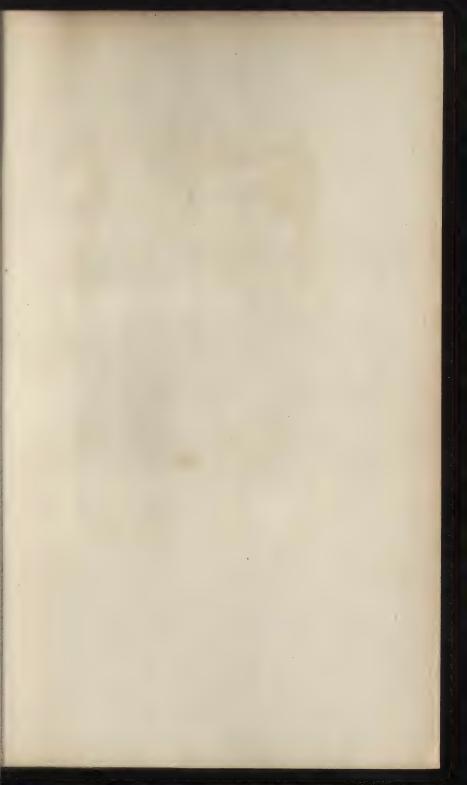
impiegata, credendomi costui haver convertito, percio che se egli va in corte di Roma, & vede la vita scelerata & lorda de cherici, non che egli di giudeo si faccia christiano, ma se egli fosse christiano fatto senza fallo giudeo si ritornerebbe, & ad Abraam rivolto disse. Deh amico mio perche vuoi tu entrare in questa fatica & cosi grande spesa, come a te sara d'andare di qui a Roma, senza che & per mare & per terra ad un ricco huomo come tu se, ciè tutto pien di pericoli? Non credi tu trovar qui, chi il battesimo ti dea? & se forse alcuni dubbij hai in torno alla fede, che io ti dimostro, dove ha maggiori maestri & piu savi huomini in quella, che son qui, da poterti di cio, che tu vorrai o domanderai, dichiarire? Per lequali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa, che tali sono la i prelati, quali tu glihai qui potuti vedere, & piu tanto anchor migliori, quanto essi son piu vicini al pastor principale. Et per cio questa fatica per mio consiglio ti serberai in altra volta ad alcuno perdono, alquale io peraventura tifaro compagnia. A cui il giudeo rispose. Io mi credo Giannotto, che cosi sia, come tu mi favelli, ma recandoti le molte parole in una, io son del tutto (se tu vuogli, che io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarvi, & altramenti mai non ne faro nulla. Giannotto vedendo il voler suo disse. Et tu va con buona ventura, & seco aviso lui mai non doversi

far chriſtiano, come la corte di Roma veduta haveſſe, ma pur niente perdendovi ſi ſtette. Il giudeo monto a cavallo, & come piu toſto pote, ſe n'ando in corte di Roma, dove pervenuto da ſuoi giudei fu honorevolemente ricevuto, & quivi dimorando ſenza dire ad alcuno, perche ito vi foſſe, cautamente comincio a riguardare alle maniere del Papa, & de Cardinali & de glialtri Prelati & di tutti i Cortigiani, & tra che egli s'accorſe ſi come huomo che molto adveduto era, & che egli anchora da alcuno fu informato, egli trovo dal maggiore infino al minore generalmente tutti dishoneſtiſſimamente peccare in luxuria, & non ſolo nella naturale, ma anchora nella ſogdomitica ſenza freno alcuno di rimordimento, o di vergogna, in tanto che la potenzia delle meretrici & de garzoni in impetrare qualunque gran coſa non v'era di piccol potere, oltre a queſto univerſalmente, goloſi, bevitori, ebriachi, & piu al ventre ſerventi a guiſa d'animali bruti appreſſo alla luſſuria, che ad altro, gli conobbe apertamente, & piu avanti guardando in tanto tutti avari & cupidi di denari gli vide, che parimente l'human ſangue, anzi il chriſtiano & le divine coſe, chenti che elle ſi foſſero, o a ſacrifici, o a benefici appartenenti, a denari & vendevano & comperavano, maggior mercatantie faccendone, & piu ſenſali havendone, che a Parigi di drappi, o d'alcun'altra coſa non erano, havendo alla manifeſta ſimonia procureria poſto nome, & alla goloſita

ſuſtentatione, quaſi Iddio (laſciamo ſtare il ſignificato de vocaboli) ma la'ntentione de peſſimi animi non conoſceſſe, & a guiſa de glihuomini a nomi delle coſe ſi debba laſciare ingannare. Lequali inſieme con molte altre che da tacer ſono, ſommamente ſpiacendo al giudeo, ſi come a colui, che ſobrio & modeſto huomo era, parendogli aſſai haver veduto, propoſe di tornare a Parigi, & coſi fece. Alquale, come Giannotto ſeppe, che venuto ſen'era, niuna coſa meno ſperando che del ſuo farſi chriſtiano, ſe ne venne, & gran feſta inſieme ſi fecero, & poi che ripoſato ſi fu alcun giorno, Giannotto il domando quello, che del ſanto padre & de Cardinali & de glialtri cortigiani gli parea.

Alquale il giudeo preſtamente riſpoſe Parmene male che Iddio dea a quanti ſono. Et dicoti coſi, che ſe io ben ſeppi conſiderare, quivi niuna ſantita, niuna divotione, niuna buona opera, o exemplo di vita, o d'altro in alcuno che cherico foſſe, veder mi parve, ma luſſuria, avaritia, & goloſita, & ſimili coſe & piggiori (ſe piggiori eſſer poſſono in alcuno) mi vi parve in tanta gratia di tutti vedere, che io ho piu toſto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di divine. Et per quello che io eſtimi con ogni ſollecitudine & con ogni ingegno & con ogni arte mi pare, che il voſtro paſtore, & per conſeguente tutti glialtri ſi procaccino di riducere a nulla, & di cacciare del mondo la

christiana religione. La dove essi fondamento & sostegno esser dovrebber di quella. Et percio, che io veggio non quello advenire, che essi procacciano, ma continuamente la vostra religione aumentarsi, & piu lucida & piu chiara divenire, meritamente mi par discerner lo spirito santo esser d'essa si come di vera & di santa, piu che d'alcun'altra, fondamento & sostegno. Per la qual cosa dove io rigido & duro stava a tuoi conforti, & non mi volea far christiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di christian farmi. Andiamo adunque alla chiesa, & quivi secondo il debito costume della vostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, ilquale aspettava dirittamente contraria conclusione a questa, come lui cosi udi dire, fu il piu contento huomo che giamai fosse. Et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici dila entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo. Liquali udendo che esso l'addomandava prestamente il fecero, & Giannotto il levo dal sacro fonte, & nominollo Giovanni. Et appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, laquale egli prestamente apprese, & fu poi buono & valente huomo, & di santa vita.

Gravelot inv. *T. P. N. 6.* *Le Mire Sc.*

Melchiſedech giudeo con una novella di tre anella, ceſſa un gran pericolo da'l Saladino apparecchiatogli.

Poi che commendata da tutti la novella di Neiphile, ella ſi tacque, come alla Reina piacque, Philomena coſi comincio a parlare. La novella da Neiphile detta mi ritorna a memoria il dubbioſo caſo gia advenuto ad un giudeo, percio che gia & di Dio & della verita della noſtra fede è aſſai bene ſtato detto, il diſcendere hoggimai a gliadvenimenti & a gliatti de glihuomini non ſi dovra diſdire, a narrarvi quella verro, laquale udita forſe piu caute diverrete nelle riſpoſte alle quiſtioni, che fatte vi foſſero. Voi dovete Amoroſe compagne ſapere che ſi come la ſciocchezza ſpeſſe volte trahe altrui di felice ſtato, & mette

in grandiſſima miſeria, coſi il ſenno di grandiſſimi pericoli trahe il ſavio & ponlo in grande & in ſicuro ripoſo. Et che vero ſia, che la ſciocchezza di buono ſtato in miſeria alcun conduca, per molti exempli ſi vede, liquali non fia al preſente noſtra cura di raccontare, havendo riguardo, che tutto'l di mille exempli n'appaiano manifeſti. Ma che il ſenno di conſolation ſia cagione, come promiſi, per una novelletta moſtrero brievemente.

Il Saladino, il valore delqual fu tanto, che non ſolamente di piccolo huomo il fe di Babilonia ſoldano, ma anchora molte vittorie ſopra li Re ſaracini & chriſtiani gli fece havere, havendo in diverſe guerre, & in grandiſſime ſue magnificenze ſpeſo tutto il ſuo theſoro, & per alcuno accidente ſopravenutogli biſognandogli una buona quantita di danari, ne veggendo donde coſi preſtamente, come gli biſognavano haver gli poteſſe, gli venne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchiſedech, ilquale preſtava ad uſura in Aleſſandria, & penſoſſi coſtui havere da poterlo ſervire, quando voleſſe, ma ſi era avaro, che di ſua volonta non l'havrebbe mai fatto, & forza non gli voleva fare, perche ſtrignendolo il biſogno rivoltoſi tutto a dover trovar modo, come il giudeo il ſerviſſe s'aviſo di fargli una forza da alcuna ragion colorata. Et fattolſi chiamare, & familiarmente ricevutolo ſeco il fece ſedere, & appreſſo gli diſſe. Valente huomo io ho da piu perſone

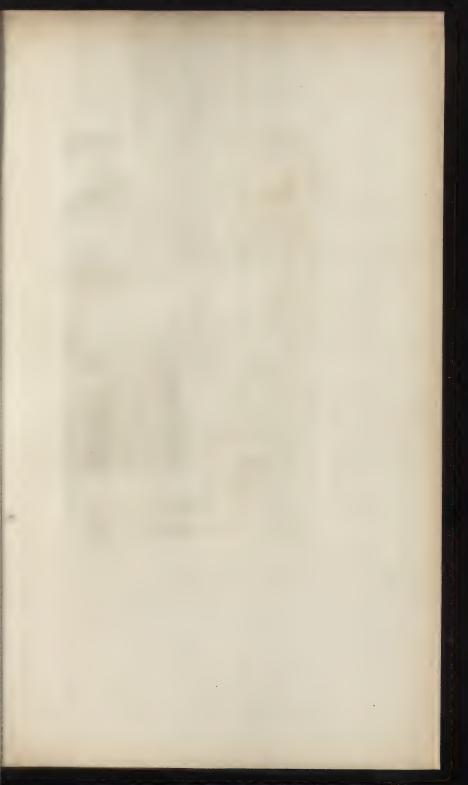
inteſo, che tu ſe ſaviſſimo, & nelle coſe di Dio ſenti molto avanti, & percio io ſaprei volentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la ſaracina, o la chriſtiana. Il giudeo, ilquale veramente era ſavio huomo, s'aviſo troppo bene, che'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole, per dovergli muovere alcuna quiſtione, & penſo non potere alcuna di queſte tre piu l'una, che l'altra lodare, che il Saladino non haveſſe la ſua intentione, perche come colui, ilqual pareva d'haver biſogno di riſpoſta, perlaquale preſo non poteſſe eſſere, aguzzato lo'ngegno gli venne preſtamente avanti quello, che dir doveſſe, & diſſe. Signor mio la quiſtione, laqual voi mi fate è bella, & a volervene dire cio, che io ne ſento, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete. Se io non erro, io mi ricordo haver molte volte udito dire, che un grande huomo & ricco fu gia, ilquale in tra l'altre gioie piu care, che nel ſuo theſoro haveſſe, era uno anello belliſſimo & pretioſo, alquale per lo ſuo valore & per la ſua bellezza volendo fare honore, & in perpetuo laſciarlo ne ſuoi diſcendenti, ordino, che colui de ſuoi figliuoli appo ilquale, ſi come laſciatogli dallui foſſe queſto anello trovato, che colui s'intendeſſe eſſere il ſuo herede, & doveſſe da tutti glialtri eſſere come maggiore honorato, & reverito.

Colui alquale da coſtui fu laſciato, tenne ſimigliante ordine ne ſuoi diſcendenti, & coſi fece,

come fatto havea il ſuo predeceſſore. Et in brieve ando queſto anello di mano in mano a molti ſucceſſori, & ultimamente pervenne alle mani ad uno, ilquale havea tre figliuoli belli & virtuoſi, & molto al padre loro obedienti, per laqual coſa tuttiettre parimente gli amava. Et igiovani, liquali la conſuetudine dello anello ſapevano, ſi come vaghi ciaſcuno d'eſſere il piu honorato tra ſuoi ciaſcuno per ſe come meglio ſapeva, pregava il padre, ilquale era gia vecchio, che quando a morte veniſſe, a lui, quello anello laſciaſſe. Il valente huomo, che parimente tutti gliamava, ne ſapeva eſſo medeſimo eleggere, a qual piu toſto laſciar lo voleſſe, penſo, havendolo a ciaſcun promeſſo, di volergli tutti & tre ſodisfare, & ſegretamente ad uno buono maeſtro ne fece fare due altri, liquali ſi furono ſimiglianti al primiero, che eſſo medeſimo, che fatti glihavea fare, appena conoſceva, qual ſi foſſe, il vero, & venendo a morte ſegretamente diede il ſuo a ciaſcun de figliuoli, liquali dopo la morte del padre, volendo ciaſcuno la heredita & l'honore occupare, & l'uno negandolo all'altro in teſtimonianza di dover cio ragionevolmente fare, ciaſcuno produſſe fuori il ſuo anello. Et trovatiſi glianelli ſi ſimili l'uno all'altro, che qual foſſe il vero, non ſi ſapeva cognoſcere, ſi rimaſe la quiſtione, qual foſſe il vero herede del padre, in pendente, & anchor pende. Et coſi vi dico Signor mio delle tre leggi alli tre popoli date da Dio padre,

dellequali la quiſtion propone ſte. Ciaſcuno la ſua heredita, la ſua vera legge, & iſuoi comandamenti ſi crede havere adfare, ma chi ſe l'habbia, come de glianelli, anchora ne pende la quiſtione. Il Saladino conobbe coſtui ottimamente eſſere ſaputo uſcire del laccio, ilquale davanti a piedi teſo glihaveva. Et per cio diſpoſe d'aprirgli il ſuo biſogno, & vedere, ſe ſervire il voleſſe, & coſi fece, aprendogli cio, che in animo haveſſe havuto di fare, ſe coſi diſcretamente, come fatto havea, non gli haveſſe riſpoſto. Il giudeo liberamente d'ogni quantita, che il Saladino il richieſe, il ſervi. Et il Saladino poi interamente il ſodisfece, & oltre accio gli dono grandiſſimi doni, & ſempre per ſuo amico l'hebbe, & in grande & honorevole ſtato appreſſo di ſe il mantenne.

Eisen inv. T.P.N. 7. *Sornique Sc.*

Page 65.

Un Monaco caduto in peccato degno di graviſſima punitione, honeſtamente rimproverando al ſuo abate quella medeſima colpa, ſi libera dalla pena.

Gia ſi tacea Philomena dalla ſua novella expedita; quando Dioneo, che appreſſo di lei ſedeva, ſenza aſpettare dalla Reina altro comandamento, conoſcendo gia per l'ordine cominciato, che allui toccava il dover dire, in cotal guiſa comincio a parlare. Amoroſe Donne ſe io ho bene lantentione di tutte compreſa, noi ſiam qui per dovere a noi medeſimi novellando piacere, & percio (ſolamente che contro a queſto non ſi faccia) extimo a ciaſcuno dovere eſſere licito, & coſi ne diſſe la noſtra Reina poco avanti che foſſe, quella novella dire, che piu crede, che

possa dilettare, perche havendo udito, per li buoni consigli di Giannotto di Civigni Abraam haver l'anima salvata, & Melchisedech per lo suo senno havere le sue ricchezze dagliagguati del Saladino difese, senza riprensione attender da voi, intendo di raccontar brievemente con che cautela un monaco il suo corpo da gravissima pena liberasse.

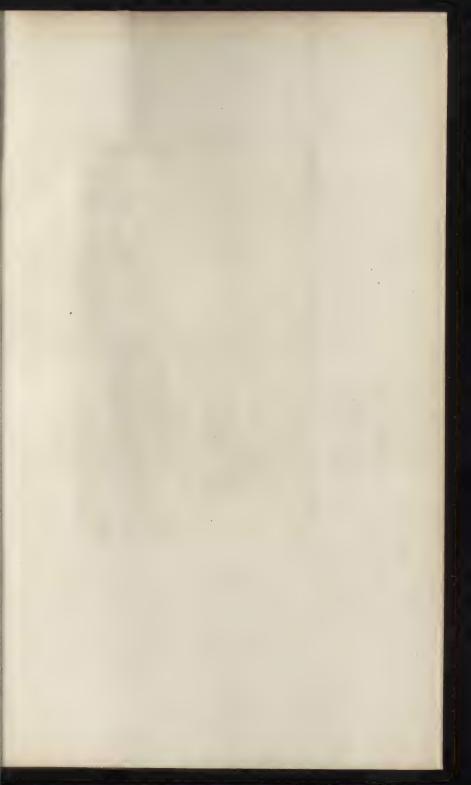
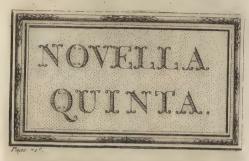
Fu in Lunigiana paese non molto da questo lontano uno monistero gia di santita & di monaci piu copioso, che hoggi non è, nelquale tra glialtri era un monaco giovane, il vigore delquale ne la freschezza, ne i digiuni, ne le vigilie potevano macerare. Ilquale perventura un giorno in sul mezo di, quando glialtri monaci tutti dormivano, andandosi tutto solo dattorno alla sua chiesa, laquale in luogo assai solitario era, gli venne veduta una giovinetta assai bella forse figliuola d'alcuno de lavoratori della contrada, laquale andava per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima veduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi piu presso con lei entro in parole, & tanto ando d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua cella ne la meno, che niuna persona se n'accorse, & mentre che egli da troppa volonta trasportato men cautamente, con lei scherzava, avenne, che l'abate da dormir levatosi, & pianamente passando davanti alla cella di costui, senti lo schiamazzio, che costoro insieme

faceano, & per conoſcere meglio le voci, s'accoſto chetamente all'uſcio della cella ad aſcoltare, & manifeſtamente conobbe, che dentro à quella era femina. Et tutto fù tentato difarſi aprire, poi penſo di volere tenere in cio altra maniera, & tornato alla ſua camera aſpetto, che il monaco fuori uſciſſe. Il monaco anchora che da grandiſſimo ſuo piacere & diletto foſſe con queſta giovane occupato, pur non dimeno tuttavia ſoſpettava. Et parendogli haver ſentito alcuno ſtroppiccio di piedi per lo dormitorio, ad un piccolo pertugio puoſe l'occhio, & vide apertiſſimamente l'abate ſtare ad aſcoltarlo. Et molto bene compreſe l'abate havere potuto conoſcere quella giovane eſſere nella ſua cella, diche egli ſappiendo, che di queſto gran pena gli dovea ſeguire, oltre modo fù dolente, ma pur ſenza del ſuo cruccio niente moſtrare alla giovane, preſtamente ſeco molte coſe rivolſe, cercando ſe allui alcuna ſalutifera trovar ne poteſſe, & occorſegli una nuova malitia; laquale al fine imaginato dallui dirittamente pervenne, & faccendo ſembiante, che eſſer gli pareſſe ſtato aſſai con quella giovane, le diſſe. Io voglio andare à trovar modo, come tu eſca di qua entro ſenza eſſer veduta, percio ſtatti pianamente infino alla mia tornata, & uſcito fuori, & ſerrata la cella, colla chiave, dirittamente ſe n'ando alla camera dello abate, & preſentatagli quella ſecondo che ciaſcuno monaco faceva, quando fuori andava, con

un buon volto disse. Messere io non potei stamane farne venire tutte le legne, lequali io havea fatte fare, & percio con vostra licenzia io voglio andare al bosco, & farlene venire. L'abate per potersi piu pienamente informare del fallo commesso da costui, avisando che questi accorto non sene fosse, che egli fosse stato dallui veduto, fu lieto di tale accidente, & volentier prese la chiave, & similmente gli die licenzia, & come il vide andato via, comincio a pensare, qual far volesse piu tosto, o in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, & far loro vedere il suo difetto, accio che poi non havesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pensando seco stesso che questa potrebbe essere tal femina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le vorrebbe haver fatta quella vergogna d'haverla a tutti imonaci fatta vedere, s'aviso di voler prima veder chi fosse, & poi prender partito, & chetamente andatosene alla cella, quella apri, & entro dentro, & l'uscio richiuse. La giovane vedendo venire l'abate tutta smarrita, & temendo di vergogna comincio a piagnere.

Messer l'abate postole l'occhio adosso, & veggendola bella & fresca anchora che vecchio fosse, senti subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti havesse il suo giovane monaco, & fra se stesso comincio a dire. Deh

perche non prendo io del piacere, quando io ne posso havere? concio sia cosa che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne vorro, sieno apparecchiati. Costei è una bella giovane, & è qui che niuna persona del mondo il sa, se io la posso recare adfare i piacer miei, io non so per che io nol mi faccia, chi'l sapra? egli nol sapra persona mai, & peccato celato è mezo perdonato. Questo caso non adverra forse mai piu, io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et cosi dicendo, & havendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato v'era, fattosi piu presso alla giovane pianamente la comincio a confortare, & a pregarla, che non piagnesse, & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio pervenne. La giovane, che non era di ferro, ne di diamante, assai agevolmente si piego a piaceri dell'abate. Ilquale abbracciatala & basciatala piu volte, in su il letticello del monaco salitosene, havendo forse riguardo al grave peso della sua dignita, & alla tenera eta della giovane, temendo forse di non offenderla per troppa gravezza, non sopra il petto di lei sali, ma lei sopra il suo petto pose, & per lungo spatio con lei si trastullo. Il monaco, che fatto havea sembiante d'andare al bosco, essendo nel dormentorio occultato, come vide l'abate solo nella sua camera entrato, cosi tutto rassicurato estimo il suo aviso dovere havere effetto, &

veggendol ferrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di la, dov'era, chetamente n'ando ad un pertugio, per loquale cio, che l'abate fece, o disse, & udi, & vide. Parendo all'abate essere assai colla giovanetta dimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne torno. Et dopo alquanto sentendo il monaco, & credendo lui essere tornato dal bosco, aviso di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare, accio che esso solo possedesse la guadagnata preda, & fattoselo chiamare, gravissimamente, & con mal viso il riprese, & comando, che fosse in carcere messo. Il monaco prontissimamente rispose. Messere io non sono anchora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa havere ogni particularita di quello apparata. Et voi anchora non m'havavate mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere, come da digiuni & dalle vigilie. Ma hora, che mostrato me l'havete, vi prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in cio non peccare, anzi faro sempre come io a voi ho veduto fare. L'abate, che accorto huomo era, prestamente conobbe costui non solamente haver piu di lui saputo, ma veduto cio, ch'esso haveva fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso si vergogno di fare al monaco quello, che egli si come lui, haveva meritato. Et perdonatogli, & impostogli di cio, che veduto haveva silentio, honestamente misero la giovinetta di fuori, & poi piu volte si dee credere vela facesser tornare.

Gravelot inv T. P. N. 8. *Le Mire Sc.*

La Marchesana di Monferrato con un convito di galline & con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

La novella da Dioneo raccontata prima con un poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne loro visi apparito ne diede segno, & poi quella l'una l'altra guardando appena de'l ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma venuta di questa la fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, volendo mostrare, che simili novelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeva, rivolta, che essa l'ordine seguitasse, le comando, laquale vezzosamente &

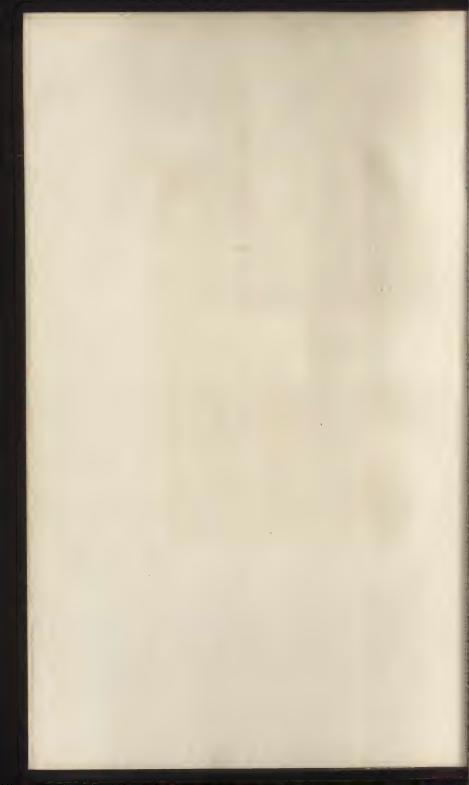
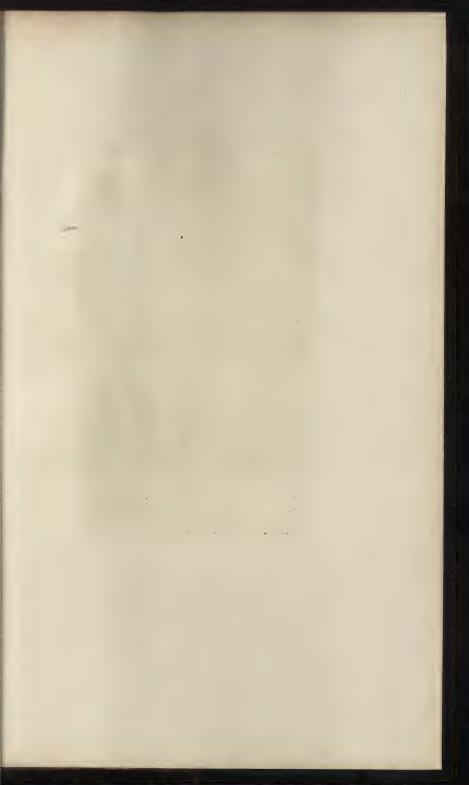
con lieto viſo incomincio. Si perche mi piace noi eſſere entrati a dimoſtrare con le novelle, quanta ſia la forza delle belle & pronte riſpoſte, & ſi anchora perche quanto ne glihuomini è gran ſenno il cercar d'amar ſempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, coſi nelle donne è grandiſſimo advedimento il ſaperſi guardare dal prenderſi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nell'animo donne mie belle di dimoſtrarvi nella novella, che a me tocca di dire, come & con opere & con parole una gentil donna ſe da queſto guardaſſe, & altrui ne rimoveſſe.

Era il Marcheſe di Monferrato huomo d'alto valore gonfaloniere della chieſa oltre mar paſſato in uno general paſſaggio da chriſtiani fatto con armata mano. Et del ſuo valore ragionandoſi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale a quel medeſimo paſſaggio andar di Francia s'apparecchiava, fu per un cavalier detto non eſſere ſotto le ſtelle una ſimile coppia a quella del Marcheſe, & della ſua donna. Pero che, quanto tra cavalieri era d'ogni virtu il Marcheſe famoſo, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era belliſſima, & valoroſa. Lequali parole per ſi fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che ſenza mai haverla veduta di ſubito ferventemente la comincio ad amare. Et propoſe di non volere al paſſaggio, alquale andava, in mare entrare, altrove che a Gienova, accio che quivi per terra

andando , honesta cagione havesse di dovere andare la Marchesana a vedere , avisandosi , che non essendovi il Marchese gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio , & secondo il pensier fatto mando ad essecutione , per cio che , mandato avanti ogni huomo , esso con poca compagnia , di gentili huomini entro in cammino , & avicinandosi alle terre del Marchese un di davanti mando ad dire alla donna , che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna savia & aveduta lietamente rispuose , che questa l'era somma gratia sopra ognialtra , & che egli fosse il ben venuto. Et appresso entro in pensiero , che questo volesse dire , che un cosi fatto Re non essendovi il marito di lei , la venisse a visitare , ne la'nganno in questo l'aviso , cioe che la fama della sua bellezza il vi trahesse , nondimeno come valorosa Donna dispostasi ad honorarlo , fattisi chiamare di que buoni huomini , che rimasi v'erano , ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare , ma il convito & le vivande ella sola volle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano ragunare , di quelle sole varie vivande diviso a suoi cuochi per lo convito reale. Venne adunque il Re il giorno detto , & con gran festa & honore della donna fu ricevuto. Ilquale oltre a quello , che compreso haveva per le parole del cavaliere , riguardandola gli parve bella & valorosa & costumata , & sommamente se ne maraviglio ,

& commendolla forte, tanto nel ſuo diſio piu accendendoſi, quanto da piu trovava eſſer la donna, che la ſua paſſata ſtima di lei. Et dopo alcun ripoſo preſo in camere ornatiſſime di cio, che a quelle per dovere un coſi fatto Re ricevere s'appartiene, venuta l'hora del deſinare, il Re & la Marcheſana ad una tavola ſedettero, & glialtri ſecondo la lor qualita ad altre menſe furono honorati. Quivi eſſendo il Re ſucceſſivamente di molti meſſi ſervito & di vini ottimi & pretioſi, & oltre accio con diletto talvolta la Marcheſana belliſſima riguardando, ſommo piacere havea.

Ma pure venendo l'un meſſo appreſſo l'altro comincio il Re alquanto a maravigliarſi conoſcendo quivi, che quantunque le vivande diverſe foſſero, non pertanto di niuna coſa eſſere altro che di galline. Et come che il Re conoſceſſe il luogo la, dove era, dovere eſſer tale, che copioſamente di diverſe ſalvaggine haver vi doveſſe, & l'havere davanti ſignificato la ſua venuta alla donna ſpatio l'haveſſe dato di poter far cacciare, non pertanto quantunque molto di cio ſi maravigliaſſe, in altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole, ſenon delle ſue galline, & con lieto viſo rivoltoſi verſo lei diſſe. Dama naſcono in queſto paeſe ſolamente galline ſenza gallo alcuno? La Marcheſana, che ottimamente la dimanda inteſe, parendole che ſecondo il ſuo diſidero Domenedio l'haveſſe tempo mandato opportuno a poter la ſua intention di-

moſtrare, al Re domandante baldanzoſamente verſo lui rivolta riſpuoſe. Monſignor no, ma le femine, quantunque in veſtimenti & in honori alquanto dallaltre varijno, tutte percio ſon fatte qui, come altrove. Il Re udite queſte parole raccolſe bene la cagione del convito delle galline, & la virtu naſcoſa nelle parole, & accorſeſi, che invano con coſi fatta donna parole ſi gitterebbono, & che forza non v'havea luogo, perche coſi come diſavedutamente acceſo s'era dilei, ſaviamente s'era da ſpegnere per honor di lui il mal concetto fuoco, & ſenza piu motteggiarla temendo delle ſue riſpoſte fuori d'ogni ſperanza deſino, & finito il deſinare, accio che col preſto partirſi ricopriſſe la ſua dishoneſta venuta, ringratiatola dell'honor ricevuto dallei, accomandandolo ella a Dio, a Genova ſe n'ando.

Eisen inv. *T.P.N.9.* *Martenasi Sc.*

Confonde un valente huomo con un bel detto la malvagia ipocresia de religiosi.

Emilia, laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo gia stato da tutte commendato il valore & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente addire comincio. Ne io altresi tacero un morso dato da un valente huomo secolare ad uno avaro religioso con un motto non meno da ridere, che da commendare.

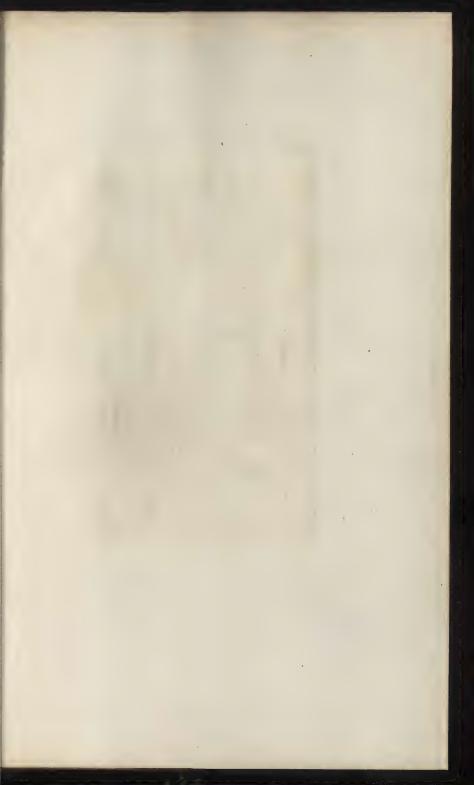
Fu adunque o care Giovani (non è anchora gran tempo) nella nostra citta un frate minore inquisitore della heretica pravita, ilquale come che molto s'ingegnasse di parere santo, & tenero amatore della christiana fede, si come tutti fanno,

era non men buono investigatore di chi piena haveva la borsa, che di chi di sciemo nella fede sentisse, perlaquale sollecitudine peraventura gli venne trovato un buono huomo assai piu ricco di denari che di senno. Alquale non gia per difetto di fede, ma semplicemente parlando forse da vino, o da soperchia letitia riscaldato, era venuto detto undi ad una sua brigata se havere un vino si buono, che ne berebbe Christo. Ilche essendo allo inquisitore rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, cum gladiis & fustibus, impetuosissimamente corse a formargli un processo gravissimo adosso, avisando non di cio alleviamento di miscredenza nello inquisito, ma empimento di fiorini della sua mano ne dovesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domando, se vero fosse cio, che contro di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del si, & dissegli il modo. A che lo'nquisitore santissimo & divoto di San Giovanni Barbadoro disse. Dunque hai tu fatto Christo bevitore, & vago de vini solenni, come se egli fosse Cinciglione, o alcuno altro di voi bevitori ebriachi & tavernieri? Et hora humilmente parlando vuogli mostrare questa cosa molto essere leggiera, ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il fuoco, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo, verso te operare. Et con queste & con altre parole assai col viso dellarme, quasi costui fosse stato Epicuro negante

la eternita delle anime, gli parlava. Et in brieve tanto lo ſpauri, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con una buona quantita della gratia di San Giovani Boccadoro ungnier le mani, laquale molto giova alla infermita delle peſtilentioſe avaritie de cherici, & ſpetialmente de frati minori, che denari non oſon toccare, accio ch'egli doveſſe verſo lui miſericordioſamente operare, laquale untione ſi come molto virtuoſa, avegna che Galieno non ne parli in alcuna parte delle ſue medicine, ſi & tanto adopero, che il fuoco minacciatogli di gratia ſi permuto in una croce, & quaſi al paſſaggio d'oltre mare andar doveſſe per far piu bella bandiera, gialla glie le puoſe in ſul nero. Et oltre a queſto gia ricevuti idenari piu giorni appreſſo di ſe il ſoſtenne, per penitenza dandogli, che egli ogni mattina doveſſe udire una meſſa in ſanta Croce, & allhora del mangiare avanti allui preſentarſi, & poi il rimanente del giorno quel, che piu gli piaceſſe, poteſſe fare. Ilche coſtui diligentemente faccendo, avenne una mattina trall'altre, che egli udi alla meſſa uno evangelio, nelquale queſte parole ſi cantavano. Voi riceverete per ognun cento & poſſederete la vita eterna, lequali eſſo nella memoria fermamente ritenne, & ſecondo ilcomandamento fattogli adhora di mangiare davanti allo inquiſitore venendo il trovo deſinare. Ilquale lo'nquiſitore domando, ſe egli haveſſe la meſſa udita quella mattina. Alquale eſſo preſtamente riſpuoſe. Meſſer ſi a cui lo'nquiſitore diſſe. Udiſti tu in

quella cosa niuna, dellaquale tu dubiti, ó vogline dimandare? Certo rispose il buono huomo di niuna cosa, che io udissi, dubito, anzi tutte per fermo le credo vere. Udinne io bene alcuna, che m'ha fatto & fa havere di voi & de glialtri vostri frati grandissima compassione, pensando al malvagio stato, che voi di la nell'altra vita doverete havere. Disse allhora lo'nquisitore. Et qual fu quella parola, che t'ha mosso ad haver questa compassion di noi? Il buono huomo rispose. Messere ella fu quella parola dello evangelio, laquale dice voi riceverete per ognun cento. Lo inquisitore disse. Questo è vero, ma perche t'ha per cio questa parola commosso? Messere rispuose il buono huomo. Io vel diro, poi che io usai qui, ho, io ogni di veduto dar qui di fuori a molta povera gente quando una, & quando due grandissime caldaie di broda, laquale a frati di questo convento, & a voi si toglie, si come soperchia davanti, perche se per ogniuna cento ve ne fieno rendute di la, voi n'havrete tanta, che voi dentro tutti vi dovrete affogare. Come che glialtri che alla tavola dello inquisitore erano, tutti ridessono, lo'nquisitore sentendo trafiggere la lor brodaiuola ipocresia, tutto si turbo, & se non fosse, che biasimo portava di quello, che fatto havea, un'altro processo gli havrebbe adosso fatto, percio che con ridevol motto lui & glialtri poltroni havea morsi, & per bizzarria gli comando, che quello che piu glipiacesse, facesse, senza piu davanti venirgli.

Bergamino

Eisen inv. *T.P.N.10.* *Lempereur Sc.*

Bergamino con una novella di Primasso & dello abate di Cligni honestamente morde una avaritia nuova venuta in M. Can della Scala.

Mosse la piacevolezza d'Emilia & la sua novella la Reina & ciascun'altro a ridere; & a commendare il nuovo aviso del crôciato. Ma poi che le risa rimase furono; & racquetato ciascuno, Philostrato alqual toccava il novellare, in cotal guisa comincio a parlare. Bella cosa è valorose Donne il ferire un segno; che mai non si muti, ma quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. La vitiosa & lorda vita de cherici in molte cose quasi di cattivita fermo segno, senza troppa difficulta da di se da parlare,

da mordere & da riprendere a ciaſcuno, che cio deſidera di fare, & percio, come che ben faceſſe il valente huomo, che lo inquiſitore della hipocrita carita de frati che quello danno a poveri, che converrebbe loro dare al porco, o gittar via, trafiſſe, aſſai ſtimo piu da lodare colui, delquale tirandomi a cio la precedente novella parlar debbo, ilquale Meſſer Cane della ſcala magnifico ſignore d'una ſubita & diſuſata avaritia in lui apparita, morſe con una leggiadra novella in altrui figurando quello, che di ſe & di lui intendeva di dire, laquale è queſta.

Si come chiariſſima fama quaſi per tutto il mondo ſuona. Meſſer Cane della Scala, alquale in aſſai coſe fu favorevole la fortuna, fu uno de piu notabili & de piu magnifici ſignori, che dallo imperadore Federico ſecondo in qua ſi ſapeſſe in Italia. Ilquale havendo diſpoſto di fare una notabile & maraviglioſa feſta in Verona, & a quella molte genti & di varie parti foſſero venute, & maſſimamente huomini di corte d'ogni maniera, ſubito (qual che la cagion foſſe) da cio ſi ritraſſe, & in parte provedette coloro, che venuti v'erano, & licenziolli. Solo uno chiamato Bergamino oltre al credere di chi non lo udi preſto parlatore & ornato, ſenza eſſere d'alcuna coſa proveduto o licentia datagli ſi rimaſe, ſperando che non ſenza ſua futura utilita cio doveſſe eſſere ſtato fatto. Ma nel penſiere di Meſſer Cane era caduto ogni coſa che gli ſi donaſſe, vie

peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Ne di cio gli dicea o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti di non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre accio consumarsi nello albergo co suoi cavalli & co suoi fanti, incomincio a prender malinconia, ma pure aspettava non parendogli ben far di partirsi, & havendo seco portate tre belle & ricche robe, che donate gliel'erano state da altri signori, per comparire horrevole alla festa, volendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una, & appresso sopraستando anchora molto piu, convenne, se piu volle col suo hoste tornare gli desse la seconda. Et comincio sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a vedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Hora mentre che egli sopra la terza roba mangiava, avenne, che egli si trovo un giorno desinando Messer Cane davanti dallui assai nella vista malinconoso. Ilqual Messer Can veggendo, piu per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto disse. Bergamino che hai tu? Tu stai cosi malinconoso, dinne alcuna cosa. Bergamino allhora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato havesse, subitamente in acconcio de fatti suoi disse questa novella. Signor mio voi dovete sapere, che Primasso fu un gran valente huomo in gramatica, & fu oltre ad ogn'altro grande & presto versificatore, lequali cose il renderono tanto raguardevole & si famoso,

che anchora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Hora avenne, che trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, si come egli il piu del tempo dimorava per la virtu, che poco era gradita da coloro, che possono assai, udi ragionare dello abate di Cligni, ilquale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio dal Papa in fuori. Et di lui udi dire maravigliose, & magnifiche cose in tener sempre corte, & non esser mai ad alcuno, che andasse la, dove egli fosse, negato ne mangiare ne bere, solo che, quando l'abate mangiasse, il domandasse. Laqual cosa Primasso udendo, si come huomo, che si dilettava di vedere ivalenti huomini & signori, delibero di volere andare a vedere la magnificenza di questo abate. Et domando, quanto egli, allhora dimorasse presso a Parigi, a che gli fu risposto che forse a sei miglia ad un suo luogo, alquale Primasso penso di potere essere movendosi la mattina ad buona hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun, che v'andasse temette, non per isciagura gli venisse smarrita, & quinci potere andare in parte, dove cosi tosto non troverria da mangiare, perche se cio avenisse, accio che di mangiare non patisse disagio, seco penso di portare tre pani, avisando che dellacqua, (come che ella gli piacesse poco)

troverebbe in ogni parte. Et quegli meſſiſi in ſeno, preſe il ſuo camino, & vennegli ſi ben fatto, che avanti hora di mangiare pervenne la, dove l'abate era. Et entrato dentro ando riguardando per tutto, & veduta la gran moltitudine delle tavole meſſe, & il grande apparecchio della cucina & l'altre coſe per lo deſinare apprestate, fra ſe medeſimo diſſe. Veramente è queſto coſi magnifico, come huom dice. Et ſtando alquanto intorno a queſte coſe attento, il ſiniſcalco dello abate (percio che hora era di mangiare) comando, che l'acqua ſi deſſe alle mani, & data lacqua miſſe ognihuomo a tavola. Et per aventura avenne, che Primaſſo fu meſſo a ſedere appunto di rimpetto all'uſcio della camera, donde l'abate dovea uſcire per venire nella ſala a mangiare. Era in quella corte queſta uſanza, che inſu letavole vino, ne pane, ne altre coſe da mangiare, o da bere ſi ponea gia mai, ſe prima l'abate non veniva a ſedere alla tavola. Havendo adunque il ſiniſcalco le tavole meſſe, fece dire all'abate, che qualhora gli piaceſſe, il mangiare era preſto. L'abate fece aprir la camera per venire nella ſala, & venendo ſi guardo innanzi, & perventura il primo huomo, che a gliocchi gli corſe, fu Primaſſo. Ilquale aſſai male era in arneſe, & cui egli perveduta non conoſcea, & come veduto l'hebbe, incontanente gli corſe nell'animo un penſier cattivo & mai piu non ſtatovi, & diſſe ſeco. Vedi a cui io do

mangiare il mio. Et tornandosi addietro comando, che la camera fosse serrata, & domando coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeva alle tavole. Ciascuno rispose del no. Primasso, ilquale havea talento di mangiare, come colui che caminato havea, & uso non era di digiunare, havendo alquanto aspettato, & veggendo che l'abate non veniva, si trasse di seno l'un de tre pani, liquali portati havea, & comincio a mangiare. L'abate poi che alquanto fu stato, comando adun de suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer no, anzi mangia pane, ilquale mostra, che egli seco recasse. Disse allhora l'abate. Hor mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangiera egli hoggi. Havrebbe voluto l'abate, che Primasso da se stesso si fosse partito, percio che accommiatarlo non gli pareva far bene. Primasso havendo l'un pane mangiato, & l'abate non vegnendo comincio a mangiare il secondo. Ilche similmente all'abate fu detto che fatto havea guardare se partito si fosse. Ultimamente non venendo l'abate, Primasso mangiato il secondo, incomincio a mangiare il terzo, ilche anchora fu all'abate detto, ilquale seco stesso comincio a pensare & ad dire. Deh questa che novita è hoggi, che nell'anima è venuta? Che avaritia, chente sdegno, & per cui? Io ho dato mangiare il mio,

gia è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha voluto ſenza guardare ſe gentile huomo è, o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o barattiere ſtato ſia, & ad infiniti ribaldi, con l'occhio me l'ho veduto ſtratiare, ne mai nello animo m'entro queſto penſiero, che per coſtui mi cè entrato, fermamente avaritia non mi dee havere aſſalito per huomo di picciolo adfare. Qualche granfatto dee eſſere coſtui, che ribaldo mi pare, poſcia che coſi mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. Et coſi detto volle ſapere chi foſſe, & trovato ch'era Primaſſo quivi venuto a vedere della ſua magnificentia quello, che n'haveva udito, ilquale havendo l'abate per fama molto tempo davante per valente huom conoſciuto, ſi vergogno, & vago di fare l'ammenda in molte maniere s'ingegno d'honorarlo. Et appreſſo mangiare ſecondo che alla ſofficienza di Primaſſo ſi conveniva, il fe nobilmente veſtire, & donatigli denari & pallafreno nel ſuo arbitrio rimiſe l'andare & lo ſtare, diche Primaſſo contento rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritorno a cavallo. Meſſer Cane, ilquale intendente ſignore era, ſenza altra dimoſtratione alcuna ottimamente inteſe cio, che dir volea Bergamino, & ſorridendo gli diſſe. Bergamino aſſai acconciamente hai moſtrati i danni tuoi, la tua virtu, & la mia avaritia, & quel, che da me diſideri, & veramente mai piu, che hora per te, da avaritia

aſſalito non fui, ma io la cacciero con quel baſtone, che tu medeſimo hai diviſato, & fatto pagare l'hoſte di Bergamino, & lui nobiliſſimamente d'una ſua roba veſtito, datigli denari & un pallafreno nel ſuo piacere per quella volta rimiſe l'andare & lo ſtare.

Gravelot inv. *T.P.N.11.* *Aillamet Sc.*

Guglielmo Borſiere con leggiadre parole trafigge l'avaritia di M. Ermino de Grimaldi.

Sedeva appreſſo Philoſtrato Lauretta, laquale, poſcia che udito hebbe lodare la'nduſtria di Bergamino, & ſentendo allei convenir dire alcuna coſa, ſenza alcun comandamento aſpettare, piacevolmente coſi comincio a parlare. La precedente novella care Compagne mi'nduce a voler dire come un valente huomo di corte ſimilemente, & non ſenza frutto pugneſſe d'un ricchiſſimo mercatante la cupidigia, laquale, perche l'effetto della paſſata ſomigli, non vi dovra percio eſſere men cara, penſando che bene n'adiveniſſe alla fine.

Fu adunque in Genova buon tempo è paſſato

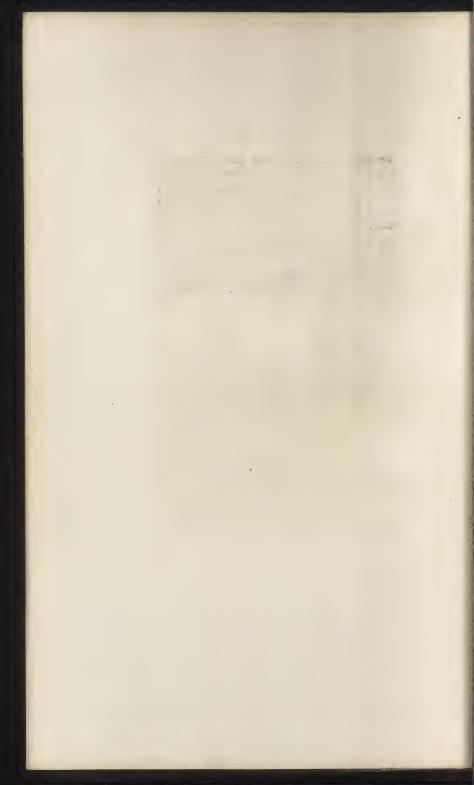
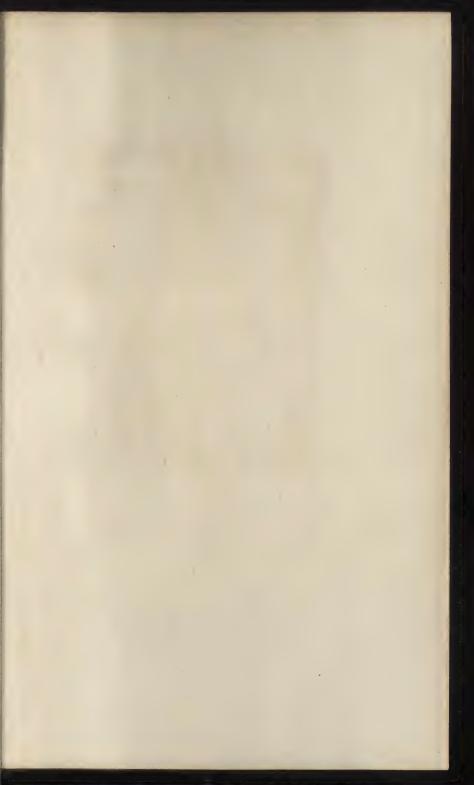
un gentile huomo chiamato Messere de Grimaldi, ilquale (per quello, che da tutti era creduto) di grandissime possessioni & di denari di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo cittadino, che allhora si sapesse in Italia, & si come egli di ricchezza ogn'altro avanzava che Italico fosse, cosi d'avaritia & di miseria ogn'altro misero & avaro, che almondo fosse, soperchiava oltre misura, percio che non solamente in honorare altrui teneva la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona contra il general costume de Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli per non spendere difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel bere. Perlaqual cosa & meritamente gliera de Grimaldi caduto il sopranome, & solamente Messere Ermino avaritia era da tutti chiamato. Avenne che in questi tempi, che costui non spendendo, il suo multiplicava, arrivo a Genova un valente huomo di corte & costumato & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere, non miga simile a quelli, liquali sono hoggi, liquali non senza gran vergogna de corrotti & vituperevoli costumi di coloro, liquali al presente vogliono essere gentili huomini & signor chiamati & reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattivita de vilissimi huomini allevati, che nelle corti, & la dove a que tempi soleva essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar

paci, dove guerre o ſdegni tra gentili huomini foſſer nati, o trattar matrimonii, parentadi, & amiſta, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & ſollazzar le corti, & con agre riprenſioni, ſi come, padri, mordere i difetti de cattivi & queſto con premii aſſai leggieri, hoggi di rapportar male dall'uno all'altro, in ſeminare zizania, in dire cattivita & triſtitie, & che è peggio, in farle ne la preſenza de gli huomini, & rimproverare i mali, le vergogne, & le triſtezze vere & non vere l'uno all'altro, & con falſe luſinghe glihuomini gentili alle coſe vili & ſcelerate ritrarre, s'ingegnano illor tempo di conſumare, & colui è piu caro havuto, & piu da miſeri & ſcoſtumati ſignori honorato, & con premii grandiſſimi exaltato, che piu abominevoli parole dice, o fa atti, gran vergogna & biaſimevole del mondo preſente, & argomento aſſai evidente che le virtu di quagiu dipartiteſi hanno nella feccia de vitii i miſeri viventi abbandonati. Ma tornando accio che cominciato havea, da che giuſto ſdegno un poco m'ha traſviata piu, che io non credetti, dico, che il gia detto Guglielmo da tutti i gentili huomini di Genova fu honorato, & volentieri veduto. Ilquale, eſſendo dimorato alquanti giorni nella citta, & havendo udite molte coſe della miſeria & della avaritia di Meſſere Ermino, il volle vedere. Meſſer Ermino haveva gia ſentito come queſto Guglielmo Borſiere era valente

huomo, & pure havendo in se, quantunque avaro fosse alcuna favilluzza di gentilezza, con parole assai amichevoli & con lieto viso il ricevette, & con lui entro in molti & varii ragionamenti, & ragionando il meno seco insieme con altri Genovesi, che con lui erano, in sua casa nuova, laquale fatta havea fare assai bella, & dopo havergliela tutta mostrata disse. Deh Messer Guglielmo voi, che havete & vedute & udite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna, che mai piu non fosse stata veduta, laquale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, udendo il suo mal conveniente parlare, rispose. Messere cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederrei io sapere insegnare, se cio non fosser gia starnuti, o cose a quegli simiglianti, ma, se vi piace, io ve ne insegnero bene una, che voi non credo, che vedeste giamai. Messere Ermino disse. Deh io ve ne priego, ditemi quale è dessa, non aspettando lui dover quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allhora prestamente disse. Fate ci dipignere la cortesia. Come Messere Ermino udi questa parola, cosi subitamente il prese una vergogna tale, che ella hebbe forza di far gli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che infino a quella hora haveva havuto, & disse. Messer Guglielmo io ce la faro dipignere in maniera che mai ne voi, ne altri con ragione mi potra piu dire, che io non l'habbia veduta

ne conoſciuta. Et da queſto innanzi (di tanta virtu fu la parola da Guglielmo detta) fu il piu liberale, & il piu gratioſo gentile huomo, & quello, che piu e' foreſtieri & icittadini honoro che altro, che in Genova foſſe a tempi ſuoi.

Page 93

Gravelot inv. T. P. N. 12. *Flipard Sc.*

Il Re di Cipri da una donna di Guaſcogna trafitto di cattivo valoroſo diviene.

Ad Eliſſa reſtava l'ultimo comandamento della Reina, laquale ſenza aſpettarlo tutta feſtevole comincio. Giovani donne ſpeſſe volte gia adivenne, che quello che varie riprenſioni & molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte per accidente non che ex propoſito detta l'ha operato. Ilche aſſai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta & io anchora con un'altra aſſai brieve ve lo intendo dimoſtrare, perche, concioſia coſa che le buone ſempre poſſan giovare, con attento animo ſon da ricogliere, chi che d'eſſe ſia il dicitore.

Dico adunque, che ne tempi del primo Re di Cipri dopo il conquisto fatto della terra santa da Gottifre di Buglione advenne, che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolchro, donde tornando in Cipri arrivata da alcuni scelerati huomini villanamente fu oltraggiata; diche ella senza alcuna consolation dolendosi pensò d'andarsene a richiamare al Re; ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe, percio che egli era di si rimessa vita, & da si poco bene, che non che egli l'altrui onte con giustitia vendicasse, anzi infinite con vituperevole vilta allui fatte ne sosteneva; in tanto, che chiunque havea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava, laqual cosa udendo la donna disperata della vendetta, ad alcuna consolation della sua noia, propose di volere mordere la miseria del detto Re, & andatasene piagnendo davanti allui disse. Signor mio io non vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego; che tu m'insegni, come tu sofferi quelle, lequali io intendo, che ti son fatte, accio che da te apparando io possa patientemente la mia comportare, laquale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi che si buon comportatore ne se. Il Re infino allhora stato tardo & pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna,

la

la quale agramente vendicò, rigidiſſimo perſecutore divenne di ciaſcuno, che contro all'honore della ſua corona alcuna coſa commeteſſe da indi innanzi.

Cochin inv T. P. N 13 *Le Mire Sc.*

Maestro Alberto da Bologna honestamente fa vergognare una donna, laquale lui d'esser di lei innamorato voleva far vergognare.

Restava, tacendo gia Elissa, l'ultima fatica del novellare alla Reina, laquale donnescamente cominciando a parlare, disse. Valorose Giovani come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primavera i fiori ne verdi prati, cosi de laudevoli costumi & de ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti, liquali, percio che brievi sono, molto meglio alle donne stanno che a glihuomini, inquanto piu alle donne che a glihuomini il molto parlare & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice, come che hoggi poche o niuna donna rimasa ci sia, laquale, o

nentenda alcun leggiadro, o a quello, ſe pur lo'ntendeſſe, ſappia riſpondere, general vergogna & di noi & di tutte quelle, che vivono. Percio che quella virtu, che gia fu nell'anime delle paſſate, hanno le moderne rivolta in ornamenti del corpo, & colei, laquale ſi vede in doſſo lipanni piu ſcretiati, & piu vergati, & con piu fregi, ſi crede dovere eſſere da molto piu tenuta, & piu, che l'altre honorata, non penſando, che ſe foſſe chi addoſſo o in doſſo gliele poneſſe uno aſino ne porterebbe troppo piu, che alcuna di loro, ne percio piu da honorar ſarebbe, che uno aſino. Io mi vergogno di dirlo, per cio che contra all'altre non poſſo dire, che io contra a me non dica. Queſte coſi fregiate coſi dipinte coſi ſcretiate o come ſtatue di marmo mutole & inſenſibili ſtanno, o ſe riſpondono, ſe ſono domandate, molto ſarebbe meglio l'havere taciuto. Et fannoſi a credere, che da purita d'animo proceda il non ſaper tralle donne & co valenti huomini favellare, & alla loro milenſaggine hanno poſto nome honeſta, quaſi niuna donna honeſta ſia, ſe non colei, che colla fante, o colla lavandaia, o colla ſua fornaia favella. Ilche ſella natura haveſſe voluto (come elle ſi fanno a credere) per altro modo loro havrebbe limitato il cinguettare. E'il vero, che coſi, come nell'altre coſe, è in queſta da riguardare & il tempo & illuogo & con cui ſi favella, percio che talvolta adviene, che credendo

alcuna donna o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non havendo bene le sue forze conquelle diquel cotal misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare, perche accio che voi vi sappiate guardare, & oltre a questo accio che per voi non si possa quello proverbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cio è chelle femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima novella di quelle d'hoggi, laquale ad me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate, accio, che come per nobilta d'animo dall'altre divise siete, cosi anchora per excellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate.

Egli non sono anchora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, & di chiara fama quasi a tuttolmondo, & forse anchora vive, il cui nome fu maestro Alberto, ilquale essendo gia vecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobilta del suo spirito, che essendo gia del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifo di ricevere l'amorose fiamme, havendo veduto ad una festa una bellissima donna vedova chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Malgherida de Ghisolieri, & piaciuto gli sommamente non altrimenti, che un giovinetto quelle nel maturo petto ricevette, intanto che allui non pareva quella notte ben riposare, che il di precedente veduto non havesse

il vago & dilicato viso della bella donna. Et per questo incomincio a continuare quando a pie & quando a cavallo, secondo che piu in destro gli venia, davanti alla casa di questa donna passare. Perlaqual cosa & ella & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare: & piu volte insieme ne motteggiarono di vedere un huomo cosi antico d'anni & di senno innamorato, quasi credessero questa passione piacevolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de giovani & non in altra parte capere & dimorare. Perche continuando il passare dil maestro Alberto, advenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere davanti alla sua porta, & havendo di lontano veduto il maestro Alberto verso loro venire con lei insieme tutte si proposero di riceverlo, & di fargli honore & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento & cosi fecero. Percio che levatesi tutte & lui invitato, in una frescha corte il menarono, dove di finissimi vini & confetti fecier venire, & al fine con assai belle & leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli gentili, & leggiadri giovani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungnere, fece lieto viso, & rispose. Madonna che io ami, questo non dee esser maraviglia ad alcuno savio, & spetialmente voi, percioche voi il valete. Et

come che agliantichi huomini ſieno naturalmente tolte le forze, lequali a gliamoroſi exercitii ſi richieggono, non è percio lor tolta la buona volonta, ne lo intendere quello, che ſia da eſſere amato, ma tanto piu da eſſi per natura conoſciuto, quanto eſſi hanno piu di conoſcimento, che'giovani. La ſperanza, laquale mi muove, che io vecchio ami voi amata da molti giovani, è queſta. Io ſono ſtato piu volte gia, la dove io ho veduto merendarſi le donne, & mangiare lupini & porri, & come che nel porro niuna coſa ſia buona, pur men reo & piu piacevole alla bocca è il capo di quello, de'lquale voi generalmente da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano & manicate le frondi, lequali non ſolamente non ſono da coſa alcuna, ma ſon di malvagio ſapore. Et che ſo io Madonna ſe nello eleggere de gliamanti voi vi faceſte il ſimigliante? Et ſevoi il faceſte, io ſarei colui, che eletto ſarei da voi, & glialtri cacciati via. Lagentil donna inſieme collaltre alquanto vergognandoſi diſſe. Maeſtro aſſai bene & corteſemente caſtigate n'havete della noſtra preſuntuoſa impreſa, tutta via il voſtro amore m'è caro, ſi come di ſavio & valente huomo eſſer dee. Et percio ſalva la mia honeſta come a voſtra coſa ogni voſtro piacere imponete ſicuramente. Il maeſtro levatoſi co ſuoi compagni ringratio la donna, & ridendo & con feſta da lei preſo commiato ſi parti. Coſi la donna, non guardando cui motteggiaſſe,

credendosi vincere, fu vinta, di che voi, se savie sarete, ottimamente vi guarderete.

Gia era il sole inchinato al vespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle giovani donne & de tre giovani si trovarono esser finite, perlaqual cosa la loro Reina piacevolmente disse, Homai Care Compagne niuna cosa resta piu affare al mio reggimento per la presente Giornata se non darvi Reina nuova, laqual, di quella che è advenire, secondo il suo giudicio la sua vita & la nostra ad honesto diletto disponga, & quantunque il di paia di qui alla notte durare percio che chi alquanto non prende di tempo avanti, non par che ben si possa provedere per l'advenire, & accio che quello, che la Reina nuova deliberera esser per domattina opportuno, si possa preparare, a questa hora giudico doversi le seguenti giornate incominciare. Et percio a riverenza di colui, a cui tutte le cose vivono, & consolatione di noi per questa seconda Giornata Philomena discretissima giovane Reina guidera il nostro regno, & cosi detto in pie levatasi & trattasi la ghirlanda dello alloro allei reverente la misse, laquale essa prima & appresso tutte l'altre, & i giovani similmente salutaron come Reina, & alla sua signoria piacevolmente s'offersero. Philomena alquanto per vergogna arrossata veggendosi coronata del regno, & ricordandosi delle parole poco avanti dette da Pampinea, accio che milensa non paresse, ripreso

lo ardire primieramente tutti gliufici da Pampinea dati riconfermo, & dispose quello, che per la seguente mattina & per la futura cena far si dovesse quivi dimorando dove erano, & appresso cosi comincio a parlare.

Carissime Compagne quantunque Pampinea per sua cortesia, piu che per mia virtu m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io percio disposta nella forma del nostro vivere dovere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il vostro insieme & accio che quello, che a me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & menomar possiate a vostro piacere, con poche parole ve lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare havere parimente laudevoli & dilettevoli conosciute, & percio infino attanto che elleno per troppa continuanza o per altra cagione non cidivenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo gia affare cominciato, quinci levatici alquanto n'andrem sollazzando & come il sole sara per andar sotto, ceneremo per lo fresco, & doppo alcune canzonette & altri sollazzi, sara ben fatto l'andarsi a dormire, Domattina per lo fresco levatici similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sara piu a grado di fare. Et come hoggi havem fatto, cosi allhora debita torneremo a mangiare, balleremo, & da dormire levatici come

hoggi ſtate ſiamo, qui al novellar torneremo, nelquale mi par grandiſſima parte di piacere, & d'utilita ſimilmente conſiſtere. E'il vero, che quello, che Pampinea non pote fare per lo eſſer tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare a fare cioe a riſtringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo novellare, & davanti moſtrarlovi, accio che ciaſcuno habbia ſpatio di poter penſare ad alcuna bella novella ſopra la data propoſta contare, la quale, quando queſto vi piaccia, ſara queſta. Che, conciosia coſa che dal principio del mondo glihuomini ſiano ſtati da diverſi caſi della fortuna menati, & ſaranno inſino al fine, ciaſcun debba dire ſopra queſto chi da diverſe coſe infeſtato, ſia oltre alla ſua ſperanza riuſcito a lieto fine. Le donne & glihuomini parimente tutti queſto ordine commendarono & quello diſſero di ſeguire. Dioneo ſolamente, tutti glialtri tacendo gia, diſſe. Madonna come tutti queſti altri hanno detto, coſi dico io ſommamente eſſer piacevole & commendabile l'ordine dato da voi, ma diſpetial gratia vi chieggio un dono, ilquale voglio, che mi ſia confermato per infino attanto, chella noſtra compagnia durera ilquale è queſto, che io a queſta legge non ſia conſtretto di dovere dire novella ſecondo la propoſta data, ſe io non vorrò, ma qual piu di dire mi piacera. Et accio che alcun non creda, che io queſta gratia voglia ſi come huomo, che delle novelle non habbia

alle mani, infin da hora ſon contento di eſſere ſempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui, ſollazzevole huomo & feſtevole conoſcea, ottimamente ſi aviſo, queſto lui non chieder ſe non per dovere la brigata (ſe ſtanca fuſſe del ragionare) rallegrare con alcuna novella da ridere, col conſentimento de glialtri lietamente la gratia gli fece. Et da ſeder levataſi verſo un rivo d'acqua chiariſſima, ilquale da una montagnetta diſcendeva, in una valle ombroſa da molti arbori fra vive pietre & verdi herbette con lento paſſo ſen'andarono, quivi ſcalze & con le braccia nude per l'acqua andando cominciarono a prendere vari diletti fra ſe medeſime. Et appreſſandoſi l'hora della cena, verſo il palagio tornateſi, con diletto cenarono: doppo laqual cena fatti venir gli ſtormenti comando la Reina, che una danza foſſe preſa, & quella menandola Lauretta, Emilia cantaſſe una canzone dal leuto di Dioneo aiutata, perloqual commandamento Lauretta preſtamente preſe una danza & quella meno, cantando Emilia la ſeguente canzone amoroſamente.

Io ſon ſi vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor giamai
Non curero, ne credo haver vaghezza.
Io veggio in quella, ognihora ch'io mi ſpecchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto,
Ne accidente nuovo, o penſier vecchio

Mi puo privar di ſi caro diletto.
Qual altro dunque piacevole oggetto
Potrei veder giamai,
Che mi metteſſe in cuor nuova vaghezza?
Non fugge queſto ben qualhor diſio
Di rimirarlo in mia conſolatione,
Anzi ſi fa incontro al piacer mio
Tanto ſoave a ſentir, che ſermone
Dir nol poria, ne prender intentione
D'alcun mortal giamai,
Che non ardeſſe di cotal vaghezza.
Et io, che ciaſcun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiſo gliocchi tengo in eſſo,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo
Guſtando gia di quel, che m'ha promeſſo,
Et maggior gioia ſpero piu da preſſo
Si fatta, che giamai
Simil non ſi ſenti qui di vaghezza.

Queſta ballatetta finita, allaqual tutti lietamente haveano riſpoſto, anchor che alcuni molto alle parole di quella penſar faceſſe, doppo alcune altre carolette fatte eſſendo gia una particella della brieve notte paſſata, piacque alla Reina di dar fine alla prima Giornata, & fatti i torchi accendere comando, che ciaſcuno infino alla ſeguente mattina s'andaſſe a ripoſare, per che ciaſcuno alla ſua camera tornatoſi coſi fece.

Gravelot inv. T. P. N. 14. *Aillamet Sc.*

Incomincia la Seconda Giornata nella quale Sotto il reggimento di Philomena ſiragiona di chi da diverſe coſe infeſtato ſia oltre a la ſua ſperanza riuſcito a lieto fine.

Gia per tutto haveva il ſole recato con la ſua luce il nuovo giorno, & gliuccelli ſu per gli verdi rami cantando piacevoli verſi ne davano a gliorecchi teſtimonianza, quando parimente tutte le donne & i tre giovani levatiſi ne giardini ſe ne entrarono, & le rugiadoſe herbe con lento paſſo ſcalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande faccendoſi, per lungo ſpatio diportando s'andarono, & ſi come il trapaſſato giorno havean fatto, coſi fecero il preſente per lo freſco havendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono a ripoſare, & da quello appreſſo la nona

levatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti allei dintorno si posero a sedere. Ella, laquale era formosa & di piacevole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neiphile comando, che alle future novelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare cosi lieta comincio a parlare.

Gravelot inv. T. P. N. 15. *Martenasi Sc.*

Martellino infingendoſi d'eſſere attratto ſopra ſanto Arrigo fa viſta di guarire, & conoſciuto il ſuo inganno è battuto, & poi preſo & in pericolo venuto d'eſſer impiccato per lagola ultimamente ſcampa.

Speſſe volte Cariſſime Donne advenne, che chi altrui s'è di beffar ingegnato, & maſſimamente quelle coſe, che ſono da reverire, ſe con le beffe & talvolta con danno ſolo s'è ritrovato: il che, accio che io al comandamento della Reina ubbidiſca, & principio dea con una mia novella alla propoſta, intendo di raccontarvi quello che prima ſventuratamente, & poi fuori di tutto ſuo penſiero aſſai felicemente ad un noſtro cittadino adveniſſe.

Era, non è anchora lungo tempo paſſato, un

Tedesco a Trivigi chiamato Arrigo, ilquale povero huomo essendo, di portar pesi a prezzo serviva chi il richiedeva, & con questo, huomo di santissimà vita & di buona era tenuto da tutti, perlaqual cosa, o vero, o non vero che si fosse, morendo egli adivenne, secondo che i Trivigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Trivigi tutte senza essere da alcuno tirate cominciarono a sonare. Ilche in luogo di miracolo havendo, questo Arrigo essere santo dicevano tutti, & concorso tutto il popolo della citta alla casa, nellaquale il suo corpo giaceva, quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quivi zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermita, o difetto impediti, quasi tutti dovessero dal toccamento di questo corpo divenire sani. In tanto tumulto & discorrimento di popolo advenne, che in Trivigi giunsero tre nostri cittadini, dequali l'uno era chiamato Sthecchi, l'altro Martellino & il terzo Marchese, huomini, liquali, le corti de signori visitando di contraffarsi, & con nuovi atti contraffaccendo qualunque altro huomo liveditori sollazzavano. Liquali, quivi non essendo stati giamai, veggendo correre ogni huomo si maravigliarono, & udita la cagione perche cio era, disiderosi divennero d'andare a vedere, & poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese. Noi vogliamo andare a veder questo santo, ma io per me non veggio come noi vici possiam pervenire,

percio,

percio che io ho inteſo, chella piazza è piena di tedeſchi & d'altra gente armata, laquale il ſignor di queſta terra, accio che romor non ſi faccia, vi fa ſtare, & oltre a queſto la chieſa (per quel che ſi dica) è ſi piena di gente, che quaſi niuna perſona piu vi puo entrare. Martellino allhora, che di veder queſta coſa diſiderava, diſſe. Per queſto non rimanga, che di pervenire infino al corpo ſanto troverro io ben modo. Diſſe Marcheſe come? Riſpoſe Martellino dicolti. Io mi contraffaro a guiſa d'uno attratto, & tu dall'un lato, & Stecchi dall'altro, come ſe io per me andare non poteſſi, mi verrete ſoſtenendo faccendo ſembianti di volermi la menare, accio che queſto ſanto mi guariſca, egli non ſara alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo, & laſcici andare. A Marcheſe & a Stecchi piacque molto il modo & ſanza alcuno indugio uſciti fuor dell' albergo tuttietre in un ſolitario luogo venuti Martellino ſi ſtorſe in guiſa le mane, le dita, & le braccia, & le gambe, & oltre a queſto la bocca, & gliocchi, & tutto il viſo, che fiera coſa pareva a vedere, ne ſarebbe ſtato alcuno, che veduto l'haveſſe, che non haveſſe detto lui veramente eſſere tutto della perſona perduto, & rattratto. Et preſo coſi fatto da Marcheſe & da Stecchi, verſo la chieſa ſi dirizzarono, in viſta tutti pieni di pieta, humilemente & per l'amore d'Iddio domandando a ciaſcuno, che dinanzi lor ſi parava, che loro luogo faceſſe, ilche

agevolmente impetravano, & in brieve riguardati da tutti, & quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo, la pervennero, ove il corpo di santo Arrigo era posto, & da certi gentili huomini, che v'erano datorno, fu Martellino prestamente preso, & sopra il corpo posto, accio che per quello il beneficio della santa acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui advenisse, stato alquanto comincio, come colui che ottimamente far lo sapeva, affare sembiante di distendere l'uno de diti, & appresso la mano, & poi il braccio, & cosi tutto a venirsi distendendo. Ilche veggendo la gente si gran romore in lode di santo Arrigo facevano, che i tuoni non si satieno potuti udire. Era peradventura un fiorentino vicino a questo luogo, il quale molto bene conoscea Martellino, ma per l'essere cosi travolto, quando vi fu menato, non l'havea conosciuto, ilquale veggendolo ridrizzato & riconosciutolo, subitamente comincio a ridere & ad dire. Domine fallo tristo, chi non havrebbe creduto veggendol venire, che egli non fosse stato attratto da dovero? Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il domandarono, come, non era costui attratto? Aquali il fiorentino rispose, non, piaccia a Iddio, egli è stato sempre diritto come qualunque è l'un di noi, ma sa meglio, che altro huomo (come voi havete potuto vedere) far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma vuole. Come costoro hebbero

udito questo, non bisogno piu avanti, essi si fecero per forza innanzi, & comminciarono a gridare: Sia preso questo traditore, & beffatore di Iddio & de santi, ilquale, non essendo attratto per ischernire il nostro santo & voi, qui a guisa d'attratto è venuto, & cosi dicendo il pigliarono, & giu del luogo, dove era il tirarono, & presolo per gli capelli & stracciati gli tutti i panni in dosso, cominciarono a dargli delle pugna & de calci, ne parea a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridava merce per Dio, & quanto poteva, si aiutava, ma cio era niente, la calca gli multiplicava ogni hora adosso maggiore. Laqual cosa veggendo Stecchi & Marchese cominciarono fra se addire, chella cosa stava male, & dise medesimi dubitando, non ardivano ad aiutarlo, anzi con glialtri insieme gridavano, che'l fosse morto, havendo non dimeno pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo, ilquale fermamente l'havrebbe ucciso, se uno argomento non fosse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo ivi di fuori tutta la famiglia della signoria, Marchese come piu tosto potè, n'ando a colui, che in luogo del podesta v'era, & disse Merce per Dio, egli è qua un malvagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorin d'oro, io vi priego, che voi il pigliate si, che io rihabbia il mio. Subitamente udito questo ben dodici de sergenti corsero, la dove il misero Martellino era senza

pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo rotta lacalcha tutto rotto & tutto pesto il trassero loro delle mani, & menaronlo a palagio, dove molti seguitolo che da lui sitenevano scherniti, havendo udito, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro haver alcuno altro piu giusto titolo a fargli dar la mala ventura, similmente cominciarono addire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa, lequali cose vedendo il giudice del podesta, ilquale era un ruvido huomo, prestamente da parte menatolo sopracio lo'ncomincio ad examinare. Martellino rispondea motteggiando quasi per niente havesse quella presura, di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare cio, che coloro dicevano per farlo poi appicare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se cio fosse vero, che coloro incontro allui dicevano, non valendogli, il dire di no, disse. Signor mio io son presto a confessarvi il vero, ma fatevi a ciascun, che mi accusa, dire quando, & dove io gli tagliai laborsa, & io vi diro quello, che io havro fatto, & quel che no. Disse il giudice, questo mi piace, & fattine alquanti chiamare, l'un diceva, che gliele havea tagliata, otto di eran passati, l'altro sei, l'altro quattro, & alcuni dicevano quel di stesso. Ilche udendo Martellino disse. Signor mio essi mentono tutti per lagola, & che io dica il vero,

questa pruova ve ne posso dare, che cosi non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai non ci fui se non da poco fa in qua, & come io giunsi per mia disaventura andai, a vedere questo corpo santo, dove io sono stato pettinato, come voi potete vedere, & che questo, che io dico, sia vero, ve ne puo far chiaro l'uficial del signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & anchora l'hoste mio, perche, se cosi trovate, come io vi dico, non mi vogliate ad istanza di questi malvagi huomini stratiare, & uccidere. Mentre le cose erano in questi termini Marchese & Stecchi, liquali havevano sentito, che il giudice del podesta fieramente contro allui procedeva, & gia l'haveva collato temetter forte seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco, perche con ogni sollecitudine dandosi a torno & l'hoste loro ritrovato, come il fatto era gli raccontarono. Diche esso ridendo gli meno ad uno Sandro Agolanti, ilquale in Trivigi habitava, & appresso al signore haveva grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il prego, che de fatti di Martellino gli increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al signore impetro, che per Martellino fusse mandato, & cosi fu. Ilquale coloro, che per lui andarono, trovarono anchora in camiscia dinanzi al giudice, & tutto smarrito & pauroso forte, percio che il giudice niuna cosa in sua scusa voleva udire, anzi

peraventura havendo alcuno odio ne fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il voleva al signore, in fino adtanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Alquale poi che egli fu davanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che in luogo di somma gratia via il lasciasse andare, percio che infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro haver nella gola. Il signore fece grandissime risa di cosi fatto accidente, & fatta donare una roba per huomo oltre alla speranza di tuttetre, di cosi gran pericolo usciti, sani & salvi se ne tornarono a casa loro.

Gravelot inv. T. P. N. 16. *P. F. Tardieu Sc.*

Page 119 t.

Rinaldo d'Asti rubato capita a castel Guiglielmo, & albergato da una donna vedova, & de suoi danni ristorato sano & salvo ritorna a casa sua.

De gliaccidenti di Martellino da Neiphile raccontati senza modo risero le donne, & massimamente tra giovani Philostrato, alquale percio che appresso di Neiphile sedea, comando la Reina che novellando la seguitasse. Ilquale sanza indugio alcuno incomincio. Belle Donne a raccontarsi mi tira una novella di cose cattoliche & di sciagure & d'amore in parte mescolata, laquale peradventura non fia altro, che utile havere udita, & spetialmente a coloro, liquali per gli dubbiosi paesi d'amore sono caminanti, ne quali, chi non ha detto il paternostro di san

Giuliano ſpeſſe volte adviene che anchora che, habbia buon letto alberga male.

Era adunque al tempo del Marcheſe Azzo da Ferrara un mercatante chiamato Rinaldo d'Aſti per ſue biſogne venuto a Bologna, lequali havendo fornite, & a caſa tornandoſi, advenne, che uſcito di Ferrara & cavalcando verſo Verona s'abbatte in alcuni, liquali mercatanti, parevano, & erano maſnadieri & huomini di malvagia vita & conditione, con liquali ragionando incautamente s'accompagno. Coſtoro veggendol mercatante & eſtimando lui dovere portare danari, ſeco deliberarono, che come prima tempo ſi vedeſſero, di rubarlo, & percio accio che egli niuna ſoſpezion prendeſſe, come huomini modeſti & di buona conditione, pure di honeſte coſe & di lealta andavano con lui favellando, rendendoſi in cio, che potevano & ſapevano humili & benigni verſo di lui, perche egli di haver gli trovati ſi reputava in gran ventura, percio che ſolo era con un ſuo fante a cavallo. Et coſi caminando di una coſa in altra, come ne ragionamenti adviene, trapaſſando caddero in ſul ragionare delle orationi, che glihuomini fanno a Iddio, & l'un de maſnadieri, che erano tre, diſſe verſo Rinaldo. Et voi gentil huomo che oratione uſate di dire caminando? Alquale Rinaldo riſpoſe. Nel vero io ſono huomo di queſte coſe aſſai materiale & rozzo, & poche orationi ho per le mani, ſi come colui, che mi vivo all'antica, & laſcio correr

due ſoldi perventiquattro denari ma non dimeno ho ſempre havuto in coſtume caminando di dire la mattina, quando eſco dell'albergo un paternoſtro, & una avemaria per l'anima del padre & della madre di ſan Giuliano, dopo ilquale io priego Iddio & lui, chella ſeguente notte mi deano buono albergo, & aſſai volte gia de miei di ſono ſtato caminando in gran pericoli, dequali tutti ſcampato pur ſono la notte poi ſtato in buon luogo, & bene albergato, perche io porto ferma credenza, che ſan Giuliano a cui honore io il dico m'habbia queſta gratia impetrata da Iddio, ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne dovere la notte vegnente bene arrivare, che io non l'haveſſi la mattina detto. A cui colui, che domandato l'havea diſſe. Et ſta mane diceſtel voi? A cui Rinaldo riſpoſe ſi bene. Allhora quegli, che gia ſapeva, come andar doveva il fatto, diſſe ſeco medeſimo. Al biſogno ti fie venuto, che (ſe fallito non ci viene) per mio aviſo tu albergherai pur male, & poi gli diſſe. Io ſimilmente ho gia molto caminato, & mai nol diſſi (quantunque io l'habbia a molti udito molto gia commendare) ne giamai non mi advenne, che io percio altro, che bene albergaſſi, & queſta ſera peradventura ve ne potrete avedere chi meglio alberghera, o voi, che detto l'havete, o io, che non lho detto, bene è il vero, che io uſo in luogo di quello il dirupiſti, o la intemerata, o il deprofondi, che ſono (ſecondo che una mia

avola mi ſolea dire) di grandiſſima virtu. Et coſi di varie coſe parlando, & allor cammin procedendo, & aſpettando luogo & tempo al malvagio lor proponimento, advenne, che eſſendo gia tardi, di la dal caſtel Guiglielmo al valicare d'un fiume queſti tre veggendo l'hora tarda & il luogo ſolitario & chiuſo aſſalitolo il rubarono, & lui a pie & in camiſcia laſciato partendoſi diſſero. Va, & ſappi ſe il tuo ſan Giuliano queſta notte ti dara buono albergo, che il noſtro il dara bene a noi, & valicato il fiume andaron via. Il fante di Rinaldo veggiendolo aſſalire, come cattivo niuna coſa al ſuo aiuto adopero, ma volto il cavallo, ſopra alquale era, non ſi ritenne di correre, ſin fu a Caſtel Guilielmo, & in quello eſſendo gia ſera entrato ſanza darſi altro impaccio albergo. Rinaldo rimaſo in camiſcia & ſcalzo, eſſendo il freddo grande & nevicando tuttavia forte, non ſappiendo che farſi, veggendo gia ſopravenuta la notte, tremando & battendo i denti, comincio a riguardare, ſe datorno alcuno ricetto ſi vedeſſe, dove la notte poteſſe ſtare, che non ſi moriſſe di freddo, ma niun veggendone, (percio che poco davanti eſſendo ſtata guerra nella contrada v'era ogni coſa arſa) ſoſpinto dalla freddura trottando ſi dirizzo verſo Caſtel Guilielmo, non ſappiendo percio che il ſuo fante la o altrove ſi foſſe fuggito, penſando, ſe dentro entrare vi poteſſe, qualche ſoccorſo gli manderebbe Iddio. Ma la notte oſcura il ſopra-

prese di lungi dal castello presso ad un miglio, per laqual cosa si tardi vi giunse, che essendo le porte serrate & i ponti levati entrare non vi pote dentro, la, onde dolente & sconsolato piangendo guardava dintorno, dove porre si potesse, che almeno addosso non gli nevicasse, & peradventura vide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto dilibero d'andarsi a stare infino al giorno, & la andatosene, & sotto quello sporto trovato un uscio (come che serrato fosse) a pie di quello raunato alquanto di paglierìccio, che vicin v'era, tristo & dolente si pose a stare, spesse volte dolendosi a san Giuliano dicendo questa non essere della fede, che haveva in lui. Ma san Giuliano havendo allui riguardo, sanza troppo indugio gliapparecchio buono albergo. Eglera in questo castello una donna vedova del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua, & quivi ad istanzia di se la facea stare, & dimorava la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il di dinanzi peraventura il Marchese quivi venuto per doversi la notte giacere con essolei, & in casa di lei medesima tacitamente haveva fatto fare un bagno, & nobilmente da cena, & essendo ogni cosa presta, & ladonna niuna altra cosa, chella venuta del Marchese aspettando advenne, che un fante giunse alla porta, ilquale reco novelle al Marchese,

per lequali allui ſubitamente cavalcare convenne, perlaqual coſa mandato addire alla donna, che non lo attendeſſe, preſtamente ando via, onde la donna un poco ſconſolata non ſappiendo che farſi dilibero d'entrare nel bagno fatto per lo Marcheſe, & poi cenare, & andarſi al letto, & coſi nel bagno ſe n'entro.

Era queſto bagno vicino al luſcio, dove il meſchino Rinaldo s'era accoſtato fuori della terra, per che ſtando la donna nel bagno ſenti il pianto e'ltremito, che Rinaldo faceva, ilquale pareva diventato una cicogna, la, onde chiamata la ſua fante le diſſe. Va ſu & guarda fuori del muro a pie di queſto uſcio chi v'è & chi gli è & quello che egli vi fa. La fante ando & aiutandola la chiarita de laere vide coſtui in camiſcia & ſcalzo quivi ſederſi, com'è detto tremando forte, perche ella il domando chi el foſſe, & Rinaldo ſi forte tremando, che appena poteva le parole formare, chi el foſſe, & come, & perche quivi, quanto piu breve pote, le diſſe, & poi pietoſamente la comincio a pregare, che (ſe eſſer poteſſe) quivi nol laſciaſſe di freddo la notte morire. La fante divenutane pietoſa torno alla donna, & ogni coſa le diſſe, laqual ſimilmente piata havendone ricordataſi, che di quello uſcio haveva la chiave, ilquale alcunavolta ſerviva alle occulte entrate del Marcheſe, diſſe. Va, & pianamente gliapri, qui ha queſta cena & non ſaria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è aſſai.

La fante di questa cortesia havendo molto commendata la donna ando, & figliaperse, & dentro messolo, quasi assiderato veggendolo gli disse. Tosto buon huomo entra in quel bagno, ilquale anchora è caldo, & egli questo sanza piu inviti aspettare di voglia fece, & tutto dalla caldezza di quello riconfortato da morte a vita gli parve essere tornato. La donna gli fece trovare panni stati del marito di lei poco tempo davanti morto, liquali come vestiti si hebbe, a suo dosso fatti parevano, & aspettando quello, chella donna gli comandasse, incomincio a ringratiare Iddio & san Giuliano, che di si malvagia notte, come egli aspettava, l'havevan liberato, & a buono albergo (per quello, che gli pareva) condotto.

Appresso questo la donna alquanto riposatasi, havendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in quella se ne venne, & del buon huomo domando, che ne fosse. A cui la fante rispose Madonna egli s'è rivestito, & è un bello huomo, & par persona molto da bene, & costumato. Va dunque, disse la donna, & chiamalo, & digli che qua se ne venga al fuoco, & si cenera, che so che cenato non ha. Rinaldo nella caminata entrato & veggendo la donna & da molto parendogli, reverentemente la saluto, & quelle gratie, lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rende. La donna vedutolo & uditolo & parendole quello, chella fante dicea, lietamente il

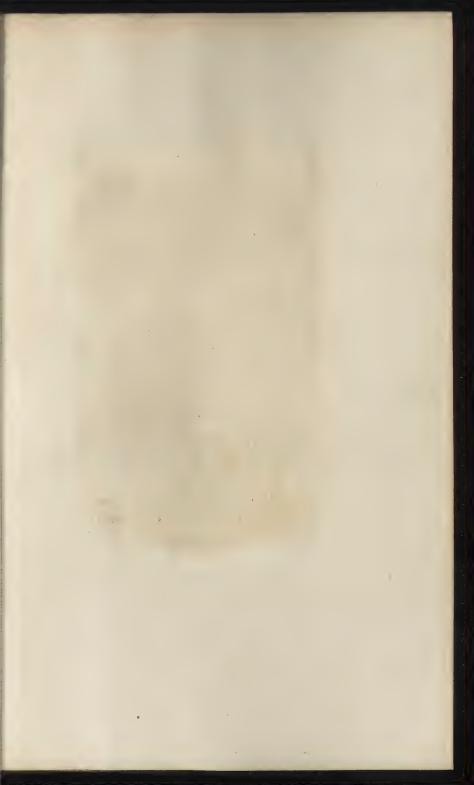
ricevette, & ſeco al fuoco familiarmente il ſe ſedere, & dello accidente, che quivi condotto l'havea, il domando. Allaquale Rinaldo per ordine ogni coſa narro. Havea la donna nel venire del fante di Rinaldo nel caſtello, di queſto fatto alcuna coſa ſentita, perche ella cio, che da lui era detto interamente credette, & ſi gli diſſe cio, che del ſuo fante ſapea, & come leggiermente la mattina appreſſo ritrovare il potrebbe. Ma poi chella tavola fu meſſa, come la donna volle, Rinaldo con lei inſieme le mani lavateſi ſi poſe a cenare. Egli era grande della perſona, & bello, & piacevole nel viſo, & di maniere aſſai laudevoli, & gratioſe, & giovane di mezza eta, alquale la donna havendo piu volte poſto l'occhio addoſſo, & molto commendatolo, & gia per lo Marcheſe, che con lei dovea venire a giacerſi, il concupiſcievole appetito havendo deſto nella mente doppo la cena da tavola levataſi con la ſua fante ſi conſiglio, ſe ben fatto le pareſſe che ella, poi che il Marcheſe beffata l'haveva, uſaſſe quel bene, che innanzi l'havea la fortuna mandato. La fante conoſcendo il diſiderio della ſua donna, quanto pote & ſeppe a ſeguirlo la conforto, perche la donna alfuoco tornataſi, dove Rinaldo ſolo laſciato haveva, cominciatolo amoroſamente a riguardare gli diſſe. Dhe Rinaldo perche ſtate voi coſi penſoſo? Non credete voi potere eſſere riſtorato d'uno cavallo & d'alquanti panni, che voi habbiate perduti? Confortatevi,

ſtate lietamente, voi ſiete in caſa voſtra, anzi
vi voglio dire piu avanti che veggendovi coteſti
panni in doſſo, liquali del mio morto marito
furono parendomi voi pur deſſo m'è venuta ſta-
ſera forſe cento volte voglia d'abbracciarvi, & di
baſciarvi, & ſe io non haveſſi temuto, che diſ-
piaciuto vi foſſe, percerto io l'havrei gia fatto.
Rinaldo queſte parole udendo, & il lampeggiar
de gliocchi della donna veggendo, come colui,
che mentacatto non era, fattoleſi incontro con
le braccia aperte diſſe. Madonna penſando, che
io per voi poſſa homai ſempre dire, che io ſia
vivo (a quello guardando, donde torre mi fa-
ceſte) gran villania ſarebbe la mia, ſe io ogni
coſa, che a grado vi fuſſe, non m'ingegnaſſi
difare, & pero contentate il piacere voſtro d'ab-
braciarmi & di baſciarmi, che io abbracciero,
& baſciero voi vie piu, che volentieri. Oltre a
queſte non biſognar piu parole. La donna, che
tutta d'amoroſo diſio ardeva, preſtamente gli ſi
gitto nelle braccia, & poi che mille volte diſi-
deroſamente ſtringendolo baſciato l'hebbe, &
altrettante dallui fu baſciata, levatiſi di quindi
nella camera ſe ne andarono, & ſanza niuno in-
dugio coricatiſi pienamente & molte volte, anzi
che il giorno veniſſe, i loro diſij adempierono.
Ma, poi che ad apparire comincio l'aurora (come
alla donna piacque) levatiſi, accio che queſta
coſa non ſi poteſſe preſumere per alcuno, dati-
gli alcuni panni aſſai cattivi, & empiutagli la

borſa di danari pregandolo, che queſto teneſſe celato, havendo gli prima moſtrato, che via tener doveſſe a venir dentro a ritrovar il fante ſuo, per quello uſciuolo, onde era entrato, il miſe fuori. Egli fatto di chiaro, moſtrando di venire di piu lontano, aperte le porte entro nel caſtello, & ritrovo il ſuo fante, perche riveſtitoſi de panni ſuoi, che nella valigia erano, & volendo montare in ſu'l cavallo del fante, quaſi per divino miracolo adivenne, chelli tre maſnadieri, chella ſera davanti rubato l'haveano per altro maleficio da loro fatto, poco poi appreſſo preſi, furono in quel caſtello menati, & per confeſſione da loro medeſimi fatta gli fu reſtituito il ſuo cavallo, i panni, & i danari, ne perde altro, che un paio di cintolini, de quali non ſapevano i maſnadieri, che fatto ſe n'haveſſero. Perlaqual coſa Rinaldo Iddio & ſan Giuliano ringratiando monto a cavallo, & ſano & ſalvo ritorno a caſa ſua, & i tre maſnadieri il di ſeguente andarono a dare de calci al rovaio.

Tre

Gravelot inv. *T. P. N. 17.* *Martenasi Sc.*

Page 129 e.

Tre giovani male il loro havere ſpendendo impoveriſcono, dequali un nipote con uno abate accontatoſi tornandoſſi a caſa per diſperato lui truova eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, & de ſuoi zii ogni danno riſtora tornando gli in buono ſtato.

Furono con ammiratione aſcoltati i caſi di Rinaldo Daſti dalle donne & da giovani & la ſua divotion commendata, & Iddio & ſan Giuliano ringratiati, che al ſuo biſogno maggiore gli havevano preſtato ſoccorſo, ne fu percio (quantunque cotal mezzo di naſcoſo ſi diceſſe) la donna riputata ſciocca, che ſaputo haveva pigliare il bene, che Iddio a caſa l'haveva mandato. Et mentre, che della buona notte, che conlei

hebbe Rinaldo, ſogghignando ſi ragionava, Pampinea, che a ſedere allato a Philoſtrato era, aviſando (ſi come advenne) che allei la volta doveſſe toccare in ſe ſteſſa recataſi quel, che doveſſe dire comincio a penſare, & doppo il comandamento della Reina non meno ardita che lieta coſi comincio a parlare. Valoroſe Donne quanto piu ſi parla de fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le ſue coſe ben riguardare, ne reſta a poter dire, & di cio dee niuno haver maraviglia, ſe diſcretamente penſa, che tutte le coſe, lequali noi ſcioccamente noſtre chiamiamo, ſieno nelle ſue mani, & per conſeguente dallei ſecondo il ſuo occulto giudicio ſanza alcuna poſa d'uno in altro, & d'altro in uno ſucceſſivamente ſanza alcuno conoſciuto ordine da noi, eſſer dallei permutate. Ilche, quantunque con piena fede in ogni coſa & tutto ilgiorno ſi moſtri, & anchora in alcune novelle di ſopra moſtrato ſia, non dimeno piacendo alla noſtra Reina, che ſopraccio ſi favelli, forſe non ſanza utilita de gliaſcoltanti agiugnero alle dette una mia novella, laquale aviſovi dovra piacere.

Fu gia nella noſtra citta un cavaliere, il cui nome fu Meſſer Tebaldo, il quale, ſecondo ch'alcuni vogliono, fu de Lamberti, & altri affermano lui eſſere de gli Agolanti forſe piu dalmeſtiere de figliuoli di lui poſcia fatto, conforme a quello, che ſempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da

altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, dico, che esso fu ne suoi tempi ricchissimo cavaliere, & hebbe tre figliuoli, dequali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo & il terzo Agolante, gia belli & leggiadri giovani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse quando esso Messer Tebaldo ricchissimo venne a morte, & ad loro, si come a leggittimi suoi heredi ogni suo bene & mobile & stabile lascio, liquali veggendosi rimasi ricchissimi & di contanti & di possessioni sanza alcuno altro governo, che delloro medesimo piacere sanza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere tenendo grandissima famiglia & molti & buoni cavalli & cani & uccelli, & continovamente corte donando & armeggiando, & faccendo cio non solamente, che a gentili huomini si appartiene, ma anchora quello, che nello appetito loro giovenile cadeva di voler fare. Ne lungamente fecero cotal vita, che il thesoro lasciato loro dal padre venne meno, & non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare & a vendere le possessioni, & hoggi l'una & domani l'altra vendendo, appena se n'avidero, che quasi al niente venuti furono, & aperse lor gliocchi la poverta, liquali la ricchezza haveva tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto chiamati un giorno glialtri due disse loro qual fosse lhorrevolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza,

& chente la poverta, nellaquale per lo disordinato loro spendere eran venuti, & come seppe il meglio, avanti che piu della lor miseria apparisse, gli conforto con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene via, & cosi fecero, & sanza commiato chiedere, o fare alcuna pompa di Firenze usciti non si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quivi presa in Londra una casetta faccendo sottilissime spese agramente cominciarono a prestare ad usura, & si fu in questo loro favorevole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantita di danari avanzarono, per laqual cosa con quelli successivamente hor l'uno hor l'altro a Firenze tornandosi gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar sopra quelle, & presero moglie, & continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a fatti loro un giovane lor nepote, che haveva nome Alessandro, mandarono, & essituttetre a Firenze, havendo dimenticato a qual partito glihavesse losconcio spendere altra volta recati, non ostante che in famiglia tutti venuti fossero, piu che mai strabocchevolmente spendeano, & erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiuto loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, ilquale messo s'era in prestare a baroni sopra castella & altre loro entrate, lequali di gran vantaggio bene gli respondeano. Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano, &

mancando danari accattavano, havendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, avenne, che contra l'oppenion d'ogni huomo nacque in Inghilterra una guerra tra il Re & un suo figliuolo, perlaquale tutta l'isola si divise, & chi tenea con l'uno, & chi coll'altro, perlaqual cosa furono tutte le castella de baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era che di niente gli rispondesse, & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre dovesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & merito & capitale, Alessandro dell'isola non si partiva, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitavano, ogni giorno piu accattando. Ma poi che in piu anni niuno effetto seguire si vide alla speranza hawuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che haver doveano, esser pagati, furono subitamente presi, & non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione, & le lor donne & figliuoli piccioletti qual sene ando in contado, & qual qua, & qual la assai poveramente in arnese, piu non sappiendo che aspettare si dovessono se non misera vita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace piu anni aspettata havea, veggendo che ella non venia, & parendogli quivi non meno in dubbio della vita sua, che invano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia tutto soletto si mise in cammino,

& perventura di Bruggia uſcendo indi vide uſcire ſimilmente uno abate bianco con molti monaci accompagnato & con molta famiglia & con gran ſalmeria avanti, alquale appreſſo venieno due cavalieri antichi & parenti del Re, coquali ſi come con conoſcenti Aleſſandro accontatoſi da loro in compagnia fu volentieri ricevuto. Camminando adunque Aleſſandro con coſtoro, dolcemente gli domando, chi foſſero i monaci, che con tanta famiglia cavalcavano avanti, & dove andaſſono, alquale l'uno de cavalieri riſpuoſe. Queſti che avanti cavalca, è un giovinetto noſtro parente nuovamente eletto abate d'una delle maggior badie di Inghilterra, & percio che egli è piu giovane, che per le leggi non è conceduto a ſi fatta dignita, andiam noi con eſſo lui a Roma ad impetrar dal ſanto padre, che nel defetto della troppo giovane eta diſpenſi con lui & appreſſo nella dignita il confermi, ma cio non ſi vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il novello abate hora avanti & hora appreſſo alla ſua famiglia, ſi come noi tutto il giorno veggiamo per cammino avenire de' ſignori, gli venne nel cammino preſſo di ſe veduto Aleſſandro, ilquale era giovane aſſai di perſona & di viſo belliſſimo, & quanto alcuno altro eſſer poteſſe coſtumato, & piacevole, & di bella maniera, ilquale maravglioſamente nella prima viſta gli piacque, quanto mai alcuna altra coſa gli fuſſe piaciuta, & chiamatolo a ſe, con lui

comincio piacevolmente a ragionare, & domandar chi fosse, donde venisse, & dove andasse. Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, & sodisfece alla sua domanda, & se ad ogni suo servigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo abate udendo il suo ragionare bello & ordinatto, & piu partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato servile, esser gentil huomo, piu del piacer di lui s'accese, & gia pieno di compassione divenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il conforto, & gli disse, che a buona speranza stesse, percio che, se valente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe la, onde la fortuna l'haveva gittato, & piu ad alto, & pregollo, che poi che verso Thoscana andava, gli piacesse di essere in sua compagnia, concio fosse cosa, che esso la similmente andasse. Alessandro gli rende gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque l'abate, alquale nuove cose si volgeano per lo petto del veduto Alessandro, advenne, che dopo piu giorni essi pervennero ad una villa, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, & volendo quivi l'abate albergare, Alessandro in casa d'uno hoste, ilquale assai suo dimestico era, il fece smontare, & fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa, & quasi gia divenuto un siniscalco dell'abate, si come colui che molto era pratico, come il

meglio ſi pote per la villa allogata tutta la ſua famiglia, chi qua & chi la, havendo l'abate cenato, & gia eſſendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato adormire, Aleſſandro domando l'hoſte la dove eſſo poteſſe dormire. Alquale l'hoſte riſpoſe. In verita io non ſo, tu vedi, che ogni coſa è piena, & puoi veder me & la mia famiglia dormir ſu per le panche, tuttavia nella camera dell'abate ſono certi granai, aquali io ti poſſo menare, & porrovvi ſuſo alcun letticello, & quivi, ſe ti piace come meglio puoi, queſta notte ti giaci. A cui Aleſſandro diſſe. Come andro io nella camera dell'abate, che ſai, che è piccola, & per iſtretezza non v'è potuto giacere alcuno de ſuoi monaci? Se io mi foſſi di cio accorto, quando le cortine ſiteſero, io havrei fatto dormire ſopra a granai i monaci ſuoi, & io mi ſarei ſtato dove i monaci dormono. Alquale l'hoſte diſſe. L'opera ſta pur coſi, & tu puoi, ſe tu vuogli, quivi ſtare il meglio del mondo, l'abate dorme, & le cortine ſon dinanzi, io vi ti porro chetamente una coltricetta, & dormiraviti. Aleſſandro veggendo, che queſto ſi potea fare ſenza dare alcuna noia all'abate, vi s'accordo, & quanto piu chetamente pote vi s'acconcio. L'abate, ilquale non dormiva, anzi alli ſuoi nuovi diſij fieramente penſava, udiva cio, che l'hoſte & Aleſſandro parlavano, & ſimilmente havea ſentito dove Aleſſandro s'era a giacer meſſo, perche ſeco ſteſſo forte contento comincio ad

dire. Iddio ha mandato tempo a miei disiri, se io nol prendo, peraventura simile a peza non mi tornera, & diliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa voce chiamo Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse, ilquale doppo molte disdette spogliatosi, visi corico. L'abate postagli la mano sopra il petto lo comincio a toccare non altrimenti, che sogliano fare le vaghe giovani i loro amanti. Di che Alessandro si maraviglio forte, & dubito, non forse lo abate da dishonesto amore preso, si movesse a cosi fattamente toccarlo, laqual dubitatione o per presuntione o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe, & sorrise, & prestamente di dosso una camiscia che havea cacciatasi, presa la mano d'Alessandro quella sopra il petto si pose dicendo, Alessandro caccia via il tuo sciocco pensiero, & cercando qui conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto dell'abate trovo due poppelline tonde & sode & dilicate, non altramenti, che se d'avorio fossero state, lequali egli trovate, & conosciuto tantosto costui essere femmina, senza altro invito aspettare prestamente abbraciatala la voleva basciare, quando ella gli disse. Avanti che tu piu mi t'avicini, attendi quello, che io ti voglio dire, come tu puoi conoscere, io son femmina, & non huomo, & pulcella partitami di casa mia al Papa andava, che mi maritasse, o tua ventura,

o mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti vidi, si di te mi accese amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo, & per questo io ho deliberato di volere te, avanti che alcuno altro per marito, dove tu me per moglie non vogli, tantosto di qui ti parti, & nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, havendo riguardo alla compagnia, che ella havea, lei stimo dovere essere nobile & ricca, & bellissima la vedea, perche sanza troppo lungo pensiero rispose, che se questo allei piacea, allui era molto a grado. Essa allhora levatasi a sedere in su il letto davanti ad una tavoletta, dove nostro signore era effigiato, postogli in mano uno anello gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi con gran piacere di ciascuna delle parti quanto di quella notte restava, si sollazzarono, & preso tralloro modo & ordine alli lor fatti, come il giorno venne, Alessandro levatosi & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, sanza sapere alcuno ove la notte dormito si fosse, lieto oltre misura con l'abate & con sua compagnia rientro in cammino, & dopo molte giornate pervennero a Roma. Et quivi, poi che alcun di dimorati furono, l'abate con gli due cavalieri & con Alessandro sanza piu entrarono al Papa, & fatta la debita reverenza cosi comincio l'abate a favellare. Santo padre si come voi meglio, che alcuno altro, dovete sapere, ciascun, che bene & honestamente vuol vivere,

dee inquanto puo, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il poteſſe conducere, ilche accio che io, che honeſtamente viver diſidero, poteſſi compiutamente fare nell'habito, nelquale mi vedete, fuggita ſegretamente con grandiſſima parte de theſori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia vecchiſſimo ſignore, eſſendo io giovane, come voi mi vedete, mi voleva per moglie dare, per qui venire, accio chella voſtra ſantita mi maritaſſe, mi miſi in via, ne mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilita della mia giovanezza, ſe allui maritata foſſi, coſa, che foſſe contra le divine leggi & contra l'honore del real ſangue del padre mio, & coſi diſpoſta venendo, Iddio, ilquale ſolo ottimamente conoſce cio, che fa meſtiere a ciaſcuno (credo per la ſua miſericordia) colui, che allui piacea, che mio marito foſſe, mi puoſe avanti a gliocchi, & quel fu queſto giovane (& moſtro Aleſſandro) ilquale voi qui appreſſo di me vedete, gli cui coſtumi, & il cui valore ſon degni di qualunque gran donna, quantunque forſe la nobilta del ſuo ſangue non ſia chiara, come è la reale. Lui ho adunque preſo, & lui voglio, ne mai alcuno altro n'havro, che che ſe ne debba parere al padre mio, o ad altrui, perche la principal cagione, per laquale mi moſſi è tolta via, ma piacquemi fornire il mio camino ſi per viſitare gli ſanti luoghi & reverendi, dequali

questa citta è piena, & la vostra santita, & si perche anchora il contratto matrimonio tra Alessandro & me solamente nella presenza d'Iddio, io facessi aperto nella vostra, & per conseguente de glialtri huomini, perche humilmente vi priego, che quello, che a Iddio & a me è piaciuto, sia a grado a voi, & la vostra beneditione ne doniate, accio che con quella, si come con piu certezza del piacere di colui, delquale voi siete vicario, noi possiamo insieme all'honore di Iddio & del vostro vivere, & ultimatamente morire. Maravigliossi Alessandro udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si maravigliarono gli due cavalieri, & si turbarono, che se in altra parte, che davanti al Papa stati fossero, havrebbono ad Alessandro & forse alla donna fatta villania. D'altra parte il Papa si maraviglio assai & dell'habito della donna, & della sua elettione, ma conoscendo che indietro tornare non si potea, la volle del suo prego sodisfare & primieramente racconsolati i cavalieri, liquali turbati conoscea, & in buona pace con la donna & con Alessandro rimessi gli, diede ordine a quello, che daffar fosse, & il giorno posto dallui, essendo venuto davanti a tutti i Cardinali & a molti altri gran valenti huomini, liquali invitati, ad una grandissima festa dallui apparechiata eran venuti, fece venire la donna realmente vestita, laquale tanto bella, & si piacevole parea, che meritamente

da tutti era commendata & ſimigliantemente Aleſſandro ſplendidamente veſtito, in apparenza & in coſtumi non mica giovane, che ad uſura haveſſe preſtato, ma piu toſto reale, & da i due cavalieri molto honorato, & quivi da capo il Papa fece ſolennemente le ſponſalitie celebrare, & appreſſo le nozze belle & magnifiche fatte colla ſua beneditione gli licentio.

Piacque ad Aleſſandro & ſimilmente alla donna di Roma partendoſi, di venire a Firenze, dove gia la fama haveva la novella recata, & quivi da cittadini con ſommo honore ricevuti, fece la donna gli tre frategli liberare, havendo prima fatto ogni huom pagare, & loro & le loro donne rimiſe nelle loro poſſeſſioni, per laqual coſa con buona gratia di tutti Aleſſandro con la ſua donna menandone ſeco Agolante ſi parti di Firenze, & a Parigi venuti, honorevolmente dal Re ricevuti furono. Quindi andarono i due cavalieri in Inghilterra, & tanto col Re adoperarono, che egli le rende la gratia ſua, & con grandiſſima feſta lei e'l ſuo genero ricevette, ilquale egli poco appreſſo con grandiſſimo honore fe cavaliere, & dono gli la Contea di Cornovaglia. Ilquale fu da tanto, & tanto ſeppe fare, che egli pacifico il figliuolo col padre, diche, ſegui gran bene all'iſola, & egli n'acquiſto l'amore & la gratia di tutti i paeſani, & Agolante ricovero tutto cio che haver vidoveano interamente, & ricco oltre modo ſi torno a Firenze havendol prima il conte

Aleſſandro cavalier fatto. Il conte poi con la ſua donna glorioſamente viſſe, & ſecondo che alcuni voglion dire, tra col ſuo ſenno & valore & l'aiuto del ſuocero egli conquiſto poi la Scotia, & funne Re coronato.

Gravelot inv. *T.P.N. 18.* *Lemperour Sc.*

Landolfo Ruffolo impoverito divien corſale, & da Genoveſi preſo rompe in mare & ſovra una caſſetta di gioie carriſſime piena, iſcampa, & in Gurfo ricevuto da una femmina ricco ſi torna a caſa ſua.

La Lauretta appreſſo Pampinea ſedea, laqual veggendo lei al glorioſo fine della ſua novella, ſanza altro aſpettare a parlar comincio in cotal guiſa. Gratioſiſſime Donne niuno atto della fortuna ſecondo il mio giudicio ſi puo veder maggiore, che veder uno di infima miſeria a ſtato reale eleware, come la novella di Pampinea n'ha moſtrato eſſere, al ſuo Aleſſandro adivenuto. Et percio che, a qualunque della propoſta materia da quincii innanzi novellera, converra, che infra queſti termini dica, non mi vergognero io di

dire una novella, laquale anchora che miſerie maggiori in ſe contenga, non percio hara coſi ſplendida riuſcita. Ben ſo, che pure a quella havendo riguardo, con minor diligenza ſie la mia udita, ma altro non potendo, ſaro ſcuſata.

Credeſi, chella marina da Reggio a Gaeta ſia quaſi la piu dilettevole parte d'Italia, nellaquale aſſai preſſo a Salerno è una coſta ſopra il mare riguardante, laquale glihabitanti chiamanla coſta di Malfi, piena di picciole citta, di giardini & di fontane & d'huomini ricchi & procaccianti in atto di mercatantia, ſi come alcuni altri, tra lequali cittadette n'è una chiamata Ravello, nellaquale come che hoggi v'habbia di ricchi huomini, ve n'hebbe gia uno, ilquale fu ricchiſſimo chiamato Landolfo Ruffolo, alquale non baſtando la ſua ricchezza, diſiderando di raddoppiarla, venne preſſo che fatto di perder con tutta quella ſe ſteſſo. Coſtui adunque, ſi come uſanza ſuole eſſere de mercatanti, fatti ſuoi aviſi compero un grandiſſimo legno, & quello tutto de ſuoi danari carico di varie mercatantie, & andonne con eſſe in Cipri. Quivi con quella quantita medeſima di mercatantia, che egli haveva portata, trovo eſſere piu altri legni venuti, per laqual cagione non ſolamente gli convenne far gran mercato di cio, che portato havea, ma quaſi, ſe ſpacciar volle le coſe ſue, glie le convenne gittarvia, la onde egli fu vicino al diſertarſi. Et portando egli di queſta coſa ſeco graviſſima noia, non ſappiendo che

che farſi, & veggendoſi di ricchiſſimo huomo in brieve tempo quaſi povero divenuto, penſo o morire, o rubando riſtorare i danni ſuoi, accio che la, onde ricco partito s'era, povero non tornaſſe, & trovato comperatore del ſuo gran legno, con quelli danari & con glialtri, che della ſua mercatantia havuti havea, compero un legnetto ſottile da corſeggiare, & quello d'ogni coſa opportuna a tal ſervigio armo, & guerni ottimamente, & dieſſi a far ſua de la roba d'ogni huomo, & maſſimamente ſopra i turchi. Alqual ſervigio gli fu molto piu la fortuna benivola, che alla mercatantia ſtata non era. Egli forſe infra uno anno rubo, & preſe tanti legni di turchi, che egli ſi trovo non ſolamente havere racquiſtato il ſuo, che in mercatantia havea perduto, ma di gran lunga quello havere radoppiato, per laqual coſa gaſtigato dal primo dolore della perdita, conoſcendo, che egli haveva aſſai, per non rincappare nel ſecondo, a ſe medeſimo dimoſtro quello, che haveva, ſanza voler piu dover gli baſtare, & percio ſi diſpoſe di tornarſi con eſſo a caſa ſua, & pauroſo della mercatantia non ſi impaccio d'inveſtire altrimenti i ſuoi danari, ma con quello legnetto, colquale guadagnati glihavea, dato de remi in acqua ſi miſe al ritornare. Et gia nell'arcipelago venuto levandoſi la ſera uno ſcilocco, ilquale non ſolamente era contrario al ſuo cammino, ma anchora faceva groſſiſſimo il mare, ilquale il ſuo picciolo legno non

havrebbe bene potuto comportare, in uno ſeno di mare, ilquale una picciola iſoletta faceva, da quel vento coperto ſi raccolſe, quivi proponendo d'aſpettar lo migliore. Nelquale ſeno poco ſtante due gran cocche di Genoveſi, le quali venivano di Conſtantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito havea, con fatica pervennero. Le genti dellequali veduto il legnetto, & chiuſa gli la via da poterſi partire, udendo di cui egli era, & gia per fama conoſcendol ricchiſſimo, ſi come huomini naturalmente vaghi di pecunia, & rapaci, a doverlo havere ſi diſpoſero, & meſſa in terra parte della lor gente con baleſtra & bene armata in parte la fecero andare, che del legnetto niuna perſona (ſe ſaettato eſſer non volea) poteva diſcendere, & eſſi fattiſi tirare a paliſcalmi, & aiutati dal mare s'accoſtarono al picciol legno di Landolfo, & quello con picciola fatica in picciolo ſpatio con tutta la ciurma ſanza perderne huomo hebbero a man ſalva, & fatto venire ſopra l'una delle loro cocche Landolfo & ogni coſa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in uno povero farſettino ritenendo. Il di ſeguente mutatoſi il vento, le cocche ver ponente vegnendo fer vela, & tutto quel di proſperamente vennero al loro viaggio, ma nel far della ſera ſi miſe un vento tempeſtoſo, ilquale faccendo i mari altiſſimi diviſe le due cocche l'una dall'altra, & per forza di queſto vento adivenne, che quella, ſopra laquale era il miſero & povero

Landolfo „ con grandissimo empito di sopra all'isola di Cephalonia percosse in una secca, & non altramenti, che un vetro percosso ad uno muro, tutta s'aperse, & si stritolo, diche i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo gia il mare tutto pieno di mercatantie, che notavano, & di casse & di tavole (come in cosi fatti casi suole avenire) quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo & gonfiato, notando quelli, che notar sapevano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che peraventura loro si paravan davanti. Intra liquali il misero Landolfo anchora, che molte volte il di davanti la morte chiamata havesse, seco eleggendo di volerla piu tosto, che di tornare a casa sua povero come si vedea, vedendola presta n'hebbe paura, & come a glialtri, venutagli alle mani una tavola a quella s'appicco „ sperando che forse Iddio indugiando egli lo affogare mandasse qualche aiuto allo scampo suo, & a cavallo a quella, come meglio poteva, weggendosi sospinto dal mare & dal vento hora in qua & hora in la si sostenne infino al chiaro giorno, ilquale veduto guardandosi egli datorno niuna cosa altro, che nuvoli & mare vedea, & una cassa, laquale sopra l'onde del mare notando talvolta con grandissima paura di lui gli s'appressava, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse, & sempre che presso glivenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimasa gli fusse) la

lontanava da se. Ma, come che il fatto s'andasse, avenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento percosse nel mare, & in questa cassa diede, & la cassa nella tavola, sopra laquale Landolfo era, che riversata per forza Landolfo lasciatala ando sotto l'onde, & ritorno suso notando piu da paura, che da forza aiutato, & vidde da se molto dilungata la tavola, perche temendo non potere ad essa pervenire, s'appresso alla cassa, laquale gliera assai vicina, & sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteva, con le braccia la reggeva diritta, & in questa maniera gittato dal mare hora in qua, & hora in la sanza mangiare, si come colui, che non haveva che, & bevendo piu, che non havrebbe voluto, sanza sapere ove si fosse, o vedere altro, che mare, dimoro tutto quel giorno & la notte vegnente. Il di seguente appresso, o piacer d'Iddio o forza di vento, che'l facessi, costui divenuto quasi una spugna tenendo forte con amendue le mani gliorli della cassa a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito del Isola di Gurfo, dovè una povera femminetta perventura suoi stovigli con la rena & con l'acqua salsa lavava, & facea belli. Laquale, come costui vide avicinarsi, non cognoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Questi non potea favellare, & poco vedea, & percio niente le disse, ma pur mandandolo

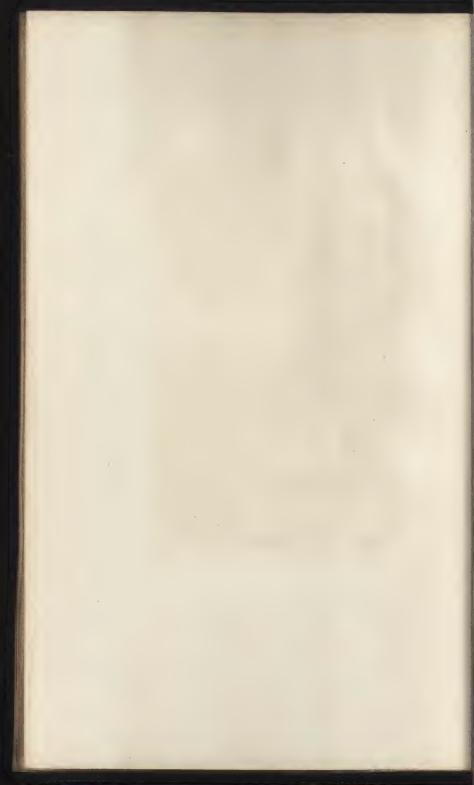
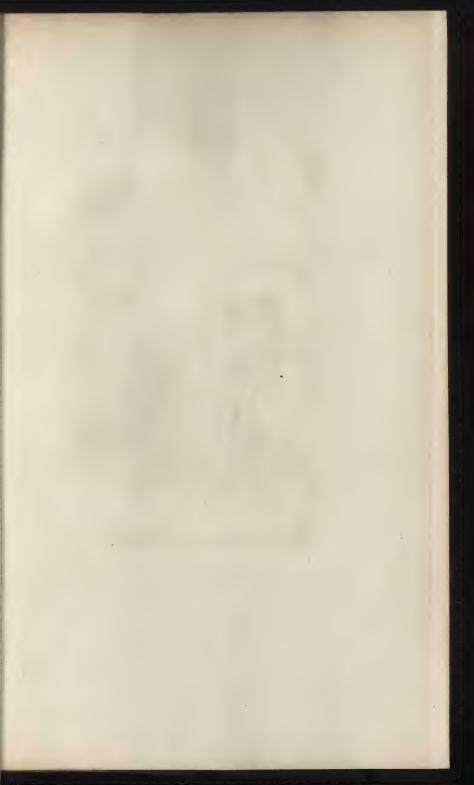
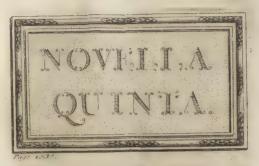
verso la terra il mare costei conobbe la forma della cassa, & piu sottilmente guardando, & vedendo conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso raviso la faccia, & quello essere, che era, s'imagino perche da compassione mossa fattassi alquanto perlo mare, che gia era tranquillo, & per gli capelli presolo con tutta la cassa il tiro in terra, & quivi con fatica le mani dalla cassa sviluppatogli, & questa posta in capo ad una sua figlioletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne porto nella terra, & in una stuffa messolo tanto lostropiccio, & con acqua calda lavo, che in lui ritorno lo smarrito calore, & alquante delle perdute forze, & quando tempo le parve trattonelo con alquanto di buon vino, & di confetto il riconforto, & alcun giorno, come pote il meglio, il tenne tanto, che esso le forze ricuperate conobbe la, dove era, perche alla buona femina parve di dovergli la sua cassa rendere, laquale salvata gli havea, & di dirgli, che homai procacciasse sua ventura, & cosi fece. Costui, che di cassa non si ricordava, pur la prese presentandogliela la buona femmina, avisando quella non poter si poco valere, che alcun di non gli facesse le spese, & trovandola molto leggiera assai manco della sua speranza, non dimeno non essendo la buona femmina in casa la sconficco per vedere che dentro vi fosse, & trovo in quella molte pretiose pietre & legate & sciolte, dellequali egli

alquanto s'intendea, lequali veggendo, & di gran valore conoſcendole, lodando Iddio che anchora abbandonare non l'havea voluto, tutto ſi riconforto. Ma, ſi come colui, che in picciol tempo fieramente era ſtato baleſtrato della fortuna due volte, dubitando della terza penſo convenirli molta cautela havere a volere quelle coſe poter conducere a caſa ſua, perche in alcuni ſtracci, come meglio pote, ravoltele diſſe alla buona femmina, che piu di caſſa non haveva biſogno, ma che, ſe le piaceſſe, un ſacco gli donaſſe, & haveſſeſi quella. La buona femmina il fece volentieri, & coſtui rendutele quelle gratie, lequali poteva maggiori del beneficio dallei ricevuto, recatoſi il ſuo ſacco in collo dallei ſi parti & montato ſopra una barca paſſo a Branditio, & di quindi di marina in marina ſi conduſſe infino a Trani, dove trovati de ſuoi cittadini, liquali eran drappieri, quaſi per l'amore d'Iddio fu dalloro riveſtito, havendo eſſo gia loro tutti gli ſuoi accidenti narrati fuori che della caſſa, & oltre a queſto preſtatogli cavallo, & datogli compagnia infino a Ravello, dove del tutto diceva di voler tornare, il rimandarono. Quivi parendogli eſſere ſicuro ringratiando Iddio, che condotto ve l'haveva, ſciolſe il ſuo ſacchetto, & con piu diligenza cercato ogni coſa, che prima fatto non havea, trovoſſi havere tante & ſi fatte pietre, che a convenevole pregio vendendole, & anchor meno, egli era il doppio

piu ricco, che quando partito s'era, & trovato modo di ſpacciar le ſue pietre inſino a Gurſo mando una buona quantita di danari per merito del ſervigio ricevuto alla buona femmina, che di mare l'havea tratto, & il ſimigliante fece a Trani a coloro che riveſtito l'haveano, & il rimanente ſanza piu volere mercatare ſi ritenne, & honorevolmente viſſe infino alla fine.

Page 151.

Cochin inv. *T. P. N 19* *Flipart Sc.*

Page 163.

Andreuccio da Perugia venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua.

Le pietre da Landolfo trovate, comincio la Fiammetta, allaquale del novellare la volta toccava, m'hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in se contenente, chella narrata da Lauretta, ma intanto differente da essa, inquanto quegli forse in piu anni, & questi nello spatio d'una sola notte adivennero, come udirete.

Fu (secondo che io gia intesi) in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di cavalli, ilquale havendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in

borſa cinquecento fiorini d'oro, non eſſendo mai piu fuori di caſa ſtato, con altri mercatanti la ſen'ando, dove giunto una domenica ſera in ſul veſpro, dall'hoſte ſuo informato, la ſeguente mattina fu in ſul mercato, & molti ne vide, & aſſai ne gli piacquero, & di piu e piu mercato tenne, ne di niuno potendoſi accordare, per moſtrar, che per comperare foſſe ſi come rozzo & poco cauto, piu volte in preſenza di chi andava, & di chi veniva, traſſe fuor queſta ſua borſa de fiorini, che haveva. Et in queſti trattati ſtando, havendo eſſo la ſua borſa moſtrata, avenne, che una giovane Ciciliana belliſſima, ma diſpoſta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, ſanza vederla egli, paſſo appreſſo di lui, & la ſua borſa vide, & ſubito ſeco diſſe. Chi ſtarebbe meglio di me, ſe quelli danari foſſer miei? Et paſſo oltre. Era con queſta giovane una vecchia ſimilmente Ciciliana, laquale, come vide Andreuccio, laſciata oltre la giovane andare, affettuoſamente corſe ad abbracciarlo, il che la giovane veggendo ſanza dire alcuna coſa da una delle parti la comincio ad attendere. Andreuccio alla vecchia rivoltoſi & riconoſciutala le fece gran feſta, & promettendogli eſſa di venire allui all'albergo ſanza quivi tenere troppo lungo ſermone ſi parti, & Andreuccio ſi torno a mercatare, ma niente compero la mattina. La giovane, che prima la borſa d'Andreuccio, & poi la contezza della ſua vecchia con

lui haveva veduta, per tentare, ſe modo alcuno trovar poteſſe a dovere haver quelli danari o tutti o parte, cautamente comincio a domandare chi colui foſſe o donde, & che quivi faceſſe, & come il conoſceſſe. Laquale ogni coſa coſi particularmente de fatti d'Andreuccio le diſſe, come havrebbe per poco detto egli ſteſſo, ſi come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimorata era, & ſimilmente le conto dove tornaſſe, & perche venuto foſſe. La giovane pienamente informata & del parentado di lui & de nomi, al ſuo appetito fornire con una ſottil malitia ſopra queſto fondo la ſua intentione, & a caſa tornataſi miſe la vecchia in faccenda per tutto il giorno, accio che Andreuccio non poteſſe tornare, & preſa una ſua fanticella, laquale eſſa aſſai bene a coſi fatti ſervigi haveva ammaeſtrata, in ſul veſpro la mando all'albergo, dove Andreuccio tornava. Laquale quivi venuta perventura lui medeſimo & ſolo trovo in ſulla porta, & di lui ſteſſo il domando, allaquale dicendo egli, che era deſſo, eſſa tiratolo da parte diſſe. Meſſere una gentil donna di queſta terra, quando vi piaceſſe, vi parleria volentieri. Ilquale udendola tutto poſtoſi mente & parendogli eſſere un bel fante de la perſona s'aviſo queſta donna dover eſſere di lui innamorata, quaſi altro bel giovane, che egli, non ſi trovaſſe allhora in Napoli, & preſtamente riſpoſe, che era apparecchiato, & domandolla dove, & quando queſta

donna parlar glivolesse. A cui la fanticella rispose. Messere quando di venir vi piaccia ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto sanza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Hor via mettiti avanti, io ti verro appresso. La onde la fanticella a casa di costei il condusse, laquale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia honesta contrada, il nome medesimo il dimostra, ma esso niente di cio sappiendo ne suspicando credendosi in uno honestissimo luogo andare, & ad una cara donna, liberamente (andata la fanticella avanti) se n'entro nella sua casa, & salendo su per le scale (havendo la fanticella gia la sua donna chiamata, & detto ecco Andreuccio), la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era anchora assai giovane, di persona grande, & con bellissimo viso, vestita & ornata assai horrevolmente, allaquale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi scese colle braccia aperte, & advinchiatogli il collo alquanto stette sanza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli bascio la fronte, & con voce alquanto rotta disse. O Andreuccio mio tu sii il ben venuto. Esso maravigliandosi di cosi tenere carezze tutto stupefatto rispose. Madonna voi siate la ben trovata. Ella appresso per la mano presolo suso nella sua sala il meno, & di quella, sanza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entro. Laquale di rose, di fiori d'aranci & d'altri odori

tutta oliva, la dove egli un belliſſimo letto incortinato & molte robe ſu per le ſtanghe ſecondo il coſtume di la, & altri aſſai belli & ricchi arneſi vide, per lequali coſe, ſi come nuovo, fermamente credette lei dovere eſſere non men, che gran donna, & poſtiſi a ſedere inſieme ſopra una caſſa, che a pie del ſuo letto era, coſi gli comincio a parlare.

Andreuccio io ſono molto certa, che tu ti maravigli & delle carezze, lequali io ti fo, & delle mie lagrime, ſi come colui, che non mi conoſci, & peraventura mai ricordar non m'udiſti, ma tu udirai toſto coſa, laqual piu ti fara forſe maravigliare, ſi come è, che io ſia tua ſorella, & dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi lamia morte ho veduto alcun de miei fratelli (come che io diſideri di vedervi tutti) io non morro a quella hora, che io conſolata non muoia, & ſe tu forſe queſto mai piu non udiſti, io te'l vo dire. Pietro mio padre & tuo (come io credo, che tu habbi potuto ſapere,) dimoro lungamente in Palermo, & per la ſua bonta & piacevolezza vi fu, & è anchora da quelli, che il conobbero, amato aſſai, ma traglialtri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil donna fu, & allhora era vedova, fu quella, che piu l'amo, tanto, che poſta giu la paura del padre & de fratelli & il ſuo honore intal guiſa con lui ſi dimeſtico, che io ne nacqui, & ſonne qual tu mi vedi. Poi, ſopravenuta

cagione a Pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lascio, ne mai (per quello, che io sentissi) piu di me, ne di lei si ricordo, diche io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, havendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me come a sua figliuola, non nata d'una fante, ne di vil femmina, doveva portare), laquale le sue cose & se parimente sanza sapere altrimenti chi egli si fosse da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani, ma che? Le cose mal fatte & di gran tempo passate sono troppo piu agevoli a riprendere, che ad emendare, la cosa ando pur cosi. Egli mi lascio picciola fanciulla in Palermo, dove cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti gentilhuomo & da bene, ilquale per amor di mia madre & di me torno a stare in Palermo, & quivi come colui, che è molto guelfo, comincio ad havere alcun trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quella Isola fosse, donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali havavamo) lasciate le terre & li palazzi, in questa terra ne rifugimo, dove il Re

Carlo verſo di noi trovamo ſi grato, che riſtora-
tici in parte gli danni, liquali per lui ricevuto
havavamo, & poſſeſſioni & caſe ci ha date, &
da continuamente al mio marito, & tuo cognato
buona proviſione, ſi come, tu potrai anchora
vedere, & in queſta maniera ſon qui, dove io
la buona merce d'Iddio & non tua fratel mio
dolce ti veggio. Et coſi detto da capo il rabrac-
cio, & anchora teneramente lagrimando gli baſ-
cio la fronte. Andreuccio udendo queſta favola
coſi ordinatamente coſi compoſtamente detta
compoſta da coſtei, allaquale in niuno atto mo-
riva la parola tra denti, ne balbettava la lingua,
& ricordandoſi eſſere vero, che il padre era ſtato
in Palermo, & per ſe medeſimo de giovani co-
noſcendo i coſtumi, che volentieri amano nella
giovanezza & veggendo le tenere lagrime,
gliabbracciari & glihoneſti baſci hebbe cio, che
ella diceva, piu, che per vero, & poſcia che ella
tacque, le riſpoſe. Madonna egli non vi dee parer
gran coſa, ſe io mi maraviglio, percio che nel
vero, o che mio padre (perche che egli ſel fa-
ceſſe), di voſtra madre & di voi non ragionaſſe
giamai, o che ſe egli ne ragiono, a mia notitia
venuto non ſia, io per me niuna conoſcenza
haveva di voi, ſe non come ſe non foſte, & em-
mi tanto piu caro l'havervi qui mia ſorella tro-
vata, quanto io ci ſono piu ſolo, & meno queſto
ſperava, & nel vero io non conoſco huomo diſi
alto affare, alquale voi non doveſte eſſer cara,

non che a me, che un piccolo mercatante ſono; ma d'una coſa vi priego mi facciate chiaro, come ſapeſte voi, che io qui foſſi? Alquale ella riſpoſe, queſta mattina mel fe ſapere una povera femmina, laquale molto meco ſi ritiene, percio che con noſtro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia ſtette, & ſe non fuſſe, che piu honeſta coſa mi parea, che tu a me veniſſi in caſa tua, che io a te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io a te venuta ſarei. Appreſſo queſte parole ella comincio diſtintamente a domandare di tutti i ſuoi parenti nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio riſpuoſe, per queſto anchora piu credendo quello, che meno di credere gli biſognava. Eſſendo ſtati i ragionamenti lunghi & il caldo grande ella fece venire greco & confetti, & fe dare bere ad Andreuccio, ilquale dopo queſto partire volendoſi, percio che hora di cena era, in niuna guiſa il ſoſtenne, ma ſembiante fatto di forte turbarſi abbracciandol diſſe. Ahi laſſa me, che aſſai chiaro conoſco, come io ti ſia poco cara, che è a penſare, che tu ſii con una tua ſorella mai piu da te non veduta, & in caſa ſua, dove qui venendo ſmontato eſſere dovreſti, & vogli di quella uſcire, per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenerai con eſſo meco, & perche mio marito non ci ſia, diche forte mi grava, io ti ſapro bene ſecondo donna fare, un poco d'honore. Allaquale Andreuccio non ſappiendo altro, che riſponderſi, diſſe.

diſſe. Io vi ho cara quanto ſorella ſi dee havere, ma, ſe io non ne vado, io ſaro tutta ſera aſpettato a cena, & faro villania. Et ella allhora diſſe. Lodato ſia Iddio, ſe io non ho in caſa, per cui mandare addire, che tu non ſii aſpettato, benche tu fareſti aſſai maggior corteſia, & tuo dovere mandare addire a tuoi compagni, che qui veniſſero a cenare, & poi ſe pur andare te ne voleſſi, ve ne potreſte tutti andare di brigata. Andreuccio riſpoſe, che de ſuoi compagni non volea quella ſera, ma poi che pure a grado l'era, di lui faceſſe il piacer ſuo. Ella allhora fe viſta di mandare addire all' albergo che egli non fuſſe atteſo a cena, & poi dopo molti altri ragionamenti poſtiſi a cena, & ſplendidamente di piu vivande ſerviti aſtutamente quella meno per lunga infino alla notte oſcura, & eſſendo da tavola levati, & Andreuccio partir volendoſi, ella diſſe, che cio in niuna guiſa ſofferrebbe, percio che Napoli non era terra da andarvi per entro di notte, & maſſimamente un foreſtiere, & che come, che egli a cena non foſſe atteſo, haveva mandato addire, coſi havea dello albergo fatto il ſimigliante. Egli queſto credendo & dilettandogli (da falſa credenza ingannato) d'eſſer con coſtei, ſtette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti & lunghi non ſanza cagione tenuti, & eſſendo della notte una parte paſſata, ella laſciato Andreuccio a dormir nella ſua camera con un picciol fanciullo, che gli moſtraſſe,

ſe egli voleſſe nulla, con le ſue femmine in un'altra camera ſe n'ando. Era il caldo grande, per laqual coſa Andreuccio veggendoſi ſolo rimaſo ſubitamente ſi ſpoglio infarſetto, & traſſeſſi i panni di gamba, & al capo del letto gli ſi poſe, & richiedendo il naturale uſo di dover diporre il ſuperfluo peſo del ventre, dove cio ſi faceſſe, domando quel fanciullo, ilquale nell'uno de canti della camera gli moſtro uno uſcio, & diſſe. Andate la entro, Andreuccio dentro ſicuramente paſſato gli venne perventura poſto il pie ſopra una tavola, laquale dalla contrapoſta parte era ſconfitta dal travicello, ſopra ilquale era, per laqual coſa capo levando queſta tavola con lui inſieme ſe n'ando quindi giuſo, & di tanto l'amo Iddio, che niuno male ſi fece nella caduta, quantunque alquanto cadeſſe da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbratto. Ilquale luogo, accio che meglio intendiate & quello, che è detto, & cio, che ſegue, come ſteſſe, vi moſtrero. Egli era in uno chiaſſetto ſtretto (come ſpeſſo tra due caſe veggiamo) ſopra due travicelli tra l'una caſa & l'altra poſti alcune tavole confitte & il luogo da ſedere poſto, dellequali tavole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrovandoſi adunque la giu nel chiaſſetto Andreuccio dolente del caſo comincio a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come ſentito l'hebbe cadere, coſi corſe addirlo alla donna. Laquale corſa alla ſua camera preſ-

tamente, cerco, ſe i ſuoi panni v'erano & trovati i panni & con eſſi i denari, liquali eſſo non fidandoſi mattamente ſempre portava addoſſo, havendo quello, a che, ella di Palermo ſirocchia d'uno Perugino facendoſi, haveva teſo il lacciuolo, piu di lui non curandoſi preſtamente ando a chiudere l'uſcio, delquale egli era uſcito, quando cadde. Andreuccio non riſpondendogli il fanciullo comincio piu forte a chiamare, ma cio era niente, perche egli gia ſoſpettando, & tardi dello inganno cominciandoſi ad accorgere ſalito ſopra un mutetto, che quel chiaſſolino da la ſtrada chiudeva, & diſceſo nella via all'uſcio della caſa, ilquale egli molto ben riconobbe, ſen'ando, & quivi invano lungamente chiamo, & molto il dimeno, & percoſſe, di che egli piagnendo come colui, che chiara vedea la ſua diſaventura, comincio addire. Oime laſſo in come piccol tempo ho io perduti cinque cento fiorini & una ſorella, & dopo molte altre parole da capo comincio a batter l'uſcio, & a gridare, & tanto fece coſi, che molti de circumſtanti vicini deſti, non potendo la noia ſofferire, ſi levarono, & una delle ſervigiali della donna in viſta tutta ſonnochioſa fattaſi alla fineſtra proverbioſamente diſſe. Chi picchia la giu? O diſſe Andreuccio, o non mi conoſci tu? Io ſon Andreuccio fratello di Madama Fiordaliſſo. Alquale ella riſpoſe. Buono huomo ſe tu hai troppo beuto, va dormi, & tornerai domattina. Io non

ſo che Andreuccio, ne che ciancie ſon quelle, che tu di, va in buona hora, & laſciaci dormire, ſe ti piace. Come, diſſe Andreuccio, non ſai, che io mi dico? Certo ſi ſai, ma, ſe pur ſon coſi fatti i parentadi di Cicilia che in ſi picciol termine ſi dimentichino, rendimi almeno i panni miei, liquali laſciati vi ho, & io m'andro volentier con Dio. Alqual ella quaſi ridendo diſſe. Buono huomo e mi pare, che tu ſogni, & il dir queſto, & il tornarſi dentro, & chiuder la fineſtra fu una coſa. Diche Andreuccio gia certiſſimo de ſuoi danni quaſi per doglia fu preſſo a convertire in rabbia la ſua grande ira, & per ingiuria propoſe di rivoler quello, che per parole rihaver non potea, perche da capo preſa una gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente comincio a percuotere la porta. Laqual coſa udendo molti de vicini avanti deſtiſi & levatiſi, credendo lui eſſere alcuno ſpiacevole, ilquale queſte parole fingeſſe per noiare quella buona femmina, recatoſi a noia il picchiare, ilquale egli faceva, fattiſi alle fineſtre non altrimenti, che ad uno can foreſtiere, tutti quelli della contrada abbaiano addoſſo cominciano addire. Queſta è una gran villania, a venire a queſta hora a caſa le buone femmine, & dire queſte ciancie. Deh va con Dio buono huomo, laſciaci dormire, ſe ti piace, & ſe tu hai nulla affare con lei, tornerai domane & non ci dar queſta ſeccaggine ſtanotte. Dellequali parole

forſe aſſicurato uno, che dentro dalla caſa era ruffiano della buona femmina, ilquale egli ne veduto ne ſentito havea, ſi fece alla fineſtra, & con una boce groſſa, horribile, & fiera diſſe. Chi è laggiu? Andreuccio a quella boce levata la teſta vide uno, ilquale per quel poco, che comprender pote, moſtrava di dovere eſſere un gran bacalare con una barba nera & folta al volto, & come, ſe del letto, o da alto ſonno ſi levaſſe iſbadigliava, & ſtroppicciavaſi gliocchi. A cui egli non ſanza paura riſpoſe. Io ſono un fratello della donna di la entro, ma colui non aſpetto, che Andreuccio finiſſe la riſpoſta anzi piu rigido aſſai, che prima diſſe. Io non ſo a che io mi tegno, che io non vegna laggiu, & deati tante baſtonate, quanto io ti veggia muovere, aſino faſtidioſo & ebriaco, che tu dei eſſere, che queſta notte non ci laſcierai dormire perſona, & tornatoſi dentro ſerro la fineſtra. Alcuni de vicini, che meglio conoſcevano la condition di colui, humilmente parlando ad Andreuccio diſſero. Per Dio buono huomo vatti con Dio, non volere ſtanotte eſſere ucciſo coſti, vattene per lo tuo migliore. La onde Andreuccio ſpaventato dalla voce di colui, & dalla viſta, & ſoſpinto da conforti di coloro, liquali gli pareva, che da charita moſſi parlaſſero, doloroſo quanto mai alcuno altro, & de ſuoi danari diſperato, verſo quella parte, onde il di haveva la fanticella ſeguita, ſanza ſapere dove s'andaſſe, preſe

la via per tornarsi all'albergo, & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che allui di lui veniva, disideroso di volgersi al mare per lavarsi si torse a man sinistra, & su per una via chiamata la ruga catalana si mise, & verso l'alto della citta andando perventura davanti si vide due, che verso di lui con una lanterna in mano venieno, liquali temendo non fusser della famiglia della corte o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli in un casolare, ilquale si vide vicino, pianamente ricovero. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inviati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, & quivi l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo havea, con l'altro insieme gli comincio a guardare varie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlavano, disse l'uno. Che vuol dire questo? Io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire, & questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattivello di Andreuccio & stupefatti domandar chi è la? Andreuccio taceva, ma essi avicinatiglisi col lume il domandarono, che quivi cosi brutto facesse. Alliquali Andreuccio, cio, che avenuto gli era, narro interamente. Costoro imaginando dove cio gli potesse essere avenuto, dissero fra se veramente in casa lo Scarabone butta fuoco fie stato questo, & allui rivolti disse l'uno. Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti venne, che tu cadesti, ne podesti

poi in casa rientrare, percio che, se caduto non fossi, vivi sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato amazzato, & co danari havresti la persona perduta, ma che giova hoggimai di piagnere? Tu ne potresti cosi rihavere un danaio, come havere delle stelle del cielo, ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola, & detto questo consigliatisi alquanto gli dissero. Vedi, a noi è presa compassione di te, & percio, dove tu vogli con noi essere affare alcuna cosa, che affare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valere di troppo piu, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispuose, ch'era presto. Era quel di sepellito uno Arcivescovo di Napoli chiamato Messer Philippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti & con uno rubino in dito, ilquale valeva oltre a cinquecento fiorin d'oro, ilquale costoro volevano andare a spogliare, & cosi ad Andreuccio fecer veduto. La onde Andreuccio piu cupido, che consigliato, con loro si mise in via, & andando verso la chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte disse l'uno. Non potremo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco, dove che sia, che egli non putisse cosi fieramente? Disse l'altro si, noi siam qui presso ad uno pozzo, alquale suole sempre essere la carrucola & un gran secchione andianne la, & laveremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo

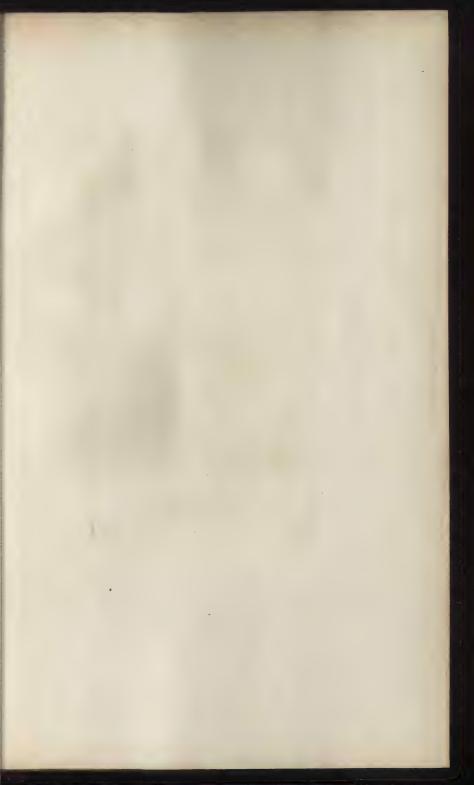
trovarono, chella fune v'era, ma il secchione n'era stato levato, perche insieme deliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, & egli la giu si lavasse, & come lavato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, & cosi fecero. Avenne, che havendol costor nel pozzo collato alcuni della famiglia della signoria, liquali & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno havendo sete a quel pozzo venieno a bere, liquali come quelli due videro incontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quivi venivano a bere, non havendoli veduti, essendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lavato dimeno la fune. Costoro assetati posti giu lor tavolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, cosi lasciata la fune con le mani si gitto sopra quella. Laqual cosa costoro vedendo da subita paura presi sanza altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto piu poterono a fuggire, diche Andreuccio si maraviglio forte, & se egli non si fusse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto forse non sanza suo grande danno, o morte, ma pure uscitone & queste armi trovate, lequali egli sapeva, che i suoi compagni non havevan portate, anchora piu s'incomincio a maravigliare, ma dubitando & non sappiendo che, della sua

fortuna dolendosi, sanza alcuna cosa toccare; quindi delibero di partirsi, & andava sanza saper dove. Cosi andando si venne scontrato in que due suoi compagni, liquali a trarlo del pozzo veniano, & come il videro, maravigliandosi forte il domandarono, chi del pozzo l'havesse tratto. Andreuccio rispuose, che nol sapea, & loro ordinatamente disse, come era advenuto, & quello, che trovato haveva fuori del pozzo, di che costoro avisatisi come era stato ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi stati eran coloro, che su l'havean tirato, & sanza piu parole fare, essendo gia mezza notte n'andarono alla chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laquale era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coperchio, che era gravissimo, sollevaron tanto, quanto uno huomo vi potesse entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo comincio l'uno addire, chi enterra dentro? A cui l'altro rispuose. Non io. Ne io, disse colui, ma entrivi Andreuccio. Questo non faro, disse Andreuccio, verso ilquale amenduni costoro rivolti disser. Come non v'enterrai, in fe d'Iddio, se tu non v'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo v'entro, & entrandovi penso seco. Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, percio che, come io havro loro ogni cosa dato, mentre che io penero ad uscire dell'arca,

essi sene andranno pe fatti loro, & io rimarrò sanza cosa alcuna, & percio s'aviso di farsi innanzi tratto la parte sua & ricordatosi del caro anello che haveva loro udito dire, come fu giu disceso, cosi di dito il trasse all'arcivescovo, & miselo a se, & poi dato il pasturale & la mitra e iguanti, & spogliatolo infino alla camiscia ogni cosa die lor dicendo, che piu niente vhaveva. Costoro affermando che essere vi doveva l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trovava, & sembianti facendo di cercarne alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano si come lui malitiosi dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allhor divenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tento piu volte & col capo & colle spalle, se alzare potesse il coperchio, ma invano si affaticava, perche da grave dolor vinto venendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arcivescovo, & chi allhor veduti gli havesse, malagevolmente havrebbe conosciuto chi piu si fusse morto, o l'arcivescovo, o egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente comincio a piagnere, veggendosi quivi sanza dubbio all'uno de due fini dover pervenire, o in quella arca non venendovi alcuni piu ad aprirla di fame & di puzzo tra vermini del morto

corpo convenir li morire, o vegnendovi alcuni, & trovandovi lui dentro, si come ladro dovere essere appiccato. Et in cosi fatti pensieri & doloroso molto stando senti per la chiesa andar genti & parlar molte persone, lequali, (si come egli avisava) quello andavano affare, che esso co suoi compagni havea gia fatto, diche la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata in quistion caddero chi vi dovesse entrare, & niuno il voleva fare, pur dopo lunga tencione un prete disse. Che paura havete voi? Credete voi che egli vi manuchi? Gli morti non mangian glihuomini, io v'enterro dentro io, & cosi detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca volse il capo in fuori, & dentro mando le gambe per doversi giuso calare. Andreuccio questo vedendo in pie levatosi prese il prete per l'una delle gambe, & fe sembiante di volerlo giu tirare. Laqual cosa sentendo il prete mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gitto fuori. Dellaqual cosa tutti glialtri spaventati lasciata l'arca aperta non altrimenti a fuggire cominciarono, che se da centomilia diavoli fussero perseguitati. Laqual cosa veggendo Andreuccio lieto oltre a quello, che sperava, subito si gitto fuori, & per quella via, onde era venuto, sene usci della chiesa, & gia avicinandosi al giorno con quello anello in dito andando alla ventura pervenne alla marina & quindi al suo albergo si rabbatte. Dove gli suoi compagni

& l'albergatore trovo tutta la notte ſtati in ſollecitudine di fatti ſuoi. Aquali cio, che adivenuto gliera, raccontato parve per lo conſiglio dell'hoſte loro, che coſtui incontanente ſi doveſſe di Napoli partire. Laqual coſa egli fece preſtamente, & a Perugia tornoſſi havendo il ſuo inveſtito in uno anello, dove per comperar cavalli era andato.

Page 172.

Gravelot inv. T.P.N. 20. Le Mire Sc.

Madonna Beritola con due cavriuoli ſopra una iſola trovata, havendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana, quivi l'un de figliuoli col ſignore dilei ſi pone, & colla figliuola di lui ſi giace, & è meſſo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo & il figliuolo riconoſciuto da la madre ſpoſa la figliuola del ſuo ſignore & il ſuo fratello ritrovato in grande ſtato ritornano.

Havevan le donne parimente & giovani riſo molto de caſi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia ſentendo la novella finita per comandamento della Reina coſi comincio. Gravi coſe & noioſe ſono i movimenti varii della fortuna, dequali pero che quante volte alcuna coſa ſi parla, tante volte è uno deſtare delle noſtre menti, lequali leggiermente s'addormentano

nelle ſue luſinghe, giudico mai rincreſcer non dover, l'aſcoltare & a felici & a li ſventurati, inquanto gli primi rende aviſati, & i ſecondi conſola, & percio, quantunque gran coſe dette ne ſieno avanti, io intendo di raccontarvene una novella non meno vera, che piatoſa, laquale anchora che lieto fine haveſſe, fu tanta & ſi lunga l'amaritudine, che appena, che io poſſa credere, che mai da letitia ſeguita ſi raddolciſſe.

Cariſſime donne voi dovete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo imperadore fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandiſſimo ſtato fu un gentile huomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, ilquale per moglie haveva una bella & gentil donna ſimilmente Napoletana chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto havendo il governo dell'iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo haveva a Benevento vinto, & ucciſo Manfredi, & tutto il regno allui ſi rivolgea, havendo poca ſicurta della corta fede de Ciciliani, & non volendo ſuddito divenire del nimico del ſuo ſignore, di fuggire s'apparecchiava. Ma queſto da Ciciliani conoſciuto ſubitamente egli & molti altri amici & ſervidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſeſſione dell'iſola appreſſo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe non ſappiendo che d'Arrighetto ſi foſſe, & ſempre di quello, che era advenuto, temendo, per tema di vergo-

gna ogni ſua coſa laſciata, con un ſuo figliuolo d'eta forſe d'otto anni chiamato Giuffredi, & gravida & povera montata ſopra una barchetta ſe ne fuggi a Lipari & quivi partori un altro figliuolo maſchio, ilquale nomino lo Scacciato, & preſa una balia con tutti ſopra un legnetto mon- per tornarſene a Napoli a ſuoi parenti. Ma altrimenti advenne, che il ſuo adviſo, percio che per forza di vento il legno, che a Napoli andare dovea, fu tranſportato all'iſola di Ponzo, dove entrati in un picciol ſeno di mare cominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come glialtri ſmontata in ſull'iſola, & ſopra quella un luogo ſolitario & rimoto trovato, quivi a dolerſi del ſuo Arrighetto ſi miſe tutta ſola. Et queſta maniera ciaſcun giorno tenendo advenne, che eſſendo ella al ſuo dolerſi occupata, ſenza che alcuno o marinaio o altri ſe n'accorgeſſe, una galea di corſari ſopravenne, laquale tutti a man ſalva gli preſe, & ando via. Madama Beritola finito il ſuo diurno lamento tornata al lito per rivedere i figliuoli, come uſata era di fare, niuna perſona vi trovo, diche prima ſi maraviglio, & poi ſubitamente di quello, che avenuto era, ſoſpettando gliocchi fra'lmare ſoſpinſe, & vide la galea non molto anchora allungata dietro tirarſi il legnetto, per laqual coſa ottimamente conobbe, ſi come il marito, havere perduti i figliuoli & povera & ſola abbandonata ſenza ſaper dove mai alcuno doverſene ritrovare, quivi vedendoſi,

tramortita il marito & figliuoli chiamando cadde in ſu'l lito. Quivi non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le ſmarrite forze rivocaſſe, perche a bell'agio poterono gli ſpiriti andar vagando, dove lor piacque. Ma, poi che nel miſero corpo le partite forze inſieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamo i figliuoli, & molto per ogni caverna gliando cercando, ma, poi che la ſua fatica conobbe vana, & vide la notte ſopravenire ſperando & non ſappiendo che, di ſe medeſima alquanto divenne ſollicita, & dal lito partitaſi in quella caverna, dove di piangere & di dolerſi era uſa, ſi ritorno. Et poi che la notte con molta paura & con dolore ineſtimabile fu paſſata, & il di nuovo venuto, & gia l'hora della terza valicata, eſſa, che la ſera davanti cenato non havea, da fame coſtretta a paſcere l'herbe ſi diede, & paſciuta come pote, piangendo ad vari penſieri della futura vita ſi diede. Nequali mentre ella dimorava, vide venire una cavriuola, & entrare ivi vicino in una caverna, & dopo alquanto uſcirne & per lo boſco andarſene, perche ella levataſi la entro, donde uſcita era la cavriuola, & videvi due cavriuoli, forſe il di medeſimo nati, liquali le parevano la piu dolce coſa del mondo & la piu vezzoſa, & non eſſendoleſi anchora del nuovo parto raſciutto il latte del petto quelli teneramente preſe, & al petto gli ſi puoſe, liquali non rifiutando il ſervigio, coſi lei poppavano, come la

la madre havrebber fatto, & dallhora innanzi dalla madre allei niuna diſtintion fecero. Perche parendo alla gentil donna havere nel diſerto luogo alcuna compagnia trovata, l'herbe paſcendo, & bevendo l'acqua, & tante volte piagnendo, quante del marito & de figliuoli & della ſua preterita vita ſi ricordava, & quivi & a vivere & a morire s'era diſpoſta non meno dimeſtica della cavriuola divenuta, che de figliuoli. Et coſi dimorando la gentil donna divenuta fiera, adivenne dopo piu meſi, che per fortuna ſimilmente quivi arrivo un legnetto di Piſani, dove ella prima era arrivata, & piu giorni vi dimoro. Et ſopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado de Marcheſi Maleſpini con una ſua donna valoroſa & ſanta, & venivano di pellegrinaggio da tutti i ſanti luoghi, liquali nel regno di Puglia ſono, & a caſa loro ſene tornavano, ilquale per paſſare maninconia inſieme con la ſua donna & con alcuni ſuoi famigliari & con ſuoi cani un di ad andare fral'iſola ſi miſe, & non guari lontano alluogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a ſeguire i due cavriuoli, liquali gia grandicelli paſcendo andavano, liquali cavriuoli da cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla caverna, dove era Madama Beritola. Laquale queſto vedendo levata in pie, & preſo un baſtone gli cani mando indietro, & quivi Currado & la ſua donna, che i lor cani ſeguitavano ſopravenuti vedendo coſtei

che bruna & magra & pilosa divenuta era, si maravigliarono, & ella molto piu di loro. Ma, poi che a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi la pregarono ad dire chi ella fosse, & che quivi facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto havea di compassione pianse, & con parole assai s'ingegno, di rimuoverla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella, & stesse tanto, che iddio piu lieta fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lascio la moglie, & le disse, che da mangiare quivi facesse venire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe rivestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, havendo prima molto con Madama Beritola pianto de suoi infortuni, fatti venire vestimenti & vivande con la maggior fatica del mondo a prendergli & a mangiare la condusse, & ultimamente dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare ove conosciuta fosse, landusse a doverlene seco andare in Lunigiana insieme co due cavriuoli & con la cavriuola, laquale in quel mezzo tempo era tornata, & non sanza gran maraviglia della gentil donna l'havea

fatta grandissima festa. Et cosi venuto il buon tempo Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno monto, & con lor insieme la cavriuola & i due cavriuoli, daquali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu cavriuola dinominata; & con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, dove smontati alle lor castella se ne salirono. Quivi appresso la donna di Currado Madama Beritola in habito vedovile come una sua damigella honesta & humile & obbediente stette, sempre a suoi cavriuoli havendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali havevano a Ponzo preso il legno, sopra ilquale Madama Beritola venuta era, lei lasciata si come da lor non veduta con tutta l'altra gente a Genova n'andarono, & quivi tra padroni della galea divisa la preda, tocco peradventura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co fanciulli insieme a casa sua ne mando per tenergli a guisa di servi ne servigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti vedeva, lungamente pianse, ma poi che vide le lagrime niente giovare, & se esser serva con loro insieme anchora che povera femmina fosse, pure era savia, & adveduta, perche prima, come pote il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando dove erano pervenuti, s'avviso, che

ſe i due fanciulli conoſciuti foſſono, peraventura potrebbono di leggiere impedimento ricevere, & oltre a queſto ſperando, che quando che ſia potrebbe mutare la fortuna, & eſſi potrebbono, ſe vivi foſſero, nel perduto ſtato tornare; penſo di non paleſare ad alcuna perſona chi foſſero, ſe tempo di cio non vedeſſe, & a tutti diceva, che di cio domandata l'haveſſero, che ſuoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominava, al minore non curo di mutar nome, & con ſomma diligenza moſtro a Giuffredi, perche il nome cambiato glihavea, & a qual pericolo egli poteſſe eſſere, ſe conoſciuto foſſe, & queſto non una volta, ma molte & molto ſpeſſo gli ricordava, laqual coſa il fanciullo, che intendente era ſecondo l'ammaeſtramento della ſavia balia ottimamente faceva. Stettero adunque & mal veſtiti & peggio calzati ad ogni vil ſervigio adoperati con la balia inſieme patientemente piu anni i due garzoni in caſa Meſſer Guaſparrino. Ma Giannotto gia d'eta di ſedici anni havendo piu animo, che a ſervo non s'apparteneva, ſdegnando la vilta della ſervil conditione, ſalito ſopra galee, che in Aleſſandria andavano, dal ſervigio di Meſſer Guaſparrino ſi parti & in piu parti ando in niente potendoſi avanzare. Alla fine forſe dopo tre o quattro anni appreſſo la partita fatta da Meſſer Guaſparrino, eſſendo bel giovane & grande della perſona divenuto, & havendo ſentito il padre di lui,

ilquale morto credea che fosse, esser anchor vivo, ma in prigione & in cattivita per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato vagabundo andando, pervenne in Lunigiana, & quivi per ventura con Currado Malespina si mise per famigliare lui assai acconciamente & a grado servendo come che rade volte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, ne ella lui, tanto la eta l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si videro, gli haveva transformati. Essendo adunque Giannotto al servigio di Currado advenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedova d'uno Niccolo da Grignano, alla casa del padre torno, laquale essendo assai bella & piacevole & giovane di poco piu di sedici anni perventura puose gliocchi addosso a Giannotto & egli allei, & ferventissimamente l'uno dell'altro s'innamoro, ilquale amore non fu lungamente senza effetto, & piu mesi duro avanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta, che a cosi fatte cose non si richiedea & andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giovane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di via haver glialtri avanzati, in un luogo dilettevole & pieno d'herba & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi a prender amoroso piacere

l'un dell'altro incominciarono, & come che lungo ſpatio ſtati gia foſſero inſieme, havendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieve, in cio dalla madre della giovane prima, & appreſſo da Currado ſopraprefi furono. Ilquale doloroſo oltre modo queſto vedendo ſanza alcuna coſa dire del perche, amenduni gli fece pigliare a tre ſuoi ſervidori & ad uno ſuo caſtello legati menargliene, & d'ira & di cruccio fremendo andava diſpoſto di fargli vituperoſamente morire. La madre della giovane, quantunque molto turbata foſſe, & degna reputaſſe la figliuola per lo ſuo fallo d'ogni crudel penitenza, havendo per alcuna parola di Currado compreſo qual foſſe l'animo ſuo verſo i colpevoli, non potendo cio comportare, avacciandoſi ſopragiunſe l'adirato marito, & cominciollo a pregare, che gli doveſſe piacere di non correr furioſamente a volere nella ſua vecchiezza della figliuola divenire micidiale, & a bruttarſi le mani del ſangue d'un ſuo fante, & che egli altra maniera trovaſſe a ſodisfare all'ira ſua, ſi come di fargli imprigionare, & in prigione ſtentare, & piagnere il peccato commeſſo, & tanto & queſte & molte altre parole gliando dicendo la ſanta donna, che eſſa da uccidergli l'animo ſuo rivolſe, & comando, che in diverſi luoghi ciaſcun di loro imprigionato foſſe, & quivi guardati bene, & con poco cibo & con molto diſagio ſervati infino attanto, che eſſo altro diliberaſſe di loro, & coſi

fu fatto. Quale la vita loro in cattivita, & in continue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel puo pensare.

Stando adunque Giannotto & la Spina in vita cosi dolente, & essendo gia uno anno sanza ricordarsi Currado di lor dimorati, advenne, che il re Piero di Raona per trattato di Messer Gian di Procida l'isola di Cicilia ribello & tolse al Re Carlo, diche Currado come ghibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haveano, gitto un gran sospiro, & disse. Ahi lasso me, che passati sono homai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo niuno altra cosa aspettando, che questa, laquale, hora che venuta è, accio, che io mai d'haver ben piu non speri, m'ha trovato in prigione, dellaquale mai se non morto uscire non spero, & come, disse il prigionere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? Che havevi tu affare in Cicilia? A cui Giannotto disse. El pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di cio, che gia mio padre v'hebbe affare, ilquale anchora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggi, pur mi ricorda, che io nel vidi signore vivendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi veggio fuori, ilquale io temeva, scoprendolo. Egli fu

chiamato, & è anchora, ſel vive, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, & non dubito punto, ſe io di qui foſſi fuori, che tornando in Cicilia io non vi haveſſi anchora grandiſſimo luogo. Il valente huomo ſanza piu avanti andare, come prima hebbe tempo, tutto queſto, racconto a Currado. Il che Currado udendo quantunque al prigioniere moſtraſſe di non curarſene, andatoſene a Madonna Beritola piacevolmente la domando, ſe alcun figliuolo haveſſe d'Arrighetto havuto, che Giuffredi haveſſe nome. La donna piangendo riſpoſe, che ſe il maggiore de ſuoi due figliuoli, che havuti havea, foſſe vivo, coſi ſi chiamerebbe, & ſarebbe d'eta di ventidue anni. Queſto udendo Currado aviſo lui dovere eſſere deſſo, & caddegli nell'animo, ſe coſi foſſe, che egli poteva ad un'hora una grande miſericordia fare, & la ſua vergogna, & quella della figliuola tor via dandola per moglie a coſtui, & percio fattoſi ſegretamente Giannotto venire partitamente d'ogni ſua paſſata vita lo examino, & trovando per aſſai manifeſti inditii lui veramente eſſere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece gli diſſe. Giannotto tu ſai quanta & quale ſia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, la dove trattandoti io bene & amichevolmente, ſecondo che ſervidor ſi dee fare, tu dovevi il mio honore & delle mie coſe ſempre & cercare & operare, & molti ſarebbero ſtati quegli, aquali

ſe tu quello haveſſi fatto, che a me faceſti, che vituperoſamente ti havrebber fatto morire, ilche la mia piata non ſofferſe. Hora poi che coſi è, come tu mi di, che tu figliuolo ſe di gentile huomo & di gentil donna, io voglio alle tue angoſcie, quando tu medeſimo vogli, porre fine & trarti della miſeria & della cattivita, nellaqual tu dimori, & ad una hora il tuo honore e'l mio nel ſuo debito luogo reducere. Come tu ſai la Spina, laquale tu con amoroſa, (advegna che ſconvenevole a te & a lei) amiſta prendeſti è vedova, & la ſua dote è grande & buona, quali ſieno gli ſuoi coſtumi & il padre & la madre di lei tu il ſai, del tuo preſente ſtato niente dico. Perche, quando tu vogli, io ſono diſpoſto, dove ella dishoneſtamente amica ti fu, ch'ella honeſtamente tua moglie divenga, & che in guiſa di mio figliuolo qui con eſſo meco & con lei, quanto ti piacera, dimori. Haveva la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoſo animo dalla ſua origine tratto, non haveva ella in coſa alcuna diminuito, ne anchora lo intero amore, ilquale egli alla ſua donna portava, & quantunque egli ferventemente diſideraſſe quello, che Currado gli offeriva, & ſe vedeſſe nelle ſue forze in niuna parte piego quello, che la grandezza dell'animo ſuo gli moſtrava di dover dire & riſpuoſe. Currado ne cupidita di ſignoria, ne diſiderio di denari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita ne alle tue coſe inſidie come

traditor porre. Amai tua figliuola, & amo & amero ſempre, percio che degna la reputo del mio amore, & ſe io ſeco fui men, che honeſtamente ſecondo la opinion de meccanici, quel peccato commiſi, ilquale ſempre ſeco tiene la giovanezza congiunto & che, ſe via ſi voleſſe torre, converebbe, che via ſi toglieſſe la giovanezza, & ilquale, ſe ivecchi ſi voleſſero ricordare d'eſſere ſtati giovani, & glialtrui difetti con gli loro miſurare, & gli loro con glialtrui, non ſaria grave, come tu & molti altri fanno, & come amico & non come nemico il commiſi. Quello, che tu offeri di voler fare, ſempre il diſiderai, & ſe io haveſſi creduto, che conceduto mi doveſſe eſſer ſuto, lungo tempo è, che domandato l'havrei, & tanto mi ſara hora piu caro, quanto di ciò la ſperanza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimoſtrano, non mi paſcere di vana ſperanza, fammi ritornare alla prigione, & quivi quanto ti piace, mi fa affligere, che quanto io amero la Spina, tanto ſempre per amore di lei amero te, che che tu mi ti facci, & havrotti in reverenza. Currado havendo coſtui udito, ſi maraviglio, & di grande animo il tenne, & il ſuo amore fervente reputo, & piu ne l'hebbe caro, & percio levatoſi in pie lo abbraccio, & baſcio, & ſanza dar piu indugio alla coſa, comando, che quivi chetamente fuſſe menata la Spina. Ella era nella prigione magra & pallida divenuta & debole, & quaſi un' altra

femmina, che essere non soleva parea, & cosi Giannotto un' altro huomo, iquali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalitie secondo la nostra usanza. Et poi che piu giorni, sanza sentirsi d'alcuna persona di cio che fatto era, alcuna cosa, glihebbe di tutto cio, che bisogno loro & di piacere era fatti adagiare, parendogli tempo di fare le loro madri liete, chiamata la sua donna & la Cavriuola cosi verso lor disse. Che direste voi Madonna, se io vi facessi il vostro figliuolo maggior rihavere essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cavriuola rispose. Io non vi potrei dicio altro dire se non che se io vi potessi piu esser tenuta, che io non sono, tanto piu vi sarei, quanto voi piu cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste, & rendendomela in quella guisa, che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza rivocareste, & lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna, & a te, che ne parrebbe donna se io cosi fatto genero ti donassi? A cui la donna rispuose. Non che un di loro, che gentil huomini sono, ma un ribaldo quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero in fra pochi di farvi di cio liete femmine. Et veggendo gia nella prima forma i due giovani ritornati honorevolmente vestitigli, domando Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai se tu qui la tua madre vedessi?

A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de suoi sventurati accidenti l'habbian tanto lasciata vivere, ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui, che anchora per lo suo consiglio mi crederrei gran parte del mio stato ricoverare in Cicilia. Alhora Currado l'una & l'altra donna quivi fece venire. Elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa, non poco maravigliandosi, quale spiratione potesse essere stata, che Currado havesse a tanta benignita recato, che Giannotto con lei havesse congiunto. Alquale Madonna Beritola per le parole da Currado udite comincio a riguardare, & da occulta virtu desta in lei alcuna ramemoratione da puerili lineamenti del viso del suo figliuolo senza aspettare altro dimostramento con le braccia aperte gli corse al collo, ne la soprabondante pieta & allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire, anzi si ogni virtu sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si maravigliasse, ricordandosi d'haverla molte volte avanti in quel castel medesimo veduta, & mai non riconosciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita trascutaggine biasimando, lei nelle braccia ricevuta lagrimando teneramente bascio. Ma poi che Madama Beritola piatosamente dalla donna di Currado & dalla Spina ajutata, & con acqua fredda & con

altre loro arti in ſe le ſmarrite forze hebbe rivocate, rabbraccio da capo il figliuolo con molte lagrime, & molte parole dolci & piena di materna pieta mille volte o piu il baſcio, & egli lei molto reverentemente vide, & ricevette. Ma poi chel' accoglienze honeſte & liete furo iterate tre & quattro volte non ſanza gran letitia & piacer de circuſtanti, & l'uno all'altro hebbe ogni ſuo accidente narrato, havendo gia Currado a ſuoi amici ſignificato con gran piacere di tutti il nuovo parentado fatto dallui, & ordinando una bella & magnifica feſta gli diſſe Giuffredi. Currado voi havete fatto me lieto di molte coſe, & lungamente havete honorata mia madre, hora accio che niuna parte in quello, che per voi ſi poſſa, ci reſti affare, vi priego, che voi mia madre & la mia feſta & me facciate lieti della preſenza di mio fratello, ilquale in forma di ſervo Meſſer Guaſparrin doria tiene in caſa, ilquale come io vi diſſi gia, & lui & me preſe in corſo, & appreſſo che voi alcuna perſona mandiate in Cicilia, laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello ſtato del paeſe, & mettaſi a ſentire quello, che è d'Arrighetto mio padre, ſe egli è o vivo o morto, & ſe è vivo, in che ſtato, & d'ogni coſa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, & ſanza alcuno indugio diſcretiſſime perſone mando & a Genova & in Cicilia. Colui, che a Genova ando trovato

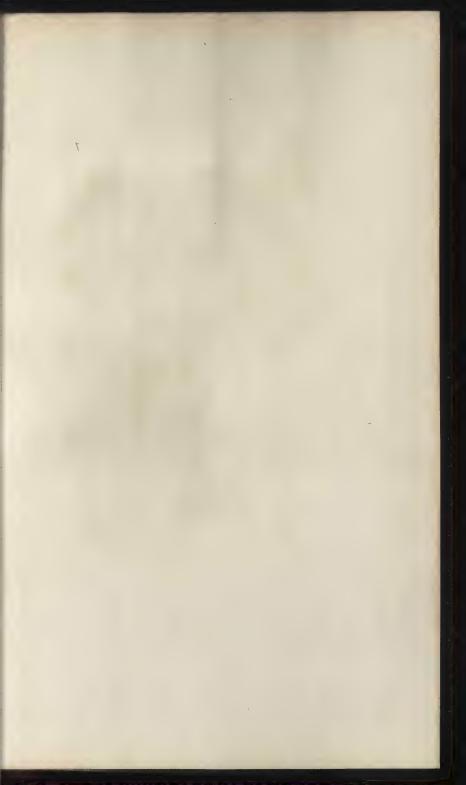
Messer Guasparrino da parte di Currado diligentemente il prego, che lo Scacciato & la balia sua gli dovesse mandare, ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi & verso la madre. Messer Guasparrino si maraviglio forte questo udendo, & disse. Egli è vero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben in casa havuti gia sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi & una sua madre, liquali io gli mandero volentieri, ma diragli da mia parte, che si guardi di non haver troppo creduto, o di non credere alle favole di Giannotto, il quale di, che hoggi si fa chiamar Giuffredi, percio che egli è troppo piu malvagio, che egli non s'avisa. Et cosi detto fatto honorare il valente huomo, si fece in segreto chiamare la balia, & cautamente la examino di questo fatto. Laquale havendo udita la rebellion di Cicilia, & sentendo Arrighetto esser vivo, cacciata via la paura, che gia havuta havea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostro, perche quella maniera, che fatta havea, tenuta havesse. Messer Guasparrino veggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente convenirsi, comincio ad dar fede alle parole, & per un modo & per uno altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & piu ogni hora trovando cose, che piu fede gli davano al fatto,

vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone, in admenda di cio havendo una sua bella figlioletta, d'eta d'undici anni, cognoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una grande dote gli die per moglie, & dopo una gran festa di cio fatta col garzone & con la figliuola & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra ad una galeotta bene armata se ne venne a Lerici, dove ricevuto da Currado, con tutta la sua brigata n'ando ad uno castel di Currado non molto di quivi lontano, dove la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse rivedendo il suo figliuolo, qual quella de due fratelli, qual quella di tutti & tre alla fedel balia; qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado & con la sua donna & co figliuoli & co suoi amici non si potrebbe con parole spiegare, & percio a voi donne la lascio ad imaginare. Allaquale, accio che compiuta fosse, volle Domeneddio abbondantissimo donatore, quando comincia, sopra agiungere le liete novelle della vita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percio che essendo la festa grande, & convitati le donne & gli huomini alle tavole anchora alla prima vivanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Cicilia, & trallaltre cose racconto d'Arrighetto. Che essendo egli in cattivita per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re

ſi levo nella terra, il popolo a furore corſo alla prigione & uccise le guardie, lui n'havevan tratto fuori, & ſi come capitale nimico del Re Carlo l'havevano fatto lor capitano, & ſeguitolo a cacciare & ad uccidere i franceſchi, perlaqual coſa egli ſommamente era venuto nella gratia del Re Pietro, il quale lui in tutti ſuoi beni, & in ogni ſuo honore rimeſſo havea la, onde egli era in grande & buono ſtato, aggiugnendo, che egli haveva lui con ſommo honore ricevuto, & ineſtimabile feſta haveva fatta della ſua donna & del figliuolo, de quali mai dopo la preſura ſua niente haveva ſaputo, & oltre accio mandava per loro una ſaettia con alquanti gentili huomini, liquali appreſſo venieno. Coſtui fu con grande allegrezza & feſta ricevuto, & aſcoltato, & preſtamente Currado con alquanti de ſuoi amici incontro ſi fecero agentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi venieno, & loro lietamente ricevette, & al ſuo convito, ilquale anchora al mezzo non era, glintroduſſe. Quivi & la donna & Giuffredi & oltre a queſti tutti glialtri con tanta letitia gli videro, che mai ſimile non fu udita, & eſſi, avanti che a mangiar ſi poneſſero da parte d'Arrighetto & ſalutarono, & ringratiarono, quanto il meglio ſeppero, & piu poterono, Currado & la ſua donna del'honore fatto & alla donna di lui, & al figliuolo, & Arrighetto, & ogni coſa, che per lui ſi poteſſe, offerſero alloro piacere. Quindi a Meſſer Guaſparrino rivolti,

rivolti, il cui beneficio era inopinato dissero se essere certissimi, che qualhora cio, che per lui verso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse che gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuove spose & con gli novelli sposi mangiarono. Ne solo quel di fece Currado festa al genero & a glialtri suoi & parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo a Madama Beritola & a Giuffredi & a glialtri di dovers partire con molte lagrime da Currado & dalla sua donna & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati seco la Spina & l'altra donna menandone si partirono., & havendo prospero vento tosto in Cicilia pervennero, dove con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente & figliuoli & le donne furono in Palermo ricevuti, che dire non si potrebbe giamai, dove poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente vivessero, & come conoscenti del ricevuto beneficio amici di Messer Domeneddio.

Boucher inv. T.P.N. 21. *Le Mire Sc.*

Page 105 c.

Il Soldano di Babilonia nemanda una ſua figliuola a marito del Re del Garbo, laquale per diverſi accidenti in ſpatio di quattro anni alle mani di nove huomini perviene in diverſi luoghi. Ultimamente reſtituita al padre, per pulcella ne va al Re del Garbo come prima faceva per moglie.

Forſe non molto piu ſi ſarebbe la novella d'Emilia diſteſa, chella compaſſione havuta dalle giovani donne a caſi di Madama Beritola loro havrebbe condotte al lagrimare. Ma, poi che a quella fu poſto fine, piacque alla Reina, che Pamphilo ſeguitaſſe la ſua raccontando, perlaqual coſa egli che ubidientiſſimo era incomincio.

Malagevolmente Piacevoli donne ſi puo da noi

N ij

conoſcer, quello, che per noi ſi faccia, percio che (ſi come aſſai volte s'è potuto vedere) molti eſtimando ſe eſſi ricchi diveniſſero, ſanza ſollecitudine & ſicuri poter vivere, quello non ſolamente con prieghi a Iddio domandorono, ma ſollecitamente non recuſando alcuna fatica o pericolo d'acquiſtarlo cercorono, & come che loro veniſſe fatto, trovarono che per vaghezza di coſi ampia heredita gliucciſe, liquali, avanti che arricchiti fuſſero, amavan la vita loro. Altri di baſſo ſtato per mille pericoloſe battaglie per mezzo il ſangue de frategli & de gliamici loro ſaliti all' altezza de regni, in quelli ſomma felicita eſſere credendo, ſanza le infinite ſollecitudini & paure, di che piena la videro, & ſentirono, conobbero non ſanza la morte loro, che nell'oro alle menſe reali ſi beveva il veleno. Molti furono chella forza corporale & la bellezza & certi gliornamenti con appetito ardentiſſimo deſiderarono, ne prima d'havere male deſiderato s'avidero, che eſſi quelle coſe loro di morte eſſere, o di doloroſa vita cagione provarono, & accio che io partitamente di tutti glihumani diſideri non parli, affermo niuno poterne eſſere con pieno avedimento, ſi come ſicuro da fortunoſi caſi che da viventi ſi poſſa eleggere, perche, ſe dirittamente operar voleſſimo, a quello prender & poſſedere ci dovremmo diſporre, che colui ci donaſſe, ilquale ſolo cio che ci fa biſogno, conoſce, & puolloci dare. Ma, percio che, come che

glihuomini in varie cose pecchino disiderando, voi gratiose donne sommamente peccate in una, cio è nel disiderare d'essere belle in tanto, che non bastandovi le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, anchora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarvi quanto sventuratamente fusse bella una saracina, allaquale in forse quattro anni avenne per la sua bellezza di fare nuove nozze da nove volte.

Gia è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne suoi di assai cose secondo il suo piacere advennero. Haveva costui tra glialtri suoi molti figliuoli & maschi & femmine una figliuola chiamata Alathiel, laqual (per quello, che ciascun chella vedeva, dicesse) era la piu bella femmina, che si vedesse in que tempi nel mondo, & percio che in una grande sconfitta, laquale haveva data ad una gran moltitudine d'Arabi che addosso glieran venuti, l'haveva maravigliosamente aiutato il Re del Garbo, allui, domandandogliele, egli di gratia spetiale, l'haveva per moglie data, & lei con honorevole compagnia & d'huomini & di donne & con molti nobili & ricchi arnesi fece sopra una nave bene armata, & ben corredata montare, & allui mandandola la accomando a Iddio. Imarinai come videro il tempo ben disposto, diedero le vele aventi, & del porto d'Alessandria si partirono, & piu giorni

felicemente navigarono, & gia havendo la Sardigna passata, parendo loro alla fine del lor camino esser vicini, si levaron subitamente un giorno diversi venti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticarono la nave, dove la donna era, & imarinai, che piu volte per perduti si tennero, ma pure come valenti huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due di si sostennero, & surgendo gia dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi dove si fossero per estimation marineresca comprendere, ne per vista, percio, che oscurissimo di nuvoli & di buia notte era il cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica sentirono la nave isdruscire, per laqual cosa non veggendovi alcun rimedio al loro scampo, havendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, & sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdruscita nave, si gittarono i padroni, aquali appresso hor l'uno hor l'altro di quanti huomini erano nella nave, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono, & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono, percio che non potendone per la contrarieta del tempo tanti regger il paliscalmo andato sotto, tutti quanti perirono, & la nave, che da impetuoso vento era sospinta, quantunque

ſdruſcita foſſe & gia preſſo che piena d'acqua, non eſſendovi ſu rimaſa altra perſona, chella donna & le ſue femmine, & quelle tutte per la tempeſta del mare & per la paura vinte ſu per quella quaſi morte giacevano, velociſſimamente correndo in una piaggia dell'iſola di Maiolica percoſſe, & fu tanta & ſi grande la foga di quella, che quaſi tutta ſi ficco nella rena vicina al lito forſe una gittata di pietra. Et quivi dal mar combattuta tutta la notte, ſanza potere piu dal vento eſſer moſſa ſi ſtette. Venuto il giorno chiaro & alquanto la tempeſta acchetata, la donna che quaſi mezza morta era, alzo la teſta, & coſi debole, come era, comincio a chiamare hora uno & hora un'altro della ſua famiglia, ma per niente chiamava, i chiamati eran troppo lontani, perche non ſentendoſi riſpondere ad alcuno, ne alcuno veggendone ſi maraviglio molto, & comincio ad havere grandiſſima paura, & come meglio pote levataſi le donne, che in compagnia di lei erano, & l'altre femmine tutte vide giacere, & hor l'una & hora l'altra dopo molto chiamare tentando, poche ve ne trovo, che haveſſero ſentimento, ſi come quelle che tra per grave angoſcia di ſtomaco, & per paura morte ſi erano, diche la paura alla donna divenne maggiore, ma non dimeno ſtrignendo la neceſſita di conſiglio (percio che quivi tutta ſola ſi vedeva) non cognoſcendo o ſappiendo dove ſi foſſe, pur iſtimolo tanto quelle, che vive erano, che

ſu le fece levare, & trovando quelle non ſaper dove glihuomini andati foſſero, & veggendo la nave in terra percoſſa & d'acqua piena, con quelle inſieme doloroſamente comincio a piangere. Et gia era di nona avanti, che alcuna perſona ſu per lo lito o in altra parte vedeſſono, a cui di ſe poteſſero fare venire alcuna pieta ad aiutarle. In ſulla nona peradventura da uno ſuo luogo tornando paſſo quindi un gentile huomo, il cui nome era Pericon da Viſalgo con piu ſuoi famigli a cavallo, ilquale veggendo la nave ſubitamente imagino cio, che era, & comando ad un de famigli, che ſanza indugio procacciaſſe di ſu montarvi, & gli raccontaſſe cio, che vi foſſe. Il famiglio (anchora che con difficulta il faceſſe) pur vi monto ſu, & trovo la gentil giovane con quella poca compagnia che havea, ſotto il becco della proda della nave tutta timida ſtare naſcoſa. Lequali, come coſtui videro, piangendo piu volte miſericordia addomandarono, ma accorgendoſi, che inteſe non erano, ne eſſe lui intendevano, con atti ſi ingegnarono di dimoſtrare la loro diſaventura. Il famigliare, come pote il meglio, ogni coſa raguardata racconto a Pericone cio che ſu v'era, ilquale preſtamente fattone giu torre le donne & le piu pretioſe coſe, che in eſſa erano, & che haver ſi poteſſono, con eſſe n'ando ad uno ſuo caſtello & quivi con vivande & con ripoſo riconfortate le donne, compreſe per gliarneſi ricchi la donna, che trovata, haveva, dovere

essere gran gentil donna, & lei prestamente conobbe allo honore, che vedeva dall'altre fare allei sola. Et quantunque pallida & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allhora fosse la donna, pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone, per laqual cosa subitamente seco delibero (se ella marito non havesse) di volerla per sua moglie, & se per moglie havere non la potesse, di volere havere la sua amista. Era Pericone huomo di fiera vista & robusto molto, & havendo per alcun di la donna ottimamente fatta servire & per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente sanza modo, che lei intendere non poteva, ne ella lui, & cosi non poter sapere chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piacevoli & amorosi si ingegno di inducerla adfare sanza contentione i suoi piaceri, ma cio era niente. Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza, & intanto piu si accendeva l'ardore di Pericone. Il che la donna veggendo, & gia quivi per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi advisando, che tra christiani era, & in parte, dove se pur havesse saputo il farsi conoscere, le montava poco, advisandosi, che allungo andare o per forza, o per amore le converebbe venir a dover gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femmine, che piu che tre rimase non

le ne erano, comando che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero, salvo se in parte si trovassono, dove aiuto manifesto alla lor liberta conoscessero, oltre a questo sommamente confortandole a conservar la lor castita, affermando se haver seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la commendarono, & dissero di servare al loro potere il suo comandamento. Pericone piu di giorno in giorno accendendosi, & tanto piu quanto piu vicina si vedeva la desiderata cosa, & piu negata, & veggendo, che le sue lusinghe non gli valevano, dispose lo'ngegno & l'arti, riserbandosi alla fine le forze, & essendosi aveduto alcuna volta, che alla donna piaceva il vino, si come a colei, che usata non n'era di bere per la sua legge, che il vietava, con quello, si come ministro di venere, s'aviso di poterla pigliare, & mostrando di non haver cura di cio, che ella si mostrava schifa, fece una sera per modo di solenne festa una bella cena, nellaquale la donna venne, & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordino con colui, che allei serviva, che di varii vini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece, & ella, che di cio non si guardava, dalla piacevolezza del beveraggio tirata piu ne prese, che alla sua honesta non sarebbe richiesto, diche ella ogni adversita trapassata dimenticando, divenne lieta, & veggendo alcune femmine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera

aleſſandrina ballo , il che veggendo Pericone eſſer gli parve vicino a quello , che egli diſiderava , & continuando in piu abbondanza di cibi & di beveraggi la cena , per grande ſpatio di notte la prolungo. Ultimamente partitiſi i convitati , con la donna ſolo ſe n'entro nella camera , laquale piu calda di vino , che d'honeſta temperata quaſi come ſe Pericone una delle ſue femmine foſſe , ſenza alcun ritegno di vergogna in preſenza di lui ſpogliataſi ſe n'entro nel letto. Pericone non diede indugio a ſeguitarla , ma ſpento ogni lume preſtamente da laltra parte le ſi corico al lato , & in braccio recatalaſi ſenza alcuna contraditione di lei con lei incomincio amoroſamente a ſollazzarſi , il che poi che ella hebbe ſentito , non havendo mai davanti ſaputo , con che corno glihuomini cozzano , quaſi pentuta del non havere alle luſinghe di Pericone aſſentito , ſenza attendere d'eſſere a coſi dolci notti invitata , ſpeſſe volte ſe ſteſſa invitava non con le parole , che non ſi ſapeva fare intendere , ma co fatti. A queſto gran piacere di Pericone & di lei , non eſſendo la fortuna contenta d'haverla di moglie d'un Re fatta divenire amica d'un caſtellano , le ſi paro davanti piu crudele amiſta. Haveva Pericone un fratello d'eta di venti cinque anni bello & freſco , come una roſa , il cui nome era Marato , ilquale havendo coſtei veduta & eſſendogli ſommamente piaciuta , parendogli (ſecondo che per gliatti di lei poteva comprendere) eſſere

assai ben della gratia sua, & estimando, che cio, che di lei disiderava niuna cosa gliele toglieva, se non la solenne guardia, che faceva di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero, & al pensiero segui senza indugio lo scelerato effetto. Era allhora perventura nel porto della citta una nave laquale di mercatantia era carica per andar in Chiarenza in Romania dellaquale due giovani Genovesi eran padroni, & gia haveva collata la vela per doversi come buon vento fosse partire, con li quali Marato convenutosi, ordino come da loro con la donna la seguente notte ricevuto fosse, & questo fatto faccendosi notte, seco cio, che fare doveva, havendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardava, sconosciutamente se n'ando con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali, a quello, che fare intendeva, richiesti haveva, & nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose, & poi che parte della notte fu trapassata; aperto a suoi compagni, la dove Pericon con la donna dormiva Pericone dormente uccisono, & la donna desta & piagnente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, & con gran parte delle piu pretiose cose di Pericone senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, & quivi sanza indugio sopra la nave sene montarono, Marato & la donna, li suoi compagni sene tornarono. I marinai havendo buon vento & fresco, fecero vela al lor viaggio. La donna amaramente & della

ſua prima ſciagura, & di queſta ſeconda ſi dolſe molto, ma Marato col ſanto Creſci in mano che Iddio ci die, la comincio per ſi fatta maniera a conſolare, ch'ella gia con lui dimeſticataſi, Pericone dimenticato havea, & gia le pareva ſtar bene, quando la fortuna l'apparecchio nuova triſtitia, quaſi non contenta delle paſſate, percio che eſſendo ella di forma belliſſima (ſi come gia piu volte detto havemo) & di maniere laudevoli molto, ſi forte di lei i due giovani padroni della nave ſi innamorarono, che ogn'altra coſa dimenticatane, & a ſervirle & a piacerle intendevano, guardandoſi ſempre, non Marato ſi accorgeſſe della cagione. Et eſſendoſi l'uno dell'altro di queſto amore adveduto, di cio hebbero inſieme ſegreto ragionamento, & convennerſi di fare l'acquiſto di queſto amore commune, quaſi amore, coſi queſto doveſſe patire, come la mercatantia o i guadagni fanno, & veggendola molto da Marato guardata, & percio alla loro intentione impediti, andando un di ad vela velociſſimamente la nave, & Marato ſtandoſi ſopra la poppa, & verſo il mare riguardando, di niuna coſa dalloro guardandoſi, di concordia andarono, & lui preſtamente di dietro preſo il gittarono in mare, & prima per iſpatio di piu d'uno miglio dilungati furono, che alcuno ſi foſſe pur aveduto Marato eſſere caduto in mare, il che ſentendo la donna, & non veggendoſi via da poterlo ricoverare, nuovo cordoglio ſopra la nave adfar

comincio, al conforto dellaquale i due amanti incontanente vennero, & con dolci parole & con promesse grandissime (quantunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto lasua sventura piangeva, si ingegnavano di racchetare. Et dopo lunghi sermoni & una & altra volta con lei usati, parendo loro lei quasi havere racconsolata, aragionamento vennono tra se medesimi, qual prima di loro la dovesse, con seco menare a giacere, & volendo ciascuno essere il primo, ne potendosi in cio tra loro alcuna concordia trovare, prima con parole gravi & dura riotta incominciarono, & da quella accesi nell'ira, messo mano alle coltella furiosamente s'andarono addosso, & piu colpi, non potendo quelli, che sopra la nave erano, dividergli, si diedono insieme, de quali incontanente l'un cadde morto, & l'altro in molte parti della persona gravemente fedito rimase in vita, il che dispiacque molto alla donna, si come a colei, che quivi sola senza aiuto o consiglio d'alcun si vedea, & temeva forte, non sopra lei l'ira si volgesse de parenti & de gliamici de due padroni, ma i prieghi del fedito & il prestamente pervenire a Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Dove col fedito insieme discese in terra, & con lui dimorando in uno albergo subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la citta, & a gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allhora era in Chiarenza, pervenne, la, onde egli

veder la volle, & vedutola, & oltre a quello, chella fama portava, bella parendogli, si forte di lei subitamente s'innamoro, ch'ad altro non poteva pensare.

Et havendo udito in che guisa quivi pervenuta fosse, s'aviso di potere doverla havere, & cercando de modi, & iparenti del fedito sappiendolo, sanza altro aspettare prestamente glie la mandarono, il che al Prenze fu sommamente caro & alla donna altresi, percio che fuori d'un gran pericolo esser le parve. Il Prenze vedendola oltre alla bellezza ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fosse, nobile donna dover essere l'estimo, & pertanto il suo amore in lei si raddoppio, & honorevolmente tenendola molto, non a guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattava. Il perche havendo a trapassati mali alcun rispetto la donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata & lieta divenuta, in tanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareva, che tutta la Romania havesse da favellare.

Per laqual cosa al Duca d'Athene giovane & bello & pro della persona, amico & parente del Prenze venne disiderio di vederla, & mostrando di venirlo a visitare, come usato era talvolta di fare, con bella & honorevole compagnia se ne venne a Chiarenza, dove honorevolmente fu ricevuto & con gran festa. Poi dopo alcuni di venuti insieme a ragionamento delle bellezze di

questa donna, domando il Duca se cosi era mirabil cosa, come si ragionava. A cui il Prenze rispuose. Molto piu, ma di cio non le mie parole, ma gliocchi tuoi voglio ti faccian fede. A che sollecitando il Duca il Prenze insieme n'andaron la, dove ella era, laquale costumatamente molto & con lieto viso, havendo davanti sentita la loro venuta gliricevette, & in mezzo di loro fattala sedere non si pote di ragionar con lei prender piacere percio che essa poco o niente di quella lingua intendeva, perche ciascun lei si come maravigliosa cosa guardava, & il Duca maximamente, il quale appena seco poteva credere lei esser cosa mortale, & non accorgendosi riguardandola dell'amoroso veleno, che egli con gliocchi bevea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impaccio, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che dalei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spatio di potere pensare seco stesso, estimava il Prenze sopra ogni altro felice si bella cosa havendo al suo piacere, & dopo molti & varii pensieri pensando piu al suo focoso amore, che alla sua honesta, delibero, che che avenire se ne dovesse, di privare di questa felicita il Prenze, & se a suo potere farne felice. Et havendo l'animo al doversi avacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia dal'una delle parti, a glinganni tutto il suo pensiere dispuose. Et un giorno secondo l'ordine malvagio dalui preso insieme con uno segretissimo

gretissimo cameriere del Prenze, ilquale havea nome Ciuriaci, secretissimamente tutti i suoi cavalli & le sue cose fece mettere in assetto per doversene andare, & la notte vegnente insieme con un compagno tutti armati messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, ilquale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si stava ad una finestra volta alla marina a ricevere un venticello, che da quella parte veniva. Perlaqual cosa havendo il suo compagno davanti informato di quello, che havesse affare, chetamente n'ando per la camera infino alla finestra, & quivi con un coltello ferito il Prenze per le reni infino da l'altra parte il passo, & prestamente presolo dalla finestra il gitto fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allhora era il Prenze, guardava sopra certe case dal'impeto del mare fatte cadere, nellequali rade volte o non mai andava persona, perche advenne, si come il Duca davanti havea preveduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcun ne fu, ne pote esser sentita. Il compagno del Duca cio veggendo essere fatto prestamente uno capestro da lui per cio portato, faccendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gitto alla gola, & tiro si, che Ciuriaci niuno romore pote fare, & sopragiuntovi il Duca lui strangolarono, & dove il Prenze gittato haveva, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente

conoſcendo ſe non eſſere ſtati ne da la donna ne da altrui ſentiti, preſe il Duca un lume in mano, & quello porto ſopra il letto, & chetamente tutta la donna, laquale fiſſamente dormiva, ſcoperſe, & riguardandola tutta la lodo ſommamente, & ſe veſtita gliera piaciuta, oltre ad ogni comparatione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo diſio acceſoſi non ſpaventato dal recente peccato da lui commeſſo, con le mani anchor ſanguinoſe al lato le ſi corico, & con lei tutta ſonacchioſa & credente, che il Prenze foſſe, ſi giacque. Ma, poi che alquanto con grandiſſimo piacere fu dimorato con lei, levatoſi, & fatto alquanti de ſuoi compagni quivi venire, ſe prender la donna in guiſa, che romore far non poteſſe, & per una falſa porta, donde egli entrato era, trattala, & a cavallo meſſala, quanto piu pote tacitamente, con tutti i ſuoi entro in cammino, & verſo Athene ſe ne torno. Ma, percio che moglie haveva, non in Athene, ma ad un ſuo belliſſimo luogo, che poco di fuori dalla citta ſopra il mare haveva la donna piu che altra doloroſa miſe, quivi naſcoſamente tenendola, & faccendola honorevolmente di cio, che biſognava ſervire. Haveano la ſeguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aſpettato, che il Prenze ſi levaſſe, ma niente ſentendo, ſoſpinti gliuſci delle camere, che ſolamente chiuſi erano, & niuna perſona trovandovi, aviſando, che occultamente in alcuna parte andato foſſe per iſtarſi alcun di a ſuo

diletto con quella ſua bella donna, piu non ſi dierono impaccio. Et coſi ſtandoſi avenne, che il di ſeguente un matto entrato intra le ruine, dove il corpo del Prenze & di Ciuriaci erano, per lo capeſtro tiro fuori Ciuriaci, & andavaſelo tirando dietro. Ilquale non ſenza gran maraviglia fu riconoſciuto da molti, liquali con luſinghe fattiſi menare al matto la, onde tratto l'havea, quivi con grandiſſimo dolore di tutta la citta quello del Prenze trovarono, & honorevolmente il ſepellirono, & de commettitori di coſi grande exceſſo inveſtigando, & veggendo il Duca d'Athene non eſſervi, ma eſſerſi furtivamente partito, eſtimarono coſi, come era, lui dovere haver fatto queſto, & menataſene la donna. Perche preſtamente in lor Prenze un fratello del morto Prenze ſuſtituendo lui alla vendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per piu altre coſe poi accertato coſi eſſere, come imaginato havieno, richieſti & amici & parenti & ſervidori di diverſe parti, preſtamente congrego una bella & grande & poderoſa hoſte, & affare guerra al Duca d'Athene ſi dirizzo. Il Duca queſte coſe ſentendo a difeſa di ſe ſimilmente ogni ſuo sforzo apparecchio, & in aiuto di lui molti ſignori vennero, tra quali mandati da lo Imperadore di Conſtantinopoli furono Conſtantio ſuo figliuolo, & Manovello ſuo nepote con bella & con gran gente. Liquali dal Duca honorevolmente ricevuti furono, & dalla Ducheſſa piu, percio che lor ſirocchia era.

Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece venire, & quivi con lagrime assai & con parole molte tutta la historia narro, le cagioni della guerra narrando, & mostro il dispetto allei fatto dal Duca della femmina, laquale nascosamente si credeva tenere, & forte dicio condogliendosi gli prego, che all'honore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapevano i giovani tutto il fatto, come stato era, & percio senza troppo addomandar la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempierono, & da lei informati dove stesse la donna, si dipartirono, & havendo molte volte udita la donna di maravigliosa bellezza commendare, disiderarono di vederla, & il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale non ricordandosi di cio, che al Prenze advenuto era per haverla mostrata alui, promise di farlo, & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo, dove la donna dimorava, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei meno. Et sedendo Constantio con lei la comincio a riguardare pieno di maraviglia seco affermando mai si bella cosa non haver veduta, & che percerto per iscusato si dovea havere il Duca, & qualunque altro, che per havere una cosi bella cosa facesse tradimento o

altra dishonesta cosa, & una volta & altra mirandola & piu ciascuna commendandola non altramenti allui advenne, che al Duca advenuto era. Perche da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentre che esso in questo fuoco ardeva, sopravenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che gia alle terre del Duca s'avicinava. Perche il Duca & Constantio & glialtri tutti secondo l'ordine dato d'Athene usciti andarono a contrastare a certe frontiere, accio che piu avanti non potesse il Prenze venire, & quivi per piu di dimorando, havendo sempre Constantio l'animo e'l pensiero a quella donna, imaginando che hora, che il Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere, per haver cagione di tornarsi ad Athene, si mostro forte della persona disagiato, perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podesta in Manovello, ad Athene se ne venne alla sorella. Et quivi dopo alcun di messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareva ricevere per la donna, laqual teneva, le disse, che, dove ella volesse, egli assai ben di cio l'aiuterebbe faccendola di cola ove era trarre, & menarla via. La Duchessa extimando Constantio questo per amore di lei & non della donna fare disse, che molto le piacea, si veramente dove in guisa si facesse, che il Duca

mai non risapesse, che essa a questo havesse consentito. Ilche Constantio pienamente le promisse, perche la Duchessa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Constantio chetamente fece armare una barcha sottile, & quella una sera ne mando vicina al giardino, dove dimorava la donna, informati de suoi, che su v'erano, quello, che affare havessero, & appresso con altri n'ando al palagio, dove era la donna, dove da quelli, che quivi al servigio di lei erano, fu lietamente ricevuto, & anchora dalla donna, & con esso lui da suoi servidori accompagnata & da compagni di Constantio, si come gli piacque, se n'ando nel giardino, & quasi alla donna da parte del Duca parlar volesse, con lei verso una porta, che sopra il mare usciva, solo se n'ando, laquale gia, essendo da uno de suoi compagni aperta, & quivi col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, rivolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muova, o faccia motto, se egli non vuol morire, percio che io intendo non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardi di rispondere, perche Constantio co suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangea, accostatosi comando, che de remi dessero in acqua, & andasser via. Liquali non vogando, ma volando quasi in sul di del seguente giorno ad Egina pervennero. Quivi in

terra discesi, & riposandosi Constantio con la donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si sollazzo. Quindi rimontati in sulla barca in fra pochi giorni pervennero a Chios, & quivi per tema delle riprensioni del padre, & che la donna rubata non gli fosse tolta, piacque a Constantio come in sicuro luogo di rimanersi, dove piu giorni la bella donna pianse la sua disaventura, ma pur poi da Constantio riconfortata, come l'altre volte fatto havea, si comincio a prendere piacere di cio, che la fortuna avanti l'apparecchiava. Mentre queste cose andavano in questa guisa. Osbech allhora Re de turchi, ilquale in continua guerra stava con l'Imperadore, in questo tempo venne per caso alle Smirre, & quivi udendo come Constantio in lasciva vita con una sua donna, laquale rubata havea, senza alcuno provedimento si stava in Chios, con alcuni legnetti armati la andatone una notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, prima che s'accorgessero gli nemici essere sopravenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi n'uccisero, & arsa tutta la terra, & la preda & prigioni sopra le navi posti, verso le Smirre si ritornarono. Quivi pervenuti trovando Osbech, che giovane huomo era, nel rivedere della preda la bella donna, & conoscendo questa essere quella, che con Constantio era stata, trovata sopra il letto dormendo, presa, fu sommamente contento

veggendola, & ſenza niuno indugio ſua moglie la fece, & celebro le nozze, & con lei ſi giacque piu meſi lieto. Lo'mperadore, ilquale, avanti che queſte coſe aveniſſero, haveva tenuto trattato con Baſſano Re di Capadocia, accio che ſopra Oſbech dall'una parte con le ſue forze diſcendeſſe, & egli con le ſue l'aſſalirebbe dall'altra, ne anchora pienamente l'haveva potuto fornire, percio che alcune coſe, lequali Baſſano addomandava, ſi come meno convenevoli non haveva volute fare, ſentendo cio, che al figliuolo era advenuto dolente fuor di miſura ſenza alcuno indugio cio, che il Re di Capadocia domandava, fece, & lui, quanto piu pote, allo ſcendere ſopra Oſbech ſollecito, apparecchiandoſi egli da altra parte d'andargli addoſſo. Oſbech ſentendo queſto il ſuo exercito ragunato prima, che da due potentiſſimi ſignori foſſe ſtretto in mezzo, ando contro al Re di Capadocia laſciata nella Smirre a guardia d'uno ſuo fedele famigliare & amico la ſua bella donna, & col Re di Capadocia dopo alquanto tempo affrontatoſi combatte & fu nella battaglia morto, & il ſuo exercito ſconfitto, & diſperſo. Perche Baſſano vittorioſo comincio liberamente a venirſene verſo le Smirre, & vegnendo ogni gente allui ſi come a vincitore ubidiva. Il famigliare d'Oſbech, il cui nome era Antiocho, a cui la bella donna era a guardia rimaſa, anchora che attempato foſſe, veggendola coſi bella ſenza ſervare al ſuo amico & ſignore

fede di lei s'innamoro, & ſappiendo la lingua di lei, ilche molto a grado l'era, ſi come a colei, allaquale parecchi anni a guiſa quaſi di ſorda & di mutola era convenuta vivere per lo non havere perſona inteſa, ne eſſa eſſere ſtata inteſa da perſona, da amore incitato comincio ſeco tanta famigliarita a pigliare in pochi di, che non dopo molto, non havendo riguardo al ſignore loro, che in arme & in guerra era, fecero la dimeſtichezza non ſolamente amichevole, ma amoroſa divenire, l'uno dell'altro pigliando ſotto le lenzuola maraviglioſo piacere. Ma ſentendo coſtoro Oſbech eſſer vinto & morto, & Baſſano ogni coſa venire pigliando, inſieme per partito, preſero di quivi non aſpettarlo, ma preſa grandiſſima parte de beni, che quivi erano d'Oſbech, inſieme naſcoſamente ſe n'andarono a Rodi, & quivi non guari di tempo dimorarono, che Antiocho infermo a morte, col quale tornando perventura uno mercatante cipriano da lui molto amato & ſommamente ſuo amico, ſentendoſi egli verſo la fine venire, penſo di volere & le ſue coſe & la ſua cara donna laſciare allui, & gia alla morte vicino amenduni gli chiamo coſi dicendo. Io mi veggio ſenza alcun fallo venire meno, ilche mi duole, percio che di vivere mai non mi giovo, come hor faceva. E'il vero, che d'una coſa contentiſſimo muoio, percio che pur dovendo morire mi veggio morir nella braccia di quelle due perſone, lequali io piu amo, che alcune altre,

che al mondo ne ſieno, cio è nelle tue cariſſimo amico, & in quelle di queſta donna, laquale io piu, che me medeſimo ho amata, poſcia che io la conobbi. E' il vero, che grave m'è lei, ſentendo qui foreſtiera, & ſenza aiuto & ſenza conſiglio morendomi io, rimanere, & piu ſarebbe grave anchora, ſe io qui non ſentiſſi te, ilquale io credo, che quella cura di lei havrai per amore di me, che di me medeſimo havreſti, & percio, quanto piu poſſo, ti prego, che s'egli adviene che io muoia, che le mie coſe & ella ti ſieno raccommandate, & quello de lune & de laltra faccia, che credi che ſieno conſolatione de lanima mia, & te cariſſima donna priego, che dopo la mia morte me non dimentichi, accio che io di la vantar mi poſſa, che io di qua amato ſia de la piu bella donna, che mai formata foſſe da la natura. Se di queſte due coſe voi mi darete intera ſperanza, ſenza niun dubbio n'andro conſolato. L'amico mercatante & la donna ſimilmente queſte parole udendo piangevano, & havendo egli detto il confortarono, & promiſongli ſopra la lor fede di quel fare, che egli pregava, ſe aveniſſe, che el moriſſe. Ilquale non ſtette guari, che trapaſſo di queſta vita, & da loro fu honorevolmente fatto ſepellire. Poi pochi di appreſſo, havendo il mercatante cipriano ogni ſuo fatto in Rodi ſpacciato, & in Cipri volendoſene tornare ſopra una cocca di catalani, che v'era, domando la bella donna quello, che far voleſſe,

concio fosse cosa, che allui convenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con lui, se gli piacesse, volentieri se ne andrebbe sperando, che per amor d'Anthioco dallui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era, & accio che da ogni ingiuria, che sopravenir le potesse, avanti che in Cipri fossero la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la nave montati data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti non paressero alle parole contrarii, con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiva, per la qual cosa advenne quello, che ne dellun ne dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cio è, che incitandogli il buio & l'agio e'l caldo del letto, le cui forze non son piccole, dimenticata l'amista & l'amore d'Anthioco morto, & quasi da iguale appetito tirati cominciatisi a stuzzichare insieme prima, che a Baffa giugnessero la, onde era il Cipriano, insieme fecero parentado, & a Baffa pervenuti piu tempo insieme col mercatante si stette. Avenne peraventura, che a Baffa venne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Anthigono, la cui eta era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, percio che in assai cose intramettendosi egli ne servigi del Re di Cipri gliera la fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno davanti la casa, dove la bella donna dimorava, essendo il Cipriano mercatante andato con sua

mercatantia in Erminia, gli venne perventura ad una finestra della casa di lei questa donna veduta, laquale percio che bellissima era, fiso comincio a riguardare, & comincio seco stesso a ricordarsi di doverla havere altra volta veduta, ma il dove in niuna maniera ricordar si poteva. La bella donna, laquale lungamente trastullo della fortuna era stata, appressandosi il termine, nelquale i suoi mali dovevano haver fine, come ella Anthigono vide, cosi si ricordo di lui in Alessandria ne servigi del padre in non piccolo stato havere veduto, per laqual cosa, subita speranza prendendo di dover potere anchora nello stato reale ritornare per locolui consiglio, non sentendovi il mercatante suo, come piu tosto pote, si fece chiamare Anthigono, ilquale allei venuto ella vergognosamente domandando, se egli Anthigono di Famagosta fosse, si come ella credeva. Anthigono rispose delsi, & oltre accio disse. Madonna a me pare voi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar dove, perche, io vi priego (se grave non v'è) che a memoria mi riduciate, chi voi siete. La donna udendo che desso era, piangendo forte gli si gitto con le braccia al collo, & dopo alquanto lui, che forte si maravigliava, domando, se mai in Alessandria veduta l'havesse. Laqual domanda udendo Anthigono incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeva che fosse, & vollele fare la de-

bita reverenza, ma ella nol ſoſtenne, & pregollo, che ſeco alquanto ſi ſedeſſe. Laqual coſa da Anthigono fatta egli reverentemente la domando come, & quando, & donde quivi venuta foſſe, concio foſſe coſa, che per tutta terra d'Egitto s'haveſſe percerto lei in mare, gia eran piu anni paſſati, eſſere annegata. A cui la donna diſſe. Io vorrei bene, che coſi foſſe ſtato piu toſto, che havere havuta la vita, laquale havuta ho, & credo, che mio padre vorrebbe il ſimigliante, ſe giamai il ſapra, & coſi detto rincomincio maravglioſamente a piagnere, perche Anthigono le diſſe. Madonna non vi ſconfortate prima che vi biſogni. Se vi piace narratemi i voſtri accidenti, & che vita ſia ſtata la voſtra, peradventura l'opera potra eſſere andata in modo, che noi ci troverremo con l'aiuto d'Iddio buono compenſo. Anthigono, diſſe la bella donna, a me parve, come io ti vidi, vedere il padre mio, & da quello amore & da quella tenerezza, che io allui tenuta ſon di portare moſſa, potendomiti celare mi ti feci paleſe, & di poche perſone ſarebbe potuto adivenire d'haver vedute, dellequali io tanto contenta foſſi, quanto ſono d'haver te innanzi ad alcuno altro veduto, & riconoſciuto, & percio quello, che nella mia malvagia fortuna ho ſempre tenuto naſcoſo, a te ſi come a padre paleſero. Se vedi, poi che udito l'havrai, di potermi in alcuno modo nel mio priſtino ſtato tornare, priegoti l'adoperi, ſe nol vedi, ti priego,

che mai ad alcuna perſona dichi d'havermi veduta, o dime havere alcuna coſa ſentita, & queſto detto ſempre piagnendo cio, che advenuto l'era, dal di, che in Maiolica in mare ruppe, infino a quel punto gliracconto. Diche Anthigono pietoſamente a piagnere comincio, & poi che alquanto hebbe penſato diſſe. Madonna, poi che occulto è ſtato ne voſtri infortunii chi voi ſiete, ſenza fallo piu cara, che mai vi rendero al voſtro padre, & appreſſo per moglie al Re del Garbo, & domandato dallei del come ordinatamente cio, che da far foſſe, le dimoſtro, & accio che altro per indugio intervenire non poteſſe, di preſente ſi torno Anthigono in Famagoſta, & fu al Re, alquale diſſe. Signor mio ſe a voi aggrada, voi potete ad una hora a voi far grandiſſimo honore, & a me, che povero ſono per voi, grande utilita ſenza gran voſtro coſto. Il Re domando come. Anthigono allhora diſſe. A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano, di cui è ſtata coſi lunga fama, che annegata era, & perſervare la ſua honeſta, grandiſſimo diſagio ha ſofferto lungamente, & al preſente è in povero ſtato, & diſidera di tornarſi al padre, ſe a voi piaceſſe di mandargliele ſotto la mia guardia, queſto ſarebbe grande honore di voi, & di me gran bene, ne credo, che mai tale ſervigio di mente al Soldano uſciſſe. Il Re da una reale honeſta moſſo ſubitamente riſpoſe, che gli piacea, & honoratamente per lei mandando a Famagoſta la fece

venire, dove dallui & dalla Reina con festa inestimabile & con honor magnifico fu ricevuta. Laqual poi dal Re & dalla Reina de suoi casi addomandata secondo l'ammaestramento datole da Anthigono rispose, & conto tutto, & pochi di appresso addomandandolo ella il Re con bella & honorevole compagnia d'huomini & di donne, sotto il governo d'Anthigono la rimando al Soldano, dalquale se con festa fu ricevuta, niuno ne dimandi, & Anthigono similmente con tutta la sua compagnia. Dallaqual, poi che alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere come fosse, che viva fosse, & dove tanto tempo dimorata sanza mai havergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, laquale ottimamente gliammaestramenti d'Anthigono haveva tenuti a mente, appresso al padre cosi comincio a parlare. Padre mio forse il ventesimo giorno dopo la mia partita da voi, per fiera tempesta la nostra nave sdruscita percosse a certe piagge la in ponente vicine d'un luogo chiamato agua morta una notte, & che che de glihuomini, che sopra la nostra nave erano, advenisse, io nol so, ne seppi giamai, di tanto mi ricorda, che venuto il giorno, & io quasi di morte a vita risurgendo, essendo gia la sdruscita nave, da paesani veduta, & essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da giovani prese chi qua con una, & chi la con una altra comin-

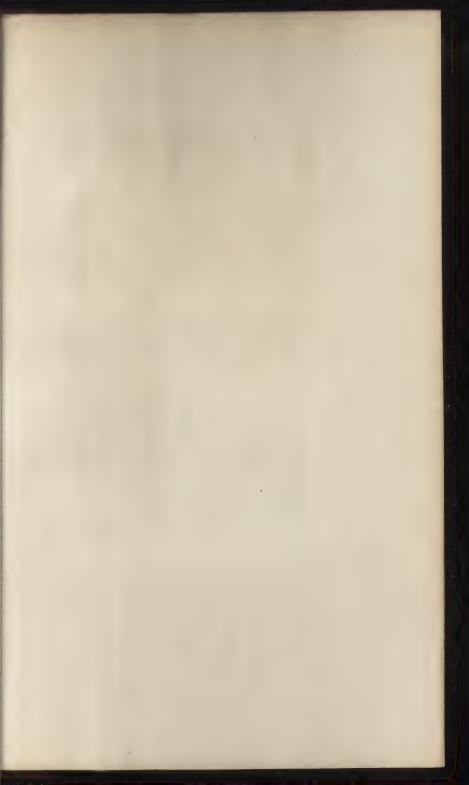
ciarono a fuggire, che di loro ſi foſſe, io nol ſeppi mai. Ma havendo me contraſtante due giovani preſa & per le treccie tirandomi, piagnendo io ſempre forte avenne, che paſſando coſtoro, che mi tiravano una ſtrada per entrare in uno grandiſſimo boſco, quattro huomini in quel hora di quindi paſſavano a cavallo, liquali come quelli, che mi tiravano, viddero, coſi laſciatami preſtamente preſero a fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel ſembiante aſſai autorevoli mi parevano, veduto cio corſero, dove io era, & molto mi domandarono, & io diſſi molto, ma ne da loro fui inteſa, ne io loro inteſi. Eſſi dopo lungo conſiglio poſtami ſopra un de lor cavalli mi menarono ad un monaſtero di donne ſecondo la lor legge religioſe, & quivi, che che eſſi diceſſero, io fui da tutte benignamente ricevuta & honorata ſempre, & con gran divotione con loro inſieme ho poi ſervito a ſan Creſci in val cava, a cui le femmine di quel paeſe voglion molto bene. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui, & gia alquanto havendo della lor lingua apparata, domandandomi eſſe chi io foſſi, & donde, & io conoſcendo la dove io era, & temendo, ſe il vero diceſſi, non foſſi dalloro cacciata ſi come nemica della lor legge riſpoſi, che io era figliuola d'uno gran gentil huomo di Cipri, ilquale mandandomene a marito in Creti per fortuna quivi eravam corſi, & rotti. Et aſſai volte in aſſai coſe
per

per tema di peggio ſervai i lor coſtumi, & domandata dalla maggiore di quelle donne, laquale eſſe appellan Badeſſa, ſe in Cipri tornar mene voleſſi, riſpoſi, che niuna coſa tanto diſiderava, ma eſſa tenera del mio honore mai ad alcuna perſona fidar non mi volle, che verſo Cipri veniſſe, ſe non, forſe due meſi ſono, venuti quivi certi buoni huomini di Francia con le loro donne, dequali alcun parente v'era della Badeſſa, & ſentendo eſſa, che in Hieruſalem andavano a viſitare il ſepolchro, dove colui, cui tengono per Iddio, fu ſepellito, poi che da Giudei fu ucciſo, a loro mi raccommando, & pregogli, che in Cipri a mio padre mi doveſſero preſentare. Quanto queſti gentili huomini m'honoraſſono, & lietamente mi riceveſſero inſieme con le loro donne, lunga hiſtoria ſarebbe a raccontare. Saliti adunque ſopra una nave dopo piu giorni pervennimo a Baffa, & quivi veggendomi pervenire, ne perſona conoſcendomi, ne ſappiendo che dovermi dire a gentili huomini, che a mio padre mi volean preſentare, ſecondo che loro era ſtato impoſto dalla veneranda donna, m'apparecchio Iddio, alquale forſe di me increſceva, ſopra il lito Anthigono in quell'hora, che noi a Baffa ſmontavamo, ilquale io preſtamente chiamai, & in noſtra lingua per non eſſere da gentili huomini, ne dalle lor donne inteſa gli diſſi, che come figliuola mi riceveſſe. Egli preſtamente m'inteſe, & fattami la feſta grande

quelli gentili huomini & quelle donne ſecondo la ſua povera poſſibilita honoro, & me ne meno al Re di Cipri, ilquale con quello honore mi ricevette, & qui a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non ſi potrebbe. Se altro ad dire ci reſta, Anthigono, che molte volte da me ha queſta mia fortuna udita, il racconti. Anthigono allhora al Soldano rivolto diſſe. Signor mio ſi come ella mi ha piu volte detto, & come quelli gentili huomini & donne, con lequali venne, mi diſſero, v'ha raccontato, ſolamente una parte v'ha laſciata ad dire, laquale io eſtimo, che percio che bene non ſta allei di dirlo, l'habbia fatto, & queſto è quanto quegli gentili huomini & donne, con liquali venne, diceſſero della honeſta vita, laquale con le religioſe donne haveva tenuta, & della ſua virtu, & de ſuoi laudevoli coſtumi, & delle lagrime & del pianto, che fecero & le donne & glihuomini, quando a me reſtituitola ſi partirono dallei, dellequali coſe, ſe io voleſſi a pien dire cio, che eſſi mi diſſero, non che il preſente giorno, ma la ſeguente notte non ci baſterebbe, tanto ſolamente haverne detto voglio, che baſti, che ſecondo che le loro parole moſtravano, & quello anchora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'havere la piu bella figliuola, & la piu honeſta, & la piu valoroſa, che altro ſignore, che hoggi corona porti. Di queſte coſe fece il Soldano maraviglioſiſſima feſta, & piu volte prego Iddio, che gratia

gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque havea la figliuola honorata, & maximamente al Re di Cipri, per cui honoratamente gliera stata rimandata, & appresso alquanti di fatti grandissimi doni apparecchiare ad Anthigono, al tornarsi in Cipri il licentio, al Re per lettere & per speciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di cio, che fatto haveva alla figliuola. Appresso questo volendo, che quello, che cominciato era, havesse effetto, cio è, che ella moglie fosse del Re del Garbo allui ogni cosa significo scrivendogli oltre accio, che se gli piacesse d'haverla per lei si mandasse, di cio fece il Re del Garbo gran festa, & mandato honorevolmente per lei lietamente la ricevette, & essa che con otto huomini forse diecemilia volte giaciuta era, allato allui si corico per pulcella, & fecegli creder, che cosi fosse, & Reina poi con lui lietamente piu tempo visse, & percio si disse. Bocca basciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna.

Gravelot inv. *T. P. N. 22.* *Le Mire Sc.*

Page 229

Il conte d'Anguersa salsamente accusato va in exilio, & lascia due suoi figliuoli in diversi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia lor truova in buono stato, va come ragazzo nello exercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

Sospirato fu molto dalle donne per li varii casi della bella donna, ma chi sa, che cagione moveva que sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pieta di colei sospiravano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Pamphilo dette, & veggendo la Reina in quelle la novella di lui essere finita, ad Elisa rivolta impose, che con una delle sue l'ordine

ſeguitaſſe. Laquale lietamente faccendolo incō-
mincio. Ampiſſimo campo è quello , per loquale
noi hoggi ſpatiando andiamo , ne ce n'è alcuno ,
che non che uno aringo , ma diece non ci po-
teſſe aſſai leggiermente correre , ſi copioſo l'ha
fatto la fortuna delle ſue nuove & gravi coſe , &
percio vegnendo di quelle , che infinite ſono , a
raccontare alcuna , dico. Che eſſendo lo'mperio
di Roma da Franceſchi ne Tedeſchi traſportato ,
nacque tra l'una natione & l'altra grandiſſima ni-
miſta , & acerba & continua guerra , per laquale
ſi per la difeſa del ſuo paeſe, & ſi per l'offeſa dell'-
altrui il Re di Francia & uno ſuo figliuolo con
ogni sforzo del lor regno , & appreſſo d'amici ,
& di parenti , che far poterono , un grandiſſimo
exercito per andare ſopra nimici rauno , & avanti
che accio procedeſſero , per non laſciare il regno
ſanza governo , ſentendo Gualtieri conte d'An-
guerſa gentile & ſavio huomo & molto lor fedel
amico & ſervidore , & anchora che aſſai ammaeſ-
trato foſſe nell'arte della guerra , percio che loro
piu alle dilicatezze atto , che a quelle fatiche
parea , lui in luogo di loro ſopra tutto il governo
del reame di Francia Generale Vicario laſciaro-
no , & andarono al lor camino. Comincio adun-
que Gualtieri & con ſenno , & con ordine l'uficio
commeſſo ſempre d'ogni coſa con la Reina & con
la nuora di lei conferendo , & ben che ſotto la
ſua cuſtodia & giuriditione laſciate foſſero , non
dimeno come ſue donne & maggiori l'honorava.

Era il detto Gualtieri del corpo belliſſimo, & d'eta forſe di quaranta anni, & tanto piacevole & coſtumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu eſſere poteſſe, & oltre a tutto queſto era il piu leggiadro & il piu dilicato cavaliere, che a quegli tempi ſi conoſceſſe, & quegli che piu della perſona andava ornato. Hora advenne, che eſſendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra gia detta, eſſendoſi morta la donna di Gualtieri, & allui uno figliuolo maſchio & una femmina piccoli fanciulli rimaſi di lei ſanza piu, & coſtumando egli alla corte delle donne predette, & con loro ſpeſſo parlando delle biſogne del regno, che la donna del figliuolo del re gli poſe gliocchi addoſſo, & con grandiſſima affettione la perſona di lui & i ſuoi coſtumi conſiderando d'occulto amore ferventemente di lui s'acceſſe, & ſe giovane & freſca ſentendo, & lui ſanza alcuna donna ſi penſo leggiermente doverle il ſuo diſiderio venire fatto, & penſando niuna coſa accio contraſtare ſe non vergogna di manifeſtargliele, diſpoſe del tutto & quella cacciare via. Et eſſendo un giorno ſola, & parendole tempo, quaſi d'altre coſe con lui ragionar voleſſe, per lui mando. Il conte il cui penſiero era molto lontano da quel della donna, ſanza alcuno indugio allei ando, & poſtoſi come ella volle con lei ſopra un letto in una camera tutti ſoli a ſedere, havendola il conte gia due volte domandata della cagione, perche fatto l'haveſſe venire, & ella

taciuto, ultimamente da amore sospinta tutta di vergogna divenuta vermiglia, quasi piangendo & tutta tremante con parole rotte cosi comincio ad dire. Carissimo & dolce amico & signor mio voi potete come savio huomo agevolmente conoscere, quanta sia la fragilita & de glihuomini & delle donne, & per diverse cagioni piu in una, che in un'altra, perche debitamente dinanzi a giusto giudice uno medesimo peccato in diverse qualita di persone non dee una medesima pena ricevere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che non dovesse molto piu essere da riprendere un povero huomo o una povera femmina, aquali con la lor fatica convenisse guadagnare quello, che per la vita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che una donna laquale si ricca & otiosa & a cui niuna cosa, che a suoi disideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno, per laquale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in servigio di colei, che le possiede, se ella perventura, si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'havere eletto savio & valoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali cose, concio sia cosa, che amendune secondo il mio parere sieno in me, & oltre a questo piu altre lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giovanezza & la lontananza del mio marito, hora convien, che surgano in servigio di me

alla difesa del mio focoso amore nel vostro cospetto, lequali, se quel vi potranno, che nella presenza de savi debbon potere, io vi priego, che consiglio & aiuto in quello, che io vi dimandero, mi porgiate. Egli è il vero, che per la lontananza di mio marito non potend' io a gli stimoli de lacarne, ne a la forza d'amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere donne, hanno gia molte volte vinti, & vincono tutto il giorno, essendo io ne gliagi & ne gliotii, ne quali voi mi vedete a secondare gli piaceri d'amore, & a divenire innamorata mi sono lasciata trascorrere, & come che tal cosa, se saputa fosse, io conosca non esserehonesta, non dimeno essendo & stando nascosa quasi di niuna cosa essere dishonesta la giudichi, pur m'è di tanto amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nelo eleggere l'amante, ma me n'ha molto in cio prestato, voi degno mostrandomi da dovere da una donna fatta, come sono io, essere amato, ilquale (sel mio avviso non m'inganna) io reputo il piu bello, il piu piacevole, il piu leggiadro, e'l piu savio cavaliere, che nel reame di Francia trovar si possa, & si come io senza marito posso dire che io mi veggia, cosi voi anchora senza mogliere. Perche io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che voi non neghiate il vostro verso di me, & che de la mia

giovanezza v'increfca, laqual veramente come il ghiaccio al fuoco fi confuma per voi. A quefte parole fopravennero in tanta abbondanza le lagrime, che effa, che anchora piu prieghi intendeva di porgere, piu avanti non hebbe poter di parlare, ma baffato il vifo, & quafi vinta piangendo fopra il feno del conte fi lafcio con la tefta cadere. Il conte, ilquale lealiffimo cavaliere era, con graviffime riprenfioni comincio a morder cofi folle amore, & a fofpignerla indietro, che gia al collo gli fi voleva gittare, & con facramenti ad affermare, che egli prima fofferrebbe d'effere fquartato, che tal cofa contro a lohonore del fuo fignore ne in fe, ne in altrui confentiffe. Il che la donna udendo fubitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accefa diffe. Dunque faro io villan cavaliere in quefta guifa da voi del mio difidero fchernita? Unque a Dio non piaccia, poi che voi volete me far morire, che io voi o morire, o cacciare del mondo non faccia. Et cofi detto ad una hora meffefi le mani ne capegli & rabbufatigli & ftracciatigli tutti, & appreffo del petto fquarciandofi i veftimenti, comincio a gridar forte. Aiuto aiuto, che l' conte d'Anguerfa mi vuol far forza. Il conte veggendo quefto, & dubitando forte piu della invidia cortigiana, che della fua cofcienza, & temendo per quella, non foffe piu fede data a la malvagita della donna, che a la fua innocenza, levatofi come piu tofto pote della camera & del palagio

s'uſci, & fuggiſſi a caſa ſua, dove ſenza altro conſiglio prendere poſe i ſuoi figliuoli a cavallo, & egli montatovi altreſi, quanto piu pote, n'ando verſo Caleſe. Al romore della donna corſero molti, liquali vedutola & udita la cagione del ſuo gridare, non ſolamente per quello dieder fede a le ſue parole, ma aggiunſero la leggiadria & l'ornata maniera del conte per potere a quello venire eſſere ſtata dalui lungamente uſata. Corſeſi adunque a furore a le caſe del conte per arreſtarlo, ma non trovando lui, prima le rubar tutte, & appreſſo infino a fondamenti le mandar giuſo. La novella, ſecondo che ſconcia ſi diceva, pervenne ne l'hoſte al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto a perpetuo exilio lui & i ſuoi diſcendenti dannarono, grandiſſimi doni promettendo a chi o vivo, o morto loro il preſentaſſe. Il conte dolente, che d'innocente fuggendo s'era fatto nocente, pervenuto ſenza farſi conoſcere, o eſſer conoſciuto co ſuoi figliuoli a Caleſe preſtamente trappaſſo in Inghilterra, & in povero habito n'ando verſo Londra, nellaquale prima che entraſſe, con molte parole ammaeſtro i due piccioli figliuoli, & maſſimamente in due coſe, prima che eſſi patientemente comportaſſero lo ſtato povero, nelquale ſenza lor colpa la fortuna con lui inſieme gl'haveva recati, & appreſſo che con ogni ſagacita ſi guardaſſero di mai non manifeſtare ad alcuno, onde ſi foſſero, ne di cui figliuoli, ſe cara havevan la vita. Era il figliuolo

chiamato Luigi di forſe nove anni, & la figliuola che nome havea Violante, n'havea forſe ſette, liquali, ſecondo che comportava la lor tenera eta, aſſai ben compreſero l'ammaeſtramento del padre loro, & per opera il moſtrarono appreſſo. Ilche accio che meglio far ſi poteſſe, gli parve da dover loro i nomi mutare, & coſi fece, & nomino il maſchio Perotto, & Giannetta la femmina, & pervenuti poveramente veſtiti in Londra a guiſa, che far veggiamo a queſti paltoni franceſchi, ſi diedero ad andar la limoſina addomandando. Et eſſendo perventura in tal ſervigio una mattina ad una chieſa advenne, che una gran dama, laquale era moglie del'uno de maliſchalchi del Re d'Inghilterra, uſcendo della chieſa vide queſto conte & i due ſuoi figlioletti, che limoſina addomandavano, ilquale ella domando donde foſſe, & ſe ſuoi erano quegli figliuoli. A laquale egli riſpoſe, che era di Piccardia, & che per misfatto d'uno ſuo maggior figliuolo ribaldo con quelli due, che ſuoi erano, gliera convenuto partire. La dama, che pietoſa era, poſe gliocchi ſopra la fanciulla, & piacquele molto, percio che bella & gentileſca & advenente era, & diſſe. Valente huomo ſe tu ti contenti di laſciare appreſſo di me queſta tua figlioletta, percio che buono aſpetto ha, io la prendero volentieri, & ſe valente femmina ſara io la maritero a quel tempo, che convenevole ſara in maniera, che ſtara bene. Al conte piacque

molto questa domanda, & prestamente rispose di si, & con lagrime glie le diede, & raccommando molto. Et cosi havendo la figliuola allogata & sappiendo bene a cui, dilibero di piu non dimorar quivi. Et limosinando traverso l'isola, & con Perotto pervenne in Gales non senza gran fatica si come colui, che d'andare a pie non era uso. Quivi era uno altro de maliscalchi del Re, ilquale grande stato & molta famiglia tenea, nella corte delquale il conte alcuna volta & egli e'l figliuolo per haver da mangiare molto si riparavano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco & altri fanciulli di gentili huomini, & faccendo cotali pruove fanciullesche si come di correre & di saltare, Perotto s'incomincio con loro a mescolare & affare cosi destramente o piu, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruova, che tra lor si faceva. Ilche il maliscalco alcuna volta veggendo, & piacendogli molto la maniera, & modi del fanciullo domando chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un povero huomo, ilquale alcuna volta per limosina la entro veniva, a cui il maliscalco il fece addimandare. Il conte si come colui, che d'altro Dio non pregava, liberamente gliel concedette, quantumque noioso gli fosse il da lui dipartirsi, havendo adunque il conte il figliuolo & la figliuola acconci, penso di piu non volere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio pote, se ne passo in Irlanda, & pervenuto

a Stanforda con un cavaliere d'un conte paesano per fante si puose tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere, & quivi senza esser mai d'alcuno conosciuto con assai disagio & fatica dimoro lungo tempo. Violante chiamata Giannetta con la gentil donna in Londra venne crescendo & in anni & in persona & in bellezza, & in tanta gratia & della donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro de la casa, & di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa, ne alcuno era, che a suoi costumi & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse dover essere degna d'ogni grandissimo bene & honore, perlaqual cosa la gentil donna, che lei dal padre ricevuta havea senza haver mai potuto sapere chi egli si fosse altramenti, che da lui udito havesse, s'era proposta di doverla honorevolmente secondo la conditione, de laquale estimava che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de glialtrui meriti lei nobile femmina conoscendo, & senza colpa penitenza portar del'altrui peccato, altramente dispuose, & accio che a mano di vile huomo la gentil giovane non venisse, si dee credere, che quello, che advenne, egli per sua benignita permettesse. Haveva la gentil donna, con laquale la Giannetta dimorava, uno solo figliuolo del suo marito, ilquale & essa e'l padre sommamente amavano, si perche figliuolo era, & si anchora perche per virtu, & per meriti il valeva,

come colui, che piu che altro & costumato & valoroso & pro & bello della persona era. Ilquale havendo forse sei anni piu che la Giannetta, & lei veggendo bellissima & gratiosa si forte di lei s'innamoro, che piu avanti di lei non vedeva, & percio che egli imaginava lei di bassa condition dovere essere, non solamente non ardiva addomandarla al padre & a la madre per moglie, ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo, quanto poteva il suo amore teneva nascoso. Per laqual cosa troppo piu, che se palesato l'havesse, lo stimolava. La onde advenne, che per soverchio di noia egli infermo & gravemente. A la cura del quale essendo piu medici richiesti, & havendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermita a tanto conoscere, tutti comunemente si disperavan de la sua salute. Diche il padre & la madre del giovane portavano si grande dolore & malinconia, che maggiore non si saria potuta portare, & piu volte con pietosi prieghi il domandavano de la cagione del suo male, aquali o sospiri per risposta dava, o che tutto si sentiva consumare. Advenne un giorno, che sedendosi appresso di lui uno medico assai giovane, ma in iscienzia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, dove essi cercano il polso, la Giannetta, laquale per rispetto della madre di lui sollecitamente serviva, per alcuna cagione entro nella camera, nellaquale il giovane

giacea. Laquale come il giovane vide, ſenza alcuna parola o atto fare ſenti con piu forza nel cuore l'amoroſo ardore, perche il polſo piu forte comincio a battergli chel'uſato, ilche il medico ſenti incontanente, & maraviglioſſi, & ſtette cheto per vedere quanto queſto battimento doveſſe durare. Come la Giannetta uſci della camera & il battimento riſtette, perche parte parve al medico havere de la cagione de la infermita del giovane, & ſtato alquanto quaſi d'alcuna coſa voleſſe la Giannetta addomandare, ſempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la ſi fe chiamare. Alquale ella venne incontanente, ne prima nella camera entro chel'battimento del polſo ritorno al giovane, & lei partita ceſſo. La onde parendo al medico havere aſſai piena certezza levatoſi, & tratti da parte il padre & la madre del giovane diſſe loro. La ſanita del voſtro figliuolo non è nel'aiuto de medici, ma ne le mani della Giannetta dimora, laquale (ſi come io ho manifeſtamente per certi ſegni conoſciuto) il giovane focoſamente ama, come che ella non ſe ne accorge per quello, che io vegga. Sapete homai che affare v'havete, ſe la ſua vita v'è cara. Il gentile huomo & la ſua donna queſto udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trovava al ſuo ſcampo, quantunque loro molto gravaſſe, che quello, di che dubitavano, foſſe deſſo, cio è di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per iſpoſa. Eſſi adunque partito il medico ſe n'andarono

s'andarono al'infermo, & diſſegli la donna coſi. Figliuol mio io non havrei mai creduto, che da me d'alcuno tuo diſidero ti foſſi guardato, & ſpetialmente veggendoſi tu per non haver quello, venir meno, percio che tu dovevi eſſer certo, & dei, che niuna coſa è, che per contentamento di te fare poteſſi, quantunque meno che honeſta foſſe, che io come per me medeſima non la faceſſi, ma poi che pur fatta l'hai, è advenuto, che Domenedio è ſtato miſericordioſo di te piu, che tu medeſimo, & accio che di queſta infermita non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra coſa è, che ſoverchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giovane, qual che ella ſi ſia. Et nel vero di manifeſtar queſto non ti dovevi tu vergognare, percio che la tua eta il richiede, & ſe tu innamorato non foſſi, io ti riputerei da aſſai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma ſicuramente ogni tuo diſidero mi ſcuopri, & la malinconia & il penſiero, ilquale hai & dalquale queſta infermita procede, gitta via, & confortati, & renditi certo, che niuna coſa ſara per ſodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere non faccia ſi come colei, che te piu amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna & la paura, & dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa, & ſe tu non truovi, che io accio ſia ſollicita, & ad effetto tel vedi, habbimi per la piu crudel madre, che mai

partoriſſe figliuolo. Il giovane udendo le parole de la madre prima ſi vergogno, poi ſeco penſando che niuna perſona meglio di lei potrebbe al ſuo piacere ſodisfare, cacciata via la vergogna coſi le diſſe. Madonna niunaltra coſa mi ha fatto tenere il mio amor naſcoſo, quanto l'eſſermi nelle piu delle perſone adveduto che, poi che attempati ſono, d'eſſere ſtati giovani ricordar non ſi vogliono, ma poi che in cio diſcreta vi veggio, non ſolamente quello, di che dite vi ſiete accorta non neghero eſſer vero, ma anchora di cui vi faro manifeſto con cotal patto, che effetto ſeguira alla voſtra promeſſa a voſtro potere, & coſi mi potrete haver ſano. Alquale la donna troppo fidandoſi di cio, che non le dovea venir fatto, nella forma, nellaqual gia ſeco penſava, liberamente riſpoſe, che ſicuramente ogni ſuo diſidero l'apriſſe, che ella ſenza alcuno indugio darebbe opera affare, che egli il ſuo piacere havrebbe. Madama, diſſe allhora il giovane, l'alta bellezza & le laudevoli maniere della noſtra Giannetta, & il non poterla fare accorgere, non che pietoſa, del mio amore, & il non havere ardito mai di manifeſtarlo ad alcuno m'hanno condotto dove voi mi vedete. Et ſe quello, che promeſſo m'havete, o in un modo, o in un'altro non ſegue, ſtate ſicura, che la mia vita fie brieve. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprenſioni parea, ſorridendo diſſe. Ahi figliuol mio dunque per queſto t' hai

tu lasciato haver male? Confortati, & lascia fare a me poi che guarito sarai. Il giovane pieno di buona speranza in brievissimo tempo di grandissimo miglioramento mostro segni, di che la donna contenta molto si dispose a voler tentare, come quello potesse osservare; ilche promessò havea. Et chiamata un di la Giannetta per via di motti assai cortesemente la domando, se ella havesse alcuno amadore. La Giannetta divenuta tutta rossa rispose, Madama a povera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che al'altrui servigio dimori, come io so, non si richiede; ne sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. Et se voi non l'havete noi vene vogliamo donare uno, diche voi tutta giuliva viverete, & piu della vostra bilta vi diletterete, percio che non è convenevole, che cosi bella damigella come voi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama voi dalla poverta di mio padre togliendomi come figliuola cresciuta m'havete, & per questo ogni vostro piacer far dovrei, ma in questo io non vi piacero gia, credendomi far bene. Se a voi piacera di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro no, percio che de la heredita de miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honesta, quella intendo io di guardare & di servare quanto la vita mi durera. Questa parola parve forte contraria alla donna a quello a che di venire intendea per dovere al figliuolo la

promeſſa ſervare , quantunque ſi come ſavia donna molto ſeco medeſima ne commendaſſe la damigella, & diſſe. Come Giannetta ſe Monſignor lo Re, ilquale è giovane cavaliere, & tu ſe belliſſima damigella, voleſſe del tuo amore alcun piacere negherestigliel tu? Allaquale eſſa ſubitamente riſpoſe. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio conſentimento mai da me, ſe non quanto honeſto foſſe, haver non potrebbe. La donna comprendendo qual foſſe l'animo di lei, laſcio ſtare le parole, & penſoſſi di metterla alla pruova, & coſi al figliuol diſſe di fare, come guarito foſſe, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnaſſe d'avere di lei il ſuo piacere dicendo, che diſhoneſto le pareva, che eſſa a guiſa d'una ruffiana predicaſſe per lo figliuolo, & pregaſſe la ſua damigella. Allaqual coſa il giovane non fu contento in alcuna guiſa, & di ſubito fieramente peggioro, ilche la donna veggendo aperſe la ſua intentione alla Giannetta. Ma piu coſtante, che mai trovandola, racconta to cio, che fatto haveva al marito, anchora che grave loro pareſſe, di pari conſentimento diliberarono di dargliele per iſpoſa, amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole allui, che morto ſenza alcuna, & coſi dopo molte novelle fecero, diche la Giannetta fu contenta molto, & con divoto cuore ringratio Iddio, che lei non havea dimenticata, ne per tutto queſto mai altro, che figliuola d'un

piccardo ſi diſſe. Il giovine gueri, & fece le nozze piu lieto, che altro huomo, & cominciosſi a dare buon tempo con lei. Perotto, il quale in Gales col maliſcalco del Re di Inghilterra era rimaſo, ſimilmente creſcendo venne in gratia del ſignor ſuo, & divenne di perſona belliſſimo & pro, quanto alcuno altro, che nel'iſola foſſe, intanto che ne in tornei, ne in gioſtre, ne in qualunque altro atto d'arme niuno era nel paeſe, che quello valeſſe, che egli, perche pertutto chiamato dalloro Perotto il Piccardo, era conoſciuto, & famoſo, & come Iddio la ſua ſorella dimenticata non havea, coſi ſimilmente d'haver lui a mente dimoſtro, percio che venuta in quella contrada una peſtilentioſa mortalita, quaſi la meta della gente di quella ſe ne porto, ſenza che grandiſſima parte del rimaſo per paura in altre contrade ſe ne fuggirono, diche il paeſe tutto pareva abbandonato. Nella qual mortalita il maliſcalco ſuo ſignore & la donna di lui & uno ſuo figliuolo & molti altri & frategli & nepoti & parenti tutti morirono, ne altro, che una damigella gia da marito di lui rimaſe, & con alcuni altri famigliari Perotto. Il quale ceſſata alquanto la peſtilenza la damigella, percio che prod'huomo & valente era, con piacere & conſiglio d'alquanti pochi paeſani vivi rimaſi per marito preſe, & di tutto cio, che allei per heredita ſcaduto era, il fece ſignore. Ne guari di tempo paſſo, che udendo il Re d'Inghilterra il maliſcalco

esser morto, & conoscendo il valor di Perotto il piccardo in luogo di quello che morto era, il sustitui & fecelo suo maliscalco. Et cosi brievemente avenne de due innocenti figliuoli del conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato, poi ch'el conte d'Anguersa fuggendo di Parigi s'era partito, quando allui dimorante in Irlanda, havendo in assai misera vita molte cose patite, gia vecchio veggendosi, venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de figliuoli fusse advenuto, perche del tutto della forma, della quale esser solea, veggendosi transmutato, & sentendosi per lo lungo exercitio piu della persona atante, che quando giovane in otio dimorando non era, partitosi assai povero & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne venne in Inghilterra, & la se n'ando dove Perotto havea lasciato, & trovo lui esser maliscalco & gran signore, & videlo sano & atante & bello de la persona, ilche gliaggradi forte, ma farglisi conoscere non volle infino adtanto, che saputo non havesse della Giannetta. Perche messosi in cammino prima non ristette, che in Londra pervenne, & quivi cautamente domandato della donna, allaquale la figliuola lasciata havea, & del suo stato, trovo la Giannetta moglie del figliuolo, ilche forte gli piacque, & ogni sua adversita preterita riputo piccola, poi che vivi haveva ritrovati i figliuoli, & in buono stato, &

disideroso di poterla vedere comincio come povero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei, dove un giorno veggendolo Giachetto Lamiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta, havendo di lui compassione, percio che povero & vecchio il vide, comando ad uno de suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio, ilche il famigliare volentieri fece. Haveva la Giannetta havuti di Giachetto gia piu figliuoli, dequali il maggiore non havea oltre ad otto anni, & erano i piu belli & i piu vezzosi fanciulli del mondo, liquali, come videro il conte mangiare, cosi tutti quanti gli fur dintorno, & cominciaron a far gli festa, quasi da occulta virtu mossi havessero sentito costui loro avolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli comincio loro a mostrare amore, & affar carezze, perlaqual cosa i fanciulli da lui non si voleano partire, quantunque colui, che al governo di loro attendea, gli chiamasse, perche la Giannetta cio sentendo usci d'una camera, & quivi venne, dove era il conte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, & addire, che essi voleano stare appresso a quel prod'huomo, ilquale piu, che il loro maestro gliamava, diche & la donna e'l conte si rise. Erasi il conte levato non miga a guisa di padre, ma di povero huomo affare honore alla figliuola, si come a

donna, & maraviglioſo piacere veggendola havea ſentito nel'animo, ma ella ne allhora ne poi il conobbe punto, percio che oltre modo era transformato da quello, che eſſer ſoleva ſi come colui, che vecchio & canuto & barbuto era, & magro & bruno divenuto, & piu toſto un altro huomo pareva, ch'el conte. Et veggendo la donna, che i fanciulli da lui partire non ſi volevano ma volendogli partire piangevano diſſe al maeſtro che alquanto gli laſciaſſe ſtare. Standoſi adunque i fanciulli col prod'huomo advenne, che il padre di Giachetto torno, & dal maeſtro loro ſenti queſto fatto, perche egli, ilquale a ſchifo havea la Giannetta, diſſe. Laſciagli ſtare con la mala ventura, che Dio dea loro, che eſſi fanno ritratto da quello, onde nati ſono. Eſſi ſon per madre diſceſi di paltoniere, & percio non è da maravigliarſi, ſe volentieri dimorano con paltonieri. Queſte parole udi il conte, & dolſer gli forte, ma pure nelle ſpalle riſtretto coſi quella ingiuria ſofferſe, come molte altre ſoſtenute havea. Giachetto, che ſentita haveva la feſta, che i figliuoli al prod'huomo, cio è al conte facevano, quantunque gli diſpiaceſſe, nondimeno tanto gliamava, che avanti che piagnere gli vedeſſe, comando, che ſe'l prod'huomo ad alcun ſervigio la entro dimorar voleſſe, che egli vi foſſe ricevuto. Ilquale riſpoſe, che vi rimanea volentieri, ma che altra coſa far non ſapea, che attendere a cavagli,

diche tutto il tempo de la sua vita era usato. Assegnatoli adunque un cavallo, come quello governato havea, al trastullare i fanciulli intendeva. Mentre che la fortuna in questa guisa, che divisata è, il conte d'Anguersa & i figliuoli menava, advenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, mori, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui, il conte era stato cacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co tedeschi rincomincio asprissima guerra, in aiuto delquale si come nuovo parente il Re d'Inghilterra mando molta gente sotto il governo di Perotto suo maliscalco & di Giachetto Lamiens figliuolo del'altro maliscalco, colquale il prod'huomo cio è il conte ando, & senza essere da alcuno riconosciuto dimoro nel'hoste per buono spatio a guisa di ragazzo, & quivi come valente huomo & con consigli & con fatti piu, che a lui non si richiedeva, assai di bene adopero. Advenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermo gravemente, & cognoscendo ella se medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato divotamente si confesso dal'arcivescovo di Ruem, ilquale da tutti era tenuto uno santissimo & buono huomo, & tra glialtri peccati gli narro cio, che perlei a gran torto il conte d'Anguersa ricevuto havea, ne solamente fu allui contenta di dirlo, ma davanti a molti altri valenti huomini tutto, come era stato, racconto, pregandogli,

che col Re operaſſono, che'l conte, ſe vivo
foſſe, & ſe non, alcun de ſuoi figliuoli nel loro
ſtato reſtituiti foſſero, ne guari poi dimoro,
che di queſta vita paſſata honorevolmente fu ſe-
pellita. Laqual confeſſione al Re raccontata dopo
alcun doloroſo ſoſpiro delle ingiurie fatte al va-
lente huomo a torto il moſſe affare andare per
tutto l'exercito, & oltre accio in molte altre
parti una grida, che chi il conte d'Anguerſa, o
alcuno de figliuoli gli riinſegnaſſe, maraviglio-
ſamente dallui per ognuno guiderdonato sareb-
be, concio foſſe coſa, che egli lui per inno-
cente di cio, per che in exilio andato era l'ha-
veſſe per la confeſſione fatta dalla Reina, & nel
primo ſtato & in maggiore intendeva di ritor-
narlo. Lequali coſe il conte in forma di ragazzo
udendo, & ſentendo che coſi era il vero, ſu-
bitamente fu a Giachetto, & il prego, che con
lui inſieme foſſe con Perotto, percio che egli
voleva lor moſtrare cio, che il Re andava cer-
cando. Adunati adunque tutti & tre inſieme diſſe
il conte a Perotto, che gia era in penſiero di
paleſarſi. Perotto Giachetto, che è qui, ha tua
ſorella per mogliere, ne mai n'hebbe alcuna
dota, & percio, accio che tua ſorella ſenza
dote non ſia, io intendo, che egli & non altri
habbia queſto beneficio, che il Re promette coſi
grande per te, & ti rinſegni ſi come figliuolo
del conte d'Anguerſa, & per la Violante tua ſo-
rella & ſua mogliere, & per me, che il conte

d'Anguerſa & voſtro padre ſono. Perotto udendo queſto & fiſo guardandolo, tantoſto il riconobbe, & piagnendo gli ſi gitto a piedi, & abbracciollo dicendo, padre mio voi ſiate il molto ben venuto. Giachetto prima udendo cio, che il conte detto havea, & poi veggendo quello, che Perotto faceva, fu ad un'hora da tanta maraviglia & da tanta allegrezza ſoprapreſo, che appena ſapeva, che far ſi doveſſe, ma pure dando alle parole fede, & vergognandoſi forte di parole ingiurioſe gia dallui verſo il conte ragazzo uſate, piangendo gli ſi laſcio cadere a piedi, & humilmente d'ogni oltraggio paſſato domando perdonanza, laquale il conte aſſai benignamente in pie rilevatolo gli diede, & poi che i vari caſi di ciaſcuno tutti etre ragionati hebbero, & molto piantoſi, & molto rallegratoſi inſieme, volendo Perotto & Giachetto riveſtire il conte, per niuna maniera il ſofferſe, ma volle, che havendo prima Giachetto certezza d'havere il guiderdon promeſſo, coſi fatto & in quello habito di ragazzo per farlo piu vergognare gliele preſentaſſe. Giachetto adunque col conte & con Perotto appreſſo venne davanti al Re, & offerſe di preſentargli il conte & i figliuoli, dove ſecondo la grida fatta guiderdonare il doveſſe. Il Re preſtamente per tutti fece il guiderdon venire maraviglioſo a gliocchi di Giachetto, & comando, che via il portaſſe dove con verita il conte & figliuoli dimoſtraſſe come

promettea. Giachetto allhora voltatosi indietro; & davanti messisi il conte suo ragazzo & Perotto disse. Monsignor ecco qui il padre e'l figliuolo, la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio tosto vedrete. Il Re udendo questo guardo il conte, & quantunque molto da quello, che esser solea, transmutato fosse, pur dopo l'haverlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in su gliocchi lui, che ginocchione stava levo in piede, & il bascio, & abbraccio, & amichevolmente ricevette Perotto, & comando, che incontanente il conte di vestimenti, di famiglia, & di cavalli & d'arnesi rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobilita si richiedea, laqual cosa tantosto fu fatta. Oltre a questo honoro il Re molto Giachetto, & volle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi, & quando Giachetto prese glialti guiderdoni per l'havere insegnati il conte e figliuoli, gli disse il conte. Prendi cotesti da la magnificenza di Monsignore lo Re & ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli suoi & miei nepoti non sono per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, & fece a Parigi venir la moglie, & la suocera, & vennevi la moglie di Perotto & quivi in grandissima festa furon col conte, ilquale il Re havea in ogni suo ben rimesso, & maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza torno a casa sua, & esso infino alla morte visse in Parigi piu gloriosamente, che mai.

Gravelot inv. T. P. N. 23. *Le Mire Sc.*

Bernabo da Genova da Ambrogiuolo ingannato perde il ſuo, & comanda, che la moglie innocente ſia uccisa. Ella ſcampa & in habito d'huomo ſerve il Soldano, ritrova lo'ngannatore, & Bernabo conduce in Aleſſandria dove lo'ngannatore punito ripreſo habito femminile col marito ricchi ſitornano a Genova.

Havendo Eliſa con la ſua compaſſionevole novella il ſuo dover fornito, Philomena Reina, laquale bella & grande era della perſona, & nel viſo piu, che altra piacevole & ridente, ſopra ſe recataſi diſſe. Servar ſi vogliono i patti a Dioneo, & pero non reſtandoci altri, che egli & io, a novellare, io diro prima la mia, & eſſo, che di gratia il chieſe, l'ultimo ſia, che dira, & queſto detto, coſi comincio. Suolſi tra volgari ſpeſſe

volte dire un cotal proverbio , che lo ingannatore rimane a pie dello ingannato, ilquale non pare , che per alcuna ragione si possa monstrare esser vero , se per gliaccidenti che advengono non si mostrasse , & percio seguendo la proposta questo insiememente carissime donne essere vero , come si dice, m'è venuto in talento di dimonstravi , ne vi dovra esser discaro d'haverlo udito , accio che da glingannatori guardarvi sappiate.

Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani , qual per una bisogna , & qual per un'altra secondo la loro usanza & havendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato , cominciarono di diverse cose a ragionare , & d'un ragionamento in altro travalicando pervennero ad dire delle lor donne , lequali alle lor case havevan lasciate & motteggiando comincio alcuno ad dire. Io non so , come la mia si fa , ma questo so io bene , che quando qui mi viene alle mani alcuna giovinetta , che mi piaccia , io lascio stare dal'un de lati l'amore , ilquale io porto a mia mogliere , & prendo di questa qua quel piacere , che io posso. L'altro rispose , & io fo il simigliante , percio che , se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci , ella il fa , se io nol credo , s'il fa , & percio affare affare sia , quale asino da in parete , tal riceve. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando pervenne , & brievemente tutti pareva , che a questo s'accordassero , che le donne lasciate da loro non

voleſſero perder tempo. Un ſolamente, ilquale havea nome Bernabo Lomellin da Genova diſſe il contrario, affermando ſe di ſpetial gratia da Dio havere una donna per moglie la piu compiuta di tutte quelle virtu, che donna, o anchora cavaliere in gran parte, o donzello dee havere, che forſe in Italia ne foſſe un'altra. Percio che ella era bella del corpo, & giovane anchora aſſai, & deſtra & atante della perſona, ne alcuna coſa era, che a donna apparteneſſe, ſi come lavorar di lavori di ſeta & ſimili coſe, che ella non faceſſe meglio, che alcuna altra. Oltre a queſto niuno ſcudiere, o famigliar, che dire vogliamo, diceva trovarſi, ilquale meglio ne piu accortamente ſerviſſe ad una tavola d'un ſignore, che ſerviva ella, ſi come colei, che era coſtumatiſſima, ſavia, & diſcreta molto, appreſſo queſto la commendo di meglio ſapere cavalcare un cavallo, tenere uno uccello, leggere & ſcivere & fare una ragione, che ſe uno mercatante foſſe, & da queſto dopo molte altre lode pervenne a quello, diche quivi ſi ragionava, affermando con ſacramento niun'altra piu honeſta, ne piu caſta poterſene trovare di lei, perlaqual coſa egli credeva certamente, che ſe egli diece anni o ſempre mai fuor di caſa dimoraſſe, che ella mai a coſi fatte novelle non intenderebbe con altro huomo. Era tra queſti mercanti, che coſi ragionavano, un giovane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di queſta ultima loda, che

Bernabo havea data alla ſua donna comincio affare le maggior riſa del mondo, & gabbando il domando, ſe lo'mperadore gli havea queſto privilegio piu, che a tutti glialtri huomini conceduto. Bernabo un poco turbatetto diſſe, che non l'Imperadore ma Iddio, ilquale poteva un poco piu che lo'mperadore, glihavea queſta gratia conceduta. Allhora diſſe Ambrogiuolo Bernabo io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero, ma per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle coſe, percio che ſe riguardato v'haveſſi, non ti ſento di ſi groſſo ingegno, che tu non haveſſi in quella cognoſciute coſe, che ti farebbono ſopra queſta materia piu temperatamente parlare, & percio che tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle noſtre mogli parlato, crediamo havere altra moglie o altramenti fatta che tu, ma da uno naturale advedimento moſſi, coſi habbiam detto, voglio un poco con teco ſopra queſta materia ragionare. Io ho ſempre inteſo l'huomo eſſere il piu nobile animale, che tra mortali foſſe creato da Dio, & appreſſo la femmina, ma l'huomo (ſi come generalmente ſi crede, & vede per opre) è piu perfetto, & havendo piu di perfettione ſenza alcun fallo, dee havere piu di fermezza, & conſtantia & coſi ha. Percio che univerſalmente le femmine ſono piu mobili, & il perche ſi potrebbe per molte ragioni naturali dimoſtrare, lequali al preſente intendo

do di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, & non si puo tenere, che non condiscenda (lasciamo stare ad una che'l prieghi) ma pure a non disiderare una, che gli piaccia, & oltre al disidero di fare cio, che puo, accio che con quella esser possa, & questo non una volta il mese, ma mille il giorno advenirgli, che speri tu, che una donna naturalmente mobile possa fare a prieghi, alle lusinghe, a doni, a mille altri modi, che usera uno huomo savio che l'ami? Credi che ella si possa tenere? Certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'lcreda, & tu medesimo di, che la moglie tua è femmina, & che la è di carne & d'ossa, come sono l'altre, perche se cosi è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell' altre sono a resistere a questi naturali appetiti, perche possibile è (quantunque ella sia honestissima) che ella quello, che l'altre, faccia, & niuna cosa possibile è cosi acerbamente da negare, o d'affermare il contrario a quella, come tu fai. Alquale Bernabo rispuose, & disse. Io son mercatante & non Filosofo, & come mercatante risponderò, & dico, che io conosco cio, che tu di, potere advenire ale stolte, nelequali non è alcuna vergogna, ma quelle, che savie sono, hanno tanta sollecitudine de l'honor loro, che elle diventan forti piu, che glihuomini, che di cio non si curano a guardarlo, & di queste cosi fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramente se per ogni volta,

che elle a queste cosi fatte novelle attendono nascesse loro uno corno nella fronte, ilquale desse testimonianza di cio, che fatto havessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che v'attendessero, ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che savie sono, ne pedata ne orma, & la vergogna e'l guastamento del'honore non consiste se non nelle cose palesi, perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano, & habbi questo per certo, che colei sola è casta, laquale o non fu mai da alcun pregata, o se prego, non fu exaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & vere ragioni cosi dovere essere, non ne parlerei io cosi pieno, come io so, se io non ne fossi molte volte & con molte stato alla pruova, & dicoti cosi, che se io fossi presso a questa tua cosi santissima donna, io mi crederrei in brieve spatio di tempo recarla a quello, che io ho gia del'altre recate. Bernabo turbato rispuose. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti & io direi, & alla fine niente monterebbe, ma poi che tu di che tutte son cosi pieghevoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accio che io ti faccia certo della honesta della mia donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere, & se tu non puoi, io non voglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo gia in su la novella riscaldato rispose. Bernabo io non so quello, ch'io

mi faceſſi del tuo ſangue, ſe io vinceſſi, ma, ſe tu hai voglia di veder pruova di cio, che io ho gia ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de tuoi, che meno ti deono eſſer cari, che la teſta, contro a mille de miei, & dove tu niuno termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genova & in fra tre meſi dal di, che io mi partiro di qui, haver della tua donna fatta mia volonta, & in ſegno di cio recarne meco delle ſue coſe piu care, & ſi fatti & tanti inditii, che tu medeſimo confeſſerai eſſer vero, ſi veramente che tu mi prometterai ſopra la tua fede in fra queſto termine non venire a Genova, ne ſcrivere a lei alcuna coſa di queſta materia. Bernabo diſſe, che gli piacea molto, & quantunque glialtri mercatanti, che quivi erano, s'ingegnaſſero ſturbar queſto fatto, conoſcendo che gran male ne poteva naſcere, pure erano de due mercatanti ſi glianimi acceſi, che oltre al voler de glialtri per belle ſcritte di lor mano s'obbligarono l'un all'altro. Et fatta la obbligatione Bernabo rimaſe, & Ambrogiuolo, quanto piu toſto pote, ſe ne venne a Genova, & dimoratovi alcun giorno, & con molta cautela informatoſi del nome della contrada & de coſtumi della donna quello & piu ne'nteſe, che da Bernabo udito n'havea, perche gli parve matta impreſa haver fatta, ma pure accontatoſi con una povera femmina, che molto ne la caſa uſava, & a cui la donna voleva gran bene, non potendola ad altro inducere con denari la

corruppe, & allei in una cassa artificiata á suo modo si fece portare non solamente nella casa, ma nella camera della gentil donna, & quivi, come se in alcuna parte andar volesse la buona femmina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccommando per alcun di. Rimasa adunque la cassa nella camera, & venuta la notte, al'hora, che Ambrogiuolo aviso, che la donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera usci, nellaquale un lume acceso havea. Perlaqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, comincio a raguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi advicinatosi al letto, & sentendo che la donna & una piccola fanciulla, che con lei era, dormivan forte, pianamente scopertola tutta, vide, che cosi era bella ignuda, come vestita, ma niuno segnale da potere rapportare le vide fuori che uno che ella n'havea sotto la sinistra poppa, cio era un neo dintorno alquale erano alquanti peluzzi biondi come oro, & cio veduto chetamente la ricoperse, come che cosi bella vedendola in disiderio havesse di mettere in adventura la vita sua, & coricarlesi alato, ma pure havendo udito lei esser cosi cruda & alpestra intorno a quelle novelle non s'arrischio, & statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio una borsa & una guarnacca d'un suo forziere trasse, & alcuno anello & alcuna cintura, & ogni cosa

ne la caſſa ſua meſſa egli altreſi vi ſi ritorno, & coſi la ſerro come prima ſtava, & in queſta maniera fece due notti ſenza che la donna di niente s'accorgeſſe. Vegnente il terzo di ſecondo l'ordine dato la buona femmina torno per la caſſa ſua, & cola la riporto, onde levata l'havea, de laquale Ambrogiuolo uſcito, & contentata ſecondo la promeſſa la femmina, quanto piu toſto pote, con quelle coſe ſi torno a Parigi avanti il termine preſo. Quivi chiamati que mercatanti, che preſenti erano ſtati a le parole & al mettere de pegni, preſente Bernabo diſſe, haver vinto il pegno tra lor meſſo, percio che fornito havea quello, diche vantato s'era, & che cio foſſe vero, primieramente diſegno la forma della camera & le dipinture di quella, & appreſſo moſtro le coſe, che di lei n'havea ſeco recate, affermando da lei haverle havute. Confeſſo Bernabo coſi eſſer fatta la camera, come diceva, & oltre accio ſe riconoſcere quelle coſe veramente de la ſua donna eſſere ſtate, ma diſſe lui haver potuto d'alcuno defanti, della caſa, ſapere la qualita della camera & in ſimil maniera havere havute le coſe, perche, ſe altro non dicea, non gli parea, che queſto baſtaſſe, a dovere haver vinto. Perche Ambrogiuolo diſſe. Nel vero queſto doveva baſtare, ma poi che tu vuogli, che io piu avanti anchora dica, & io il diro. Dicoti, che Madonna Zinevra tua mogliere ha ſotto la ſiniſtra poppa un neo ben grandicello, dintorno alquale ſon

forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabo udi questo, parve che gli fosse dato d'un coltello al cuore, si fatto dolore senti, & tutto nel viso cambiato, etiamdio se parola non havesse detta, diede assai manifesto segnale, cio esser vero, che Ambrogiuolo diceva, & dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambrogiuolo dice, è vero, & percio havendo egli vinto venga qualhor gli piace, & si paghi, & cosi fu il di seguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabo da Parigi partitosi con fellone animo contro la donna verso Genova se ne venne, & appressandosi a quella non volle in essa entrare, ma si rimase ben venti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, & uno suo famigliare, in cui molto si fidava, con due cavagli & con sue lettere mando a Genova, scrivendo alla donna come tornato era, & che con lui a lui venisse, & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la dovesse uccidere, & allui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genova, & date le lettere, & fatta l'ambasciata fu da la donna con gran festa ricevuto, laquale la seguente mattina montata col familiare a cavallo verso la sua possessione prese il cammino, & camminando insieme, & di varie cose ragionando pervennero in uno vallone molto profondo & solitario, & chiuso d'alte grotte & d'alberi, ilquale parendo al famigliare luogo da dovere

ſicuramente per ſe fare il comandamento del ſuo ſignore, tratto fuori il coltello, & preſa la donna per lo braccio diſſe. Madonna raccommandate l'anima voſtra a Dio, che a voi ſenza paſſar piu avanti convien morire. La donna vedendo il coltello, & udendo le parole tutta ſpaventata diſſe: merce per dio, anziche tu m'uccida, dimmi diche io t'ho offeſo che tu uccider mi debbi? Madonna, diſſe il famigliare, me non havete offeſo d'alcuna coſa, ma di che voi offeſo habbiate il voſtro marito, io nol ſo, ſe non che egli mi comando, che ſenza alcuna miſericordia haver di voi, io in queſto cammino, v'uccideſſi, & ſe io nol faceſſi mi minaccio di farmi impiccar per la gola. Voi ſapete ben quant' io gli ſon tenuto, & come io di coſa, che egli m'imponga poſſo dire di no, ſallo Iddio, che di voi m'increſce, ma io non poſſo altro. A cui la donna piangendo diſſe. Ahi merce per Dio non voler divenire micidiale di chi mai non t'offeſe per ſervire altrui. Iddio, che tutto conoſce, ſa, che io non feci mai coſa, per laquale io dal mio marito debbia coſi fatto merito ricevere, ma laſciamo hora ſtar queſto, tu puoi, quando tu vogli, ad un'hora piacere a Dio, & al tuo ſignore & a me in queſta maniera, che tu prenda queſti miei panni & donimi ſolamente il tuo farſetto & un cappuccio & con eſſi torni al mio & tuo ſignore, & dichi che tu m'habbi uccisa, & io ti giuro per quella ſalute, laquale tu donata m'havrai, che io

mi dileguero, & andronne in parte, che mai nè allui, ne a te, ne in queste contrade di me perverra alcuna novella. Il famigliare, che mal volentieri l'uccidea, leggiermente divenne pietoso, perche presi i drappi suoi, & datole un suo farsettaccio & un cappuccio, & lasciatile certi denari, liquali essa havea, pregandola che di quelle contrade si dileguasse, la lascio nel vallone & a pie, & andonne al signor suo, alqual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto havea tra parecchi lupi lasciato. Bernabo dopo alcun tempo se ne torno a Genova, & saputosi il fatto forte fu biasimato. La donna rimasa sola & sconsolata come la notte fu venuta, contrafatta il piu che pote n'ando ad una villetta ivi vicina, & quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, racconcio il farsetto a suo dosso & fattol corto, & fattosi della sua camiscia un paio di pannilini, & i capegli tondutosi & transformatasi tutta in forma d'un marinaro verso il mare se ne venne, dove peraventura trovo un gentile huomo catalano, il cui nome era Segnor Encarach, ilquale d'una sua nave, laquale alquanto di quivi era lontana in Alba, disceso era a rinfrescarsi ad una fontana, colquale entrata in parole con lui s'acconcio per servidore, & salissene sopra la nave faccendosi chiamar Sicuran da finale. Quivi di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incomincio a servir si bene &

ſi acconciamente, che egli li venne oltre modo a grado. Avenne ivi a non gran tempo, che queſto catalano con un ſuo carico navico in Aleſſandria, & porto certi falconi pellegrini al Soldano, & preſentogliele, alquale il Soldano havendo alcuna volta dato mangiare, & veduti i coſtumi di Sicurano, che ſempre a ſervir l'andava, & piaciutigli, al catalano il dimando, & quegli anchora che grave gli pareſſe, glie le laſcio. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia & l'amor del Soldano acquiſto col ſuo bene adoperare, che quella del catalano haveſſe fatto, perche in proceſſo di tempo advenne, che dovendoſi in un certo tempo dell'anno a guiſa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti & chriſtiani & ſaracini in Acri, laquale ſotto la ſignoria del Soldano era, accio che imercatanti & le mercatantie ſicure ſteſſero, era il Soldano ſempre uſato di mandarvi oltre a gli altri ſuoi uficiali alcuno de ſuoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendeſſe. Nellaqual biſogna, ſopravegnendo il tempo, dilibero di mandarvi Sicurano, ilquale gia ottimamente la lingua ſapeva, & coſi fece. Venuto adunque Sicurano in Acri ſignore & Capitano della guardia de mercatanti & della mercatantia, & quivi bene & ſollecitamente faccendo cio, che al ſuo uficio apparteneva, & andando dattorno veggendo, & molti mercatanti & Ciciliani & Piſani & Genoveſi & Vinitiani & altri Italiani vedendovi, con

loro volentieri ſi dimeſticava per rimembranza della contrada ſua. Hora advenne trallaltre volte, che eſſendo egli ad un fondaco di mercatanti Vinitiani ſmontato gli vennero vedute tra altre gioie una borſa & una cintura, lequali egli preſtamente riconobbe eſſere ſtate ſue, & maravigliosſi, ma ſenza altra viſta fare piacevolmente domando di cui foſſero, & ſe vendere ſi voleano.

Era quivi venuto Ambrogiuolo da Piagenza con molta mercatantia in ſu una nave di Vinitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandava di cui foſſero, ſi traſſe avanti, & ridendo diſſe. Meſſere le coſe ſon mie, & non le vendo, ma ſe le vi piacciono, io le vi donero volentieri. Sicurano vedendol ridere ſuſpico, non coſtui in alcuno atto l'haveſſe raffigurato, ma pur fermo viſo faccendo diſſe. Tu ridi forſe, perche vedi me huom d'arme andar domandando di queſte coſe femminili. Diſſe Ambrogiuolo. Meſſere io non rido di cio, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicuran diſſe. Deh ſe Iddio ti dea buona ventura, (ſe egli non è diſdicevole) diccelo come tu le guadagnaſti. Meſſere, diſſe Ambrogiuolo, queſte mi dono con alcuna altra coſa una gentil donna di Genova chiamata Madonna Zinevra moglie di Bernabo Lomellin una notte, che io giacqui con lei, & pregommi, che per ſuo amore io le teneſſe. Hora riſi io, percio che egli mi ricordo della ſciocchezza di Bernabo, ilqual fu di tanta

follia, che mise cinquemila fiorin d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a miei piaceri, il che io feci, & vinsi il pegno, & egli, che piu tosto se della sua bestialita punir dovea, che lei d'haver fatto quello, che tutte le femmine fanno, da Parigi a Genova tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo prestamente comprese, qual fosse la cagione del'ira di Bernabo verso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco penso di non lasciargliele portare impunita. Mostro adunque Sicurano d'haver molto cara questa novella, & artatamente prese con costui una stretta dimestichezza tanto, che per gli suoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera conesso lui & con ogni sua cosa se n'ando in Alessandria, dove Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de suoi denari assai, perche egli util grande veggendosi vi dimorava volentieri. Sicurano sollecito a volere della sua innocenza far chiaro Bernabo, mai non riposo infino attanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genovesi, che in Alessandria erano, nuove cagioni trovando non l'hebbe fatto venire, il quale in assai povero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece ricevere infino, che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendeva. Havea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la novella davanti al Soldano, & fattone al Soldano,

prendere piacere. Ma poi che vide quivi Bernabo, pensando che alla bisogna non era da dare indugio preso tempo convenevole dal Soldano impetro, che davanti venir si facesse Ambrogiuolo & Bernabo, & in presenza di Bernabo, se agevolmente fare non si potesse, con severita da Ambrogiuolo si trahesse il vero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabo si vantava. Per laqual cosa Ambrogiuolo & Bernabo venuti, il Soldano in presenza di molti con rigido viso ad Ambrogiuol comando, che il vero dicesse, come a Bernabo, vinti havesse cinquemila fiorin d'oro, & quivi era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo piu havea di fidanza, ilquale con viso troppo piu turbato gli minacciava gravissimi tormenti, se nol dicesse, perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra spaventato & anchora alquanto costretto, in presenza di Bernabo & di molti altri niuna pena piu aspettandone, che la restitutione de fiorini cinquemila d'oro & delle cose, chiaramente come stato era il fatto narro ogni cosa. Et havendo Ambrogiuol detto. Sicurano quasi essecutore del Soldano in quello rivolto a Bernabo disse. Et tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabo rispose. Io vinto dall' ira della perdita de miei denari & dall' onta della vergogna, che mi parea havere ricevuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapporto, ella fu prestamente divorata da

molti lupi. Queſte coſe coſi nella preſenza del Soldan dette & dallui tutte udite & inteſe non ſappiendo egli anchora, a che Sicurano, che queſto ordinato havea, & domandato voleſſe riuſcire, gli diſſe Sicurano. Signor mio aſſai chiaramente potete conoſcere, quanto quella buona donna gloriar ſi poſſa d'amante & di marito, chel' amante ad una hora lei priva d'honore con bugie guaſtando la fama ſua & diſerta il marito di lei, & il marito piu credulo alle altrui falſita, che alla verita da lui per lunga eſperienza potuta conoſcere la fa uccidere, & mangiare a lupi, & oltre a queſto è tanto il bene & l'amore, chel' amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati niuno la conoſce, ma percio che voi ottimamente conoſcete quello, che ciaſcuno di coſtoro ha meritato ove voi mi vogliate di ſpetial gratia far di punire lo'ngannatore & perdonare allo'ngannato, io la faro qui in voſtra & in loro preſenza venire. Il Soldano diſpoſto in queſta coſa di volere in tutto compiacere a Sicurano diſſe, che gli piacea, & che faceſſe la donna venire. Maraviglioſſi forte Bernabo, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo gia del ſuo male indovino di peggio havea paura che di pagar danari, ne ſapea, che ſi ſperare, o che piu temere, perche quivi la donna veniſſe, ma piu con maraviglia la ſua venuta aſpettava. Fatta adunque la conceſſione dal Soldano a Sicurano, eſſo piangendo & in

ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un' hora la maschil voce, & il piu non volere maschio parere si parti, & disse. Signor mio io son la misera & sventurata Zinevra sei anni andata tapinando in forma d'huom per lo mondo da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente & reamente vituperata, & da questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere ad un suo fante, & ad mangiare a lupi, & stracciando i panni dinanzi & mostrando il petto, se esser femmina & al Soldano & a ciascuno altro fece palese, rivolgendosi poi ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandolo, quando mai, secondo che egli avanti si vantava, con lei giaciuto fosse. Il quale gia riconoscendola, & per vergogna quasi mutolo divenuto niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo havuta l'havea, questo vedendo & udendo venne in tanta maraviglia, che piu volte quello, che egli vedeva, & udiva, credette piu tosto esser sogno, che vero. Ma pur poi che la maraviglia cesso, la verita conoscendo, con somma laude la vita & la constanza & i costumi & la virtu della Zinevra infino all'hora stata Sicuran chiamata commendo, & fattile venire honorevolissimi vestimenti femminili, & donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta dalei a Bernabo perdono la meritata morte. Ilquale riconosciutola a piedi di lei si gitto piangendo, & domandando perdonanza, laquale ella (quantunque egli mal degno ne

fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece levare, teneramente si come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comando, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della citta fosse al sole legato ad un palo, & unto di mele, ne quindi mai, infino attanto, che per se medesimo non cadesse, levato fosse, & cosi fu fatto. Appresso questo comando, che cio, che d'Ambrogiuolo stato era fosse alla donna donato, che non era si poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse, & egli fatta apprestare una bellissima festa in quella Bernabo come marito di Madonna Zinevra, & Madonna Zinevra si come valorosissima donna honoro, & donolle che in gioie & che in vasellamenti d'oro & d'ariento & che in denari quello, che valse meglio d'altre diecemilia dobbre, & fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentio di potersi tornare a Genova al lor piacere, dove ricchissimi & con grande allegrezza tornarono, & con sommo honore ricevuti furono, & spetialmente Madonna Zinevra, laquale da tutti si credeva, che morta fosse, & sempre di gran virtu & da molto mentre visse, fu reputata.

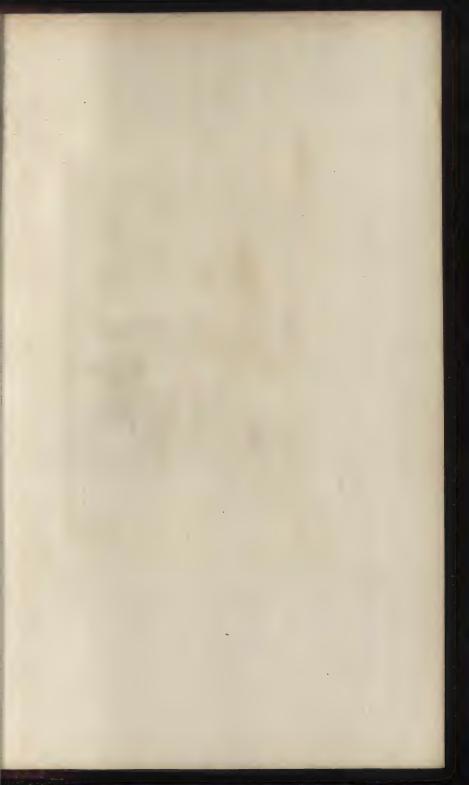
Ambrogiuolo il di medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche & dalle vespe & da tafani, dequali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa divorato lequali bianche rimase & a nervi appiccate poi lungo

tempo ſenza eſſer moſſe della ſua malvagita fecero a chiunque le vide teſtimonianza, & coſi rimaſe lo'ngannatore a pie dello'ngannato.

Page 272.

NOVELLA

Gravelot inv. *T.P.N.24.* *Le Mire Sc.*

Page 236.

Paganino da monaco ruba la moglie a M. Ricciardo di Chinzica, ilquale ſappiendo dove ella è, va & divenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli dove ella voglia, gliele concede, ella non vuol con lui tornare, & morto Meſſer Ricciardo moglie di Paganino diviene.

Ciaſcuno della honeſta brigata ſommamente commendo per bella la novella dalla loro Reina contata, & maſſimamente Dioneo, alquale ſolo per la preſente giornata reſtava il novellare. Ilquale dopo molte commendationi di quella fatte diſſe. Belle donne una parte della novella della Reina m'ha fatto mutare conſiglio di dirne una, che all'animo m'era, a doverne un'altra dire, & queſta è la beſtialita di Bernabo, come che bene

ne gliaveniſſe, & di tutti glialtri, che quello ſi danno a credere, che eſſo di creder moſtrava, cio è, che eſſi andando per lo mondo, & con queſta & con quella hora una volta hora un'altra ſollazzandoſi, ſi imaginano che le donne a caſa rimaſe ſi tengano le mani a cintola, quaſi noi non conoſciamo, che tra eſſe naſciamo, & creſciamo, & ſtiamo, di che elle ſien vaghe. Laqual dicendo ad un'hora vi moſtrero, chente ſia laſciocchezza di queſti cotali, & quanto anchora ſia maggiore quella di coloro, liquali ſe piu che la natura poſſenti eſtimando ſi credono quello con dimoſtrationi favoloſe potere, che eſſi non poſſono, & sforzanſi d'altrui recare aquello, che eſſi ſono, non patendolo la natura di chi è tirato.

Fu adunque in Piſa un giudice piu, che di corporal forza dotato d'ingegno, il cui nome fu Meſſer Ricciardo di Chinzica, ilquale forſe credendoſi con quelle medeſime opere ſodisfare alla moglie, che egli faceva a gli ſtudii, eſſendo molto ricco con non piccola ſolleeitudine cercò d'havere bella & giovane donna per moglie, dove & l'uno & l'altro (ſe coſi haveſſe ſaputo conſigliarſe, come altrui faceva) doveva fuggire, & quello gli venne fatto, percio che Meſſer Lotto Gualandi per moglie gli diede una ſua figliuola, il cui nome era Bartolomea una delle piu belle & delle piu vaghe giovane di Piſa, come che poche ve n'habbiano, che lucertole non paiano. Laqual il giudice menata con grandiſſima feſta a caſa

ſua, & fatte le nozze belle & magnifiche pur per la prima notte incappo una volta per conſumare il matrimonio a toccarla, & di poco fallo, che egli quella una non fece tavola, ilquale poi la mattina, ſi come colui che era magro & ſecco & di poco ſpirito, convenne, che con vernaccia & con confetti riſtorativi & con altri argomenti nel mondo ſi ritornaſſe. Hor queſto Meſſer lo giudice migliore ſtimatore delle ſue forze divenuto, che ſtato non era avanti, incomincio ad inſegnare a coſtei un calendario buono da fanciulli, che ſtanno a leggere, & forſe gia ſtato fatto a Ravenna, percio che (ſecondo che egli lemoſtrava) niun di era, che non ſolamente una feſta, non molte non ne foſſero, a reverenza dellequali per diverſe cagioni moſtrava l'huomo & la donna doverſi aſtenere da coſi fatti congiugnimenti, ſopra queſti aggiugnendo digiuni, & quattro tempora, & vigilie d'apoſtoli, & di mille altri ſanti & venerdi & ſabati & ladomenicha del ſignore & la quareſima tutta, & certi punti della luna & altre exceptioni molte, aviſandoſi forſe, che coſi ferie farſi conveniſſe con le donne nel letto, come egli faceva talvolta piatendo alle civili. Et queſta maniera non ſenza grave malinconia della donna, a cui forſe una volta ne toccava il meſe, & appena, lungamente tenne, ſempre guardandola bene, non forſe alcuno altro le'nſegnaſſe cognoſcere li di del lavorare come egli l'haveva inſegnate le feſte. Advenne, che eſſendo il caldo

grande a Messer Ricciardo venne desidero d'andarsi a diportare ad un suo luogo molto bello vicino a monte Nero, & quivi per prendere aere dimorarsi alcun giorno, & con seco meno la sua bella donna, & quivi standosi; per darle alcuna consolatione fece un giorno pescare, & sopra due barchette, egli insu una co pescatori, & ella in su un'altra con altre donne andarono a vedere, & tirandogli il diletto parecchi miglia quasi senza accorgersene, n'andarono in fra mare, & mentre che essi piu attenti stavano à riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco allhora molto famoso corsale sopravenne, & vedute le barche si dirizzo a loro, lequali non poterono si tosto fuggire, che Paganin non giugnesse quella, ove eran le donne, nellaquale veggendo la bella donna, senza altro volerne, quella, veggente Messer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta ando via. Laqual cosa veggendo Messer lo giudice, ilquale era si geloso, che temeva dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da domandare, egli senza pro & in Pisa & altrove si dolse della malvagita de corsali, senza sapere chi la moglie tolta glihavesse, o dove portatola. A Paganino, veggendola cosi bella, pareva star bene, & non havendo moglie si penso di sempre tenersi costei, & lei, che forte piangea, comincio dolcemente a confortare, & venuta la notte, essendo allui il calendario caduto da cintola, & ogni festa o feria uscita di mente, la

cominciò a confortare co fatti parendogli, che poco fossero il di giovate le parole, & per si fatta maniera la racconsolo, che prima che a Monaco giugnessero, il giudice & le sue leggi le furon uscite di mente, & comincio a viver piu lietamente del mondo con Paganino. Ilquale a Monaco menatala oltre alle consolationi, che di di & di notte le dava, honoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tempo pervenuto a gliorecchi di Messer Ricciardo, dove la sua donna fosse, con ardentissimo disiderio, advisandosi niuno interamente saper far cio, che accio bisognava, esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantita di denari, & messosi in mare se n'ando a Monaco, & quivi la vide, & ella lui, laquale poi la sera a Paganino il disse, & lui della sua intentione informo. La seguente mattina Messer Ricciardo veggendo Paganino collui s'acconto, & fece in poca d'hora una gran dimestichezza & amista, infingendosi Paganino di conoscerlo, & aspettando a che riuscir volesse, perche quando tempo parve a Messer Ricciardo, come meglio seppe & il piu piacevolmente la cagione, per laquale venuto era, gli discoperse pregandolo, che quello, che gli piacesse prendesse, & la donna gli rendesse. Alquale Paganino con lieto viso rispose. Messer voi siate il ben venuto, & rispondendo in brieve vi dico cosi, egli è vero, che io ho una giovane in casa, laqual non so se vostra

moglie o d'altrui si sia, percio che voi io non conosco, ne lei altresi, se non intanto quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se voi siete suo marito, come voi dite, io, percio che piacevol gentil huom mi parete, vi menero dalei, & son certo, che ella vi conoscera bene, se essa dice, che cosi sia, come voi dite, & vogliasene con voi venire, per amor della vostra piacevolezza quello, che voi medesimo vorrete per riscatto di lei mi darete, ove cosi non fosse, voi fareste villania a volerlami torre, percio che io son giovane huomo, & posso cosi come un altro tenere una femmina, & spetialmente lei, che è la piu piacevole, che io vidi mai. Disse allhora Messer Ricciardo. Percerto ella è mia moglie, & se tu mi meni, dove ella sia, tu il vederai tosto, ella mi si gittera incontanente al collo, & percio non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai divisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, & stando in una sua sala Paganino la fece chiamare, & ella vestita & acconcia usci d'una camera, & quivi venne, dove Messer Ricciardo con Paganino era, ne altramenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'havrebbe ad un'altro forestiere, che con Paganino in casa sua venuto fosse. Ilche vedendo il giudice, che aspettava di dover essere con grandissima festa ricevuto da lei, si maraviglio forte, & seco stesso comincio ad dire. Forse che la malinconia

& il lungo dolore, che io ho havuto poſcia che io la perdei, m'ha ſi trasfigurato, che ella non mi riconoſce, perche egli diſſe. Donna caro mi coſta, il menarti a peſcare, percio che ſimil dolore non ſi ſenti mai a quello, che io ho poſcia portato, che io ti perdei, & tu, non pare, che mi riconoſchi, ſi ſalvaticamente motto mi fai, non veditu che io ſono il tuo Meſſer Ricciardo venuto qui per pagare cio, che voleſſe queſto gentile huomo in caſa cui noi ſiamo, per rihaverti & per menartene, & egli la ſua merce, percio che io voglio mi ti rende? La donna rivolta allui un cotal pocolin ſorridendo diſſe. Meſſere dite voi a me? Guardate che voi non m'habbiate colta in iſcambio, che quanto è hor io non mi ricordo, che io vi vedeſſi giamai. Diſſe Meſſer Ricciardo. Guarda cio, che tu di, guatami bene, ſe tu ti vorrai bene ricordare, tu vedrai bene, che io ſono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna diſſe. Meſſere voi mi perdonerete, forſe non è egli coſi honeſta coſa a me, come voi vi'maginate, il molto guardarvi, ma io v'ho nondimeno tanto guardato, che io conoſco, che io mai piu non vi vidi. Imaginoſſi Meſſer Ricciardo, che ella queſto faceſſe per tema di Paganino di non volere in ſua preſenza confeſſare di conoſcerlo, perche dopo alquanto chieſe di gratia a Paganino, che in camera ſolo con eſſo lei le poteſſe parlare. Paganin diſſe, che gli piacea ſi veramente, che egli non la doveſſe

contra ſuo piacere baſciare, & alla donna comando, che con lui in camera andaſſe, & udiſſe cio, che egli voleſſe dire, & come le piaceſſe, gli riſpondeſſe. Andatiſene adunque in camera la donna & Meſſer Ricciardo ſoli, come a ſeder ſi furon poſti, comincio Meſſer Ricciardo ad dire, Deh cuor del corpo mio, anima mia, dolce ſperanza mia hor non riconoſcitu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che ſe medeſimo? Come puo queſto eſſere? Son io coſi trasfigurato? Deh occhio mio bello guatami pure un poco. La donna incomincio a ridere, & ſenza laſciarlo dir piu diſſe. Ben ſapete che io non ſono ſi ſmimorata, che io non conoſca, che voi ſiete Meſſer Ricciardo di Chinzica mio marito, ma voi, mentre che io fu con voi, moſtraſte aſſai male di conoſcer me, percio che, ſe voi eravate ſavio o ſete, come volete eſſer tenuto, dovavate bene haver tanto conoſcimento, che voi dovavate vedere, che io era giovane & freſca & gagliarda, & per conſequente conoſcere quello, che alle giovani donne oltre al veſtire & al mangiare (bene che elle per vergogna nol dicano) ſi richiede, ilche come voi il faciavate, voi il vi ſapete, & ſe egli v'era piu a grado lo ſtudio delle leggi, che la moglie, voi non dovavate pigliarla, benche a me non parve mai, che voi giudice foſte, anzi mi paravate un banditor di ſacre, & di feſte, ſi ben le ſapavate, & ledigiune & le vigilie, & dicovi, che ſe voi haveſte tante feſte fatte fare a

lavoratori, che le voſtre poſſeſſioni lavorano, quante faciavate fare a colui, che il mio piccol campicello haveva a lavorare, voi non havreſte mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta a coſtui, che ha voluto Iddio, ſi come pietoſo ragguardatore della mia giovanezza, colquale io mi ſto in queſta camera, nellaqual non ſi ſa, che coſa feſta ſia, (dico di quelle feſte, che voi piu divoto a Dio, che a ſervigi delle donne, cotanto celebravate) ne mai dentro a quello uſcio entro ne ſabato, ne venerdi, ne vigilia, ne quattro tempora, ne quareſima, ch'e coſi lunga, anzi di di & di notte ci ſi lavora, & batteciſi la lana, & poi che queſta notte ſono mattutino, ſo bene come il fatto ando da una volta in ſu, & pero con lui intendo di ſtarmi, & di lavorare, mentre ſaro giovane, & le feſte & le perdonanza & idigiuni ſerbarmi affar, quando ſaro vecchia, & voi con la buona ventura ſi n'andate il piu toſto, che voi potete, & ſenza me fate feſte, quante vi piace. Meſſer Ricciardo udendo queſte parole ſoſteneva dolore incomportabile, & diſſe poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce che parole ſon quelle, che tu di? Hor non hai tu riguardo all'honore de parenti tuoi & al tuo? Vuo tu innanzi ſtar qui per bagaſcia di coſtui, & in peccato mortale, che a Piſa mia moglie? Coſtui, quando tu gli ſarai rincreſciuta, con gran vitupero di te medeſima ti caccera via. Io t'havro ſempre cara, & ſempre anchora che io non

viveſſi, ſarai donna della caſa mia. Dei tu per queſto appetito diſordinato & dishoneſto laſciar l'honor tuo & me, che t'amo piu, che la vita mia? Deh ſperanza mia cara, non dir piu coſi, voglitene venir con meco, io da quinci innanzi, poſcia che io conoſco il tuo diſidero, mi sforzero, & pero ben mio dolce muta conſiglio, & vientene meco, che mai ben non ſentii, poſcia che tu tolta mi foſti. A cui la donna riſpoſe. Del mio honore non intendo io, che perſona, (hora che non ſi puo) ſia piu di me tenera, foſſinne ſtati i parenti miei, quando mi diedero a voi, liquali ſe non furono allhora del mio, io non intendo d'eſſer al preſente del loro, & ſe io hora ſto in peccato mortaio, io ſtaro quando che ſia in peccato peſtello, non ne ſiate voi piu tenero di me, & dicovi coſa, che qui mi pare eſſer moglie di Paganino, & a Piſa mi pareva eſſer voſtra bagaſcia penſando, che per punti di luna & per iſquadri di geometria ſi convenivano tra voi & me congiungnere i pianeti, dove qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & ſtrignemi, & mordemi, & come egli mi conci Iddio vel dica per me. Anche dite voi che vi sforzerete, & di che? Di farla in tre pace, & rizzare amazzata? Io ſo che voi ſiete divenuto un pro cavaliere, poſcia che io non vi vidi. Andate, & sforzatevi di vivere, che mi pare, anzi che no, che voi ci ſtiate a pigione, ſi tiſicuzzo & triſtanzuol mi parete, & anchor vi dico piu, che

quando coſtui mi laſciera, che non mi pare accio diſpoſto, dove io voglia ſtare io non intendo per cio di mai tornare a voi, di cui tutto premendovi non ſi farebbe uno ſcodellin di ſalſa, percio che con mio graviſſimo danno & intereſſe vi ſtetti una volta, perche in altra parte cercherei mia civanza, diche da capo vi dico, che qui non ha feſta ne vigilia, la onde io intendo di ſtarmi, & percio come piu toſto potete, v'andate con Dio, ſe non che io griderro, che voi mi vogliate sforzare. Meſſer Ricciardo veggendoſi a mal partito, & pure allhora conoſcendo la ſua follia d'haver moglie giovane tolta, eſſendo diſperato, dolente & triſto s'uſci della camera, & diſſe parole aſſai a Paganino, lequali non montarono un frullo, & ultimamente ſenza alcuna coſa haver fatta, laſciata la donna, a Piſa ſi ritorno, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Piſa a chiunque il ſalutava, o d'alcuna coſa il domandava, niuna altra coſa riſpondea ſe non, il mal foro non vuol feſta, & dopo non molto tempo ſi mori. Ilche Paganin ſentendo, & conoſcendo l'amore, che la donna gli portava, per ſua legittima moglie la ſpoſo, & ſenza mai guardare feſta o vigilia o fare quareſima, quanto le gambe ne gli poteron portare, lavorarono, & buon tempo ſi diedono. Per laqual coſa donne mie care mi pare, che Ser Bernabo diſputando con Ambrogiuolo cavalcaſſe la capra inverſo il chino

Questa novella die tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, cui non dolessero le mascielle, & di pari consentimento tutte le donne dissero, che Dioneo diceva vero, & che Bernabo era stato una bestia. Ma poi che la novella fu finita, & le risa ristate, havendo la Reina riguardato, che l'hora era hormai tarda, & che tutti havean novellato, & la fine della sua signoria era venuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo sopra la testa la pose di Neiphile con lieto viso dicendo. Homai cara compagna di questo piccol popolo il governo sia tuo, & a sedere si ripose. Neiphile del ricevuto honore un poco arrosso, & tal nel viso divenne, qual fresca rosa d'aprile, o di maggio in su lo schiarir del giorno si mostra, con gliocchi vaghi & scintillanti non altramenti, che mattutina stella, un poco bassi. Ma poi chel'honesto romor de circustanti, nelquale il favore loro verso la Reina lietamente mostravano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo, alquanto piu alta, che usata non era, sedendo, disse. Poi che cosi e, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che davanti a me sono state, il cui reggimento voi ubbidendo commendato havete, il parer mio in poche parole vi faro manifesto, ilquale (se dal vostro consiglio sara commendato) quel seguiremo. Come voi sapete, domani è venerdi & il seguente di sabato, giorni per le vivande, lequali s'usano

in quegli, alquanto tediosi alle piu genti, senza che'l venerdi, (havendo riguardo, che in esso colui, che per la nostra vita mori, sostenne passione) è degno di reverenza, perche giusta cosa & molto honesta riputerei, che ad honor d'Iddio piu tosto ad orationi, che a novelle vacassimo. Et il sabato appresso usanza è delle donne di lavarsi la testa, & di tor via ogni polvere, ogni sucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana sopravenuta fosse, & sogliono similmente assai a reverenza della vergine madre del figliuol d'Iddio digiunare, & da indi in avanti per honor della sopravegnente domenica da ciascuna opera riposarsi, perche non potendo cosi a pieno in quel di l'ordine da noi preso nel vivere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, quel di dalle novelle ci posiamo. Appresso, percio che noi qui quattro di dimorate saremo, se noi vogliam tor via, che gente nuova non ci sopravenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altrove, & il dove io ho gia pensato, & proveduto. Quivi quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, havendo noi hoggi havuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, si perche piu tempo da pensare havrete, & si perche sara anchora piu bello, che un poco si ristringa del novellare la licenza, & che sopra uno de molti fatti della fortuna si dica, & ho pensato che questo sara di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la

perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, o al meno dilettevole, salvo sempre il privilegio di Dioneo. Ciascuno commendo il parlare & il diviso della Reina, & cosi statuiron, che fosse. Laquale appresso questo fattosi chiamare il suo siniscalco, dove metter dovesse la sera le tavole, & quello appresso, che far dovesse in tutto il tempo della sua signoria, pienamente gli diviso, & cosi fatto, in pie dirizzata colla sua brigata affar quello, che piu piacesse a ciascuno gli licentio. Presero adunque le donne & gl'huomini in verso un giardinetto la via, & quivi, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena venuta, con festa & con piacer cenarono, & da quella, levati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual donna cantera, s'non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de sospir, ne de le amare pene,
C'hor piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa vivo e'n gioco,
Te adorando, comun mio Iddio.
Tu mi ponesti innanzi a gliocchi amore

Il primo di, chio nel tuo foco entrai,
Un giovinetto tale,
Che di bilta, d'ardir, ne di valore
Non ſe ne troverebbe un maggior mai,
Ne pure a lui equale.
Di lui m'acceſi tanto che aguale
Lieta ne canto teco ſignor mio.
Et quel, che'n queſto m'è ſommo piacere,
E', chio gli piaccio quant'egli a me piace
Amor, la tua merzede,
Perche in queſto mondo il mio volere
Poſſeggo, & ſpero nell'altro haver pace.
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che queſto vede,
Del regno ſuo anchor ne ſara pio.

Appreſſo queſta piu altre ſe ne cantarono, & piu danze ſi fecero, & ſonarono diverſi ſuoni, ma eſtimando la Reina tempo eſſere di doverſi andare a poſare, co torchi avanti ciaſcuno alla ſua camera ſe n'ando, & gli due di ſeguenti a quelle coſe vacando, che prima la Reina haveva ragionate, con diſiderio aſpettarono la domenica.

Il fine del Tomo Primo.

TAVOLA

Delle Novelle contenute nelle due prime Giornate del Decamerone.

PROHEMIO.

Comincia la prima Giornata del Decamerone.

Comincia la seconda Giornata del Decamerone.

57 **Boccaccio, Giov.** Il Decamerone. M. Kupferstichporträt B's., 110 Kupferstichen u. 97 Kupferstichvignetten v. Gravelot, Boucher, Cochin u. Eisen, gest. v. Aliamet, Baquoy, Flipart, Legrand u. a. London (Paris), 1757. 8°. 5 prächtige rote Maroquinbde. m. Goldpressung u. Goldschnitt a. d. Z. 1000.—
Cohen S. 69: „Eines der am meisten geschätzten illustr. Bücher des 18. Jhdts." Dorotheum 11.6.53 S 3600.—

Exemplaire sur grand papier avec les passages dans les 2e et 3e volumes. Très rare.

…ccio, Giovanni. Il Decamerone. 5 vol. Avec 5 frontisp., 1 portr., …figur. et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin …sen, grav. p. Aliamet, Baquoy, Flipart, Legrand, …ere, Lempereur, Leveau, Moitte, Ouvrier, Pasquier, …ubin, Sornique et Tardieu. Londra (Paris) 1757. in-8. Veau …, fil. s. l. plats, dent. inter., dos orné, tr. dor. (Rel. anc.) K 750.—
…en 69: „Un des livres illustrés les plus estimés de tout le XVIIIe siècle. … figures de l'édition italienne passent pour avoir été tirées les premières." …gnifique exemplaire imprimé sur grand papier de Hollande, avec … belles épreuves et dans une jolie reliure de l'époque. Avec Exlibris: Lucini …salaqua. 1914

BOCCACCIO, Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. 5 vol. Londra (Paris) 1757, in-8, mar. olive, trois fil. et dent à froid, … t. int. tr. dor. (rel. anc.). 500,—
… frontispices, 1 portrait, 110 figures et 97 culs-de-lampe … Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen, gravés … Aliamet, Baquoy, Flipart, Legrand, Lemire, … Lempereur, Leveau, Moitte, Ouvrier, Pasquier, … St-Aubin, Sornique et Tardieu.
„Un des livres illustrés les plus réussis de tout le 18e siècle. Les figures de l'édition italienne passent pour avoir été, tirées les premières." Les figures du vol. II et III sont épreuves avec la marque d'un paraphe imprimé au dos.
Superbe exemplaire, grand de marges. 1913

Boccaccio. Il Decamerone. Londra (Paris) 1757. Av. 5 frontisp., portr. et beaucoup de figures et culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen, … Legrand, Leveau, Pasquier et autres. 5 vols. 8. … orné. 1911 280.—
Cohen, p. 69.